JUL 3 1946

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE

D'ITALIA

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA - ANNO XV - N. 4 - APRILE 1941 - XIX

RIVISTA BIMESTRALE
PUBBLICATA A CURA DEL MINISTERO DELLA EDUCAZIONE NAZIONALE
DIREZIONE GENERALE DELLE ACCADEMIE, DELLE BIBLIOTECHE,
DEGLI AFFARI GENERALI E DEL PERSONALE

Direttore: E. SCARDAMAGLIA
Redattore capo responsabile: G. ARCAMONE
Comitato di redazione.
E. APOLLONI; F. A. BONFIGLIO; G. BURGADA; F. DE CARLI; L. DE GREGORI; A. GALLO; L. GUASCO

Collaboratori: ACCURTI Tomaso; BERTONI Giulio; BOSELLI Antonio; BRUERS Antonio; CALISSE Carlo; CARUSI Enrico; CIAN Vittorio; D'ADDABBO Leonardo; DE VECCHI DI VAL CISMON Cesare Maria; DI MARZIO Salvatore; ERCOLE Francesco; FAVA Domenico; FEDELE Pietro; FEDERICI Vincenzo; FERRARI Giannino; FERRARI Luigi; FRASCHETTI SANTINELLI Itala; GABRIELI Giuseppe; GALBIATI Giovanni; GENTILE Giovanni; GIULIANO Balbino; GNOLI Tomaso; LEICHT Pier Silverio; MARPICATI Arturo; MENGHINI Mario; MERCATI Giuseppe Silvio; MOSCHETTI Andrea; NERI Ferdinando; OJETTI Ugo; ORTIZ Maria; ROSTAGNO Enrico; SALATA Francesco; SALVAGNINI Francesco Alberto; SCACCIA SCARAFONI Camillo; SERVOLINI Luigi; SOLMI Arrigo; SORBELLI Albano; USSANI Vincenzo.

SOMMARIO

P. LUIGI PIETROBONO: La nuova sede dell'Arcadia (con ill.) . . . . Pag. 313

M. GOUT: Note sulla documentazione tecnica in Italia . . . . » 318

R. GALLI: Un prezioso salterio della Biblioteca comunale di Imola (con ill.) . . . . » 325

A. DANEU-LATTANZI: La fotografia a colori ed il patrimonio miniaturistico dello Stato . . . . » 340

A. LANCELLOTTI: Il secondo centenario di G. B. Bodoni . . . . » 348

Primi dati di una bibliografia della Carta della Scuola . . . . » 356

Informazioni e notizie: La solenne adunanza della Reale Accademia d'Italia per il conferimento dei premi, p. 363 — Le adunanze dell'Accademia nel mese di febbraio, p. 365 — Le adunanze di marzo, p. 367 — Le adunanze di aprile, p. 368 — La commemorazione di padre Giorgio Fishta, p. 368 — La celebrazione petrarchesca, p. 369 — L'inaugurazione della nuova sede dell'Arcadia, p. 370 — Le Accademie e le Biblioteche nelle discussioni parlamentari, p. 370 — L'istituzione dei « Centri didattici » nelle dichiarazioni del Sottosegretario Bodrero, p. 375 — La Società Italiana di anatomia patologica, p. 377 — La costituzione della Società mineralogica italiana, p. 377 — Nomine a cariche accademiche, p. 377 — L'Evangelario Apocrifo di San Giovanni, p. 378.

Cronache delle Biblioteche italiane: Orvieto: Biblioteca comunale. Ammissione al prestito con le biblioteche governative, p. 380 — Reggio Emilia: Biblioteca municipale. Attività negli anni 1939-XVIII-1940-XIX, p. 380.

Bibliografia: Il Bollettino di legislazione scolastica comparata, p. 381 — Pubblicazioni accademiche, p. 381.

Necrologio: Domenico Malusardi (*E. A.*), p. 383.

FRATELLI PALOMBI - EDITORI - ROMA

LA NUOVA SEDE DELL' ARCADIA

Eccellenze, Signore e Signori

CONSENTITE che innanzi tutto Vi dia un rapido cenno della cronaca dell'Arcadia in questi ultimi anni.

La vita tranquilla e variamente operosa della nostra Accademia nella comoda sede di San Carlo al Corso si chiuse con il luminoso saggio del Custode Generale sul classicismo nella poesia dello Zanella, letto nel Bosco Parrasio il giugno del 1933. Appena due mesi dopo, il 28 agosto, fummo costretti a trasferire altrove i nostri penati. Depositate nelle ombre discrete del Museo di Villa Umberto la biblioteca, la ricca e non spregevole raccolta di ritratti dei soci più illustri e le carte dell'Archivio, si continuò a cercare un locale adatto ai bisogni e alle funzioni dell'istituto; ma non era facile trovarlo senza andar incontro a spese, che l'Arcadia non era in condizione di sostenere. Per fortuna il Ministero dell'Educazione Nazionale le concesse munifica ospitalità nella splendida sala superiore della Biblioteca Alessandrina, sì che nell'ottobre seguente, senza interruzione, furono regolarmente riprese le sedute scientifiche e le conferenze, tra le quali meritano d'essere ricordate quelle per il bimillenario di Orazio e le altre, più importanti, per il primo centenario della nascita del Carducci.

Ma com'è noto, nel '35 l'Alessandrina si trasferì nella Città Universitaria; e il problema rinacque. Memori forse che anche alle sue origini l'Accademia era dovuta vagare qua e là, non ci perdemmo d'animo. Avemmo infatti cortese ospitalità presso i pp. Conventuali di Piazza SS. Apostoli, nella Sala, dov'era prima il Circolo militare, e ci restammo il '36 e il '37. Ne' due anni successivi una donna colta e gentile, la Signora Giulia Gasparri, offerse all'Arcadia la sala del palazzo Capizucchi a piazza Campitelli. Le adunanze non furono e

Discorso pronunciato dal Custode dell'Arcadia, il 21 aprile dell'a. XIX, inaugurandosi la nuova sede dell'Accademia.

non potevano essere naturalmente regolari; pure se n'ebbero, e per qualità e per numero, quante bastavano a provare che l'istituto godeva buona salute e tutt'altra volontà aveva fuorchè quella di finire.

Se in condizioni, certo poco felici, dal '33 al '39 esso riuscì ad adempiere non indegnamente alla sua missione, una parte del merito va senza dubbio ai benevoli che ci aiutarono: in primo luogo alla Santa Sede la quale ha guardato sempre con occhio paterno a questa Accademia, non negandole mai il suo appoggio morale e materiale. A tutti mandiamo di cuore i nostri ringraziamenti; ma la riconoscenza principale la dobbiamo al nostro amato e venerato Custode Generale, il Prof. Nicola Festa, dal Governo Nazionale per i suoi grandi meriti di filologo e di maestro innalzato alla dignità di Senatore del Regno.

Uomo di vasta e soda cultura, conoscitore sicuro del mondo classico greco e latino e, senza vane mostre, schiettamente devoto alla grandezza così dell'Italia, come della Chiesa di Cristo, egli intuì che in fondo l'Arcadia, l'unica Accademia specificamente letteraria che ci fosse, non avendo rinnegato mai nulla della nostra gloriosa tradizione romana, era sempre in grado di rendere qualche servigio alla letteratura italiana; e tanto si interessò alle sorti di lei che alla fine, con il pieno assenso del DUCE, trovò ascolto presso il Ministro dell'Educazione, il Prof. Giuseppe Bottai. Con quale risultato lo vedete oggi.

Qualora il supremo moderatore degli studi non avesse scelto d'essere al fronte, dove combatte per una migliore giustizia da rendere ai popoli e a questa grande e santa patria nostra, ora Egli sarebbe qui a godere del frutto del suo interessamento. C'è, in vece sua, a rappresentarlo degnamente un altro combattente, Emilio Bodrero. Orbene a ciascuno di questi insigni personaggi per mezzo mio tutta l'Accademia a una voce esprime la sua profonda gratitudine.

Mancheremmo tuttavia a un obbligo preciso se, dopo di loro, non rivolgessimo un vivo ringraziamento al Direttore Generale delle Biblioteche e delle Accademie e ai suoi solerti e intelligenti collaboratori. C'è di conforto, e in seguito ci sarà di sprone, il riconoscere che a partire dal Capo del Governo per venire ai' suoi Ministri, ai funzionari, al nostro indimenticabile Custode e ai pp. Agostiniani, tutti hanno dato volentieri l'opera propria a vantaggio dell'Arcadia. In grazia loro essa oggi ha una sede stabile e decorosissima in comune con la R. Biblioteca Angelica, e potrà d'ora innanzi, per le sedute parti-

Il salone della Biblioteca Angelica

La sala d'ingresso della Biblioteca con i ritratti degli Arcadi

colari adunarsi nelle stanze assegnatele al mezzanino, con accesso diretto dalla via pubblica; per le tornate scientifiche e le conferenze raccogliersi in quest'aula solenne, che con la sua storia e con i libri di cui è ricca ci esorta allo studio dei problemi, che se davvero toccarono da vicino l'anima dei padri, devono di necessità toccare anche la nostra. Accanto a questo antico monumento di amore al sapere riordineremo la nostra biblioteca e l'archivio; e i due antichi istituti, affiancati l'uno all'altro in parità di condizioni, movendo dal proposito fermo di rispettarsi, com'è norma delle persone per bene, e di prestarsi scambievole aiuto, speriamo si rinnovino un poco e sentano circolare per entro il loro organismo qualche fiotto di vita novella. L'Angelica potrà destare nei soci dell'Arcadia il desiderio di esplorarne i tesori palesi e nascosti che racchiude; e i soci dell'Arcadia potranno, frequentandola, farla più efficacemente rientrare nel circolo della vita intellettuale della Nazione.

Il Novecento, lo so, proclama che la miglior tradizione consiste nel non averne nessuna. A costo d'essere rilegati subito tra i sorpassati, confessiamo che un simile principio non ci trova disposti ad accoglierlo. Il presente, lo voglia o non lo voglia, altro non è che una continuazione e quindi uno svolgimento del passato. Siamo quel che abbiamo avuto la virtù e il potere di farci a grado a grado. Immaginare di staccarci, con un taglio netto e reciso, dal tempo che fu, equivarrebbe a supporre si possa venire alla luce senza nè padre nè madre. In una cosa siamo d'accordo con i novecentisti, nell'imprenscindibile necessità di non ristagnare, di non cristallizzarci in una determinata forma. Per essere una nota, sia pur molto semplice, nella grande sinfonia della vita, una parola propria convien dirla. E l'Arcadia, checchè se ne pensi, certo è che questa sua parola l'ha detta : tanto è vero che si è inserita nella corrente dell'incivilimento italiano così che non c'è storia della letteratura che si possa dispensare dal ricordarla. Arriveremo noi continuando, a interpretarla in maniera, quella sua parola, che rientri nel concerto delle altre e faccia armonia?

Le Accademie nessuno ignora che non si sono mai proposte di creare geni artistici e letterari. Non possono. Anche se in mezzo a loro qualcuno ne sorgesse, la lode non spetterebbe, se non molto indirettamente, all'istituto di cui quegli fa parte. Gli uomini, ai quali è affidata l'alta missione di dar forma eterna a quanto fermenta nei nostri spiriti, di rivelarci a noi stessi e sollevarci in un mondo dove sia più

luce, più bontà e più vita, li manda Iddio. Non li plasmano le Accademie. Queste rispondono già molto bene ai loro fini, se, favorendo ciascuna nel suo campo, il progresso intellettuale e morale della Nazione, li preparano e li aiutano a ritrovare se stessi. Perciò devono per prima cosa mettersi in immediata comunione con la cultura del popolo in mezzo al quale vivono.

Raccogliersi in questa magnifica sala per ragionare di cose che oltre le sue pareti non interessano nessuno, sarebbe un giuoco vano. Qui dobbiamo convenire almeno una volta il mese, ma per portarvi qualche palpito della vita che pulsa al di fuori, analizzarlo per vedere se e fino a qual punto merita d'essere assecondato, intensificato, esaltato. Il tempo della letteratura fine a se stessa per buona sorte è passato. Le belle forme piacciono e si celebrano a patto che facciano una cosa sola, nascano spontanee da pensieri lungamente meditati e forti volontà, intesi gli uni e le altre alla soluzione dei nostri problemi, ossia all'elevamento morale civile e religioso di tutta la Nazione.

Voglio dire con ciò che l'Arcadia non si occuperà più dei grandi del passato? Ma i grandi vivono al di sopra e al di fuori delle contingenze temporali e possono di volta in volta ridiventar più presenti e operanti che non nelle età che li videro su questa terra. In genere, quando sono veramente tali, nei secoli che passano acquistano significati sempre più profondi. Ora l'Arcadia è nata con il senso della genuina tradizione italiana e si è ingegnata, a modo suo, di svolgerla e difenderla. Nel solco che Romolo scavò sul Palatino si è gittata d'istinto fin dalle origini, e in esso continuerà per procedere più sicura verso l'avvenire. Nella sua nuova sede essa si propone di andare bensì « dietro le poste delle care piante » di coloro che la fondarono e le acquistarono rinomanza, ma perchè sa che i suoi maggiori, senza straniarsi dalle loro età, le additarono una di quelle mete che a ogni passo che moviamo ci sembra di toccare, ma a ogni passo si mostrano più lontane e chiamano a nuove fatiche. Studieremo anche gli antichi, ma per apprendere come si fa ad agire sui contemporanei.

Osserverete, molto probabilmente, che espongo un programma il quale suppone nell'Arcadia una somma d'intelligenza e d'arte che non possiede. Ma chi legga l'elenco dei soci fa presto ad accertarsi che esso abbraccia i nomi di moltissimi fra gli studiosi e i critici più illustri. Se questo lavoro non viene da loro, da chi ce lo dovremmo aspettare?

Promettendo quel che ho promesso un sottintenso è stato e sarà in me costante: che non mi mancherà l'opera illuminata e veramente fattiva dei colleghi. Con questa fiducia mi sono indotto alla fine ad accettare il gravoso incarico; e con la medesima fiducia ho osato pronunziare parole che possono parere superbe, ma in conclusione riassumono i fini della nostra Accademia. Innanzi tutto e sopratutto, semplici e sinceri.

LUIGI PIETROBONO

NOTE SULLA DOCUMENTAZIONE TECNICA IN ITALIA

Il potenziamento dell'industria italiana ai fini dell'autarchia ha posto in primo piano il fattore scientifico-tecnico della organizzazione industriale. Il rifiorire di studi e ricerche che ha preceduto e segue, vivificandola con continui apporti di ritrovati e perfezionamenti, la evoluzione della nostra industria, ha recato con sè fatalmente il problema della documentazione tecnica, ausilio indispensabile a chi intende intraprendere un qualunque studio o ricerca e non vuol rischiare di ripercorrere a fatica, attribuendosi in buona fede virtù di pioniere, la strada da altri già tracciata e percorsa; mentre indubbiamente è più economico ed agevole iniziare il proprio cammino là dove altri per cause diverse hanno dovuto interromperlo.

E' perciò che in Italia si è cominciato ad agitare soltanto da pochi anni il problema della documentazione tecnica, quando già da tempo la documentazione limitata al campo delle scienze pure e delle morali era passata dallo stadio della accademica trattazione a quello più meritevole e fattivo dell'attuazione.

Non trascurando quanto all'estero si era già posto in atto con risultati quasi sempre lodevoli, — e basterebbe qui citare l'Institut international de bibliographie di Bruxelles, che ha subito posteriormente varie trasformazioni, l'Union française des organismes de documentation, l'inglese Association of special libraries and informations bureaux, il Centro danese di documentazione, l'American documentation institut, per non fare una lista troppo lunga e qui fuor di luogo, — sono sorti anche in Italia organismi affini, i quali, attraverso la quotidiana esperienza e la valutazione critica dei risultati conseguiti, tendono instancabilmente a perfezionare la propria organizzazione interna ed a renderla sempre più capillare, razionale ed efficiente, recando il massimo ausilio agli studi ed alle ricerche con la freschezza e la serietà delle proprie informazioni.

Da una indagine preliminare svolta dalla Direzione del Centro Nazionale di Documentazione tecnica del Consiglio Nazionale delle Ricerche risultarono esistenti in Italia al luglio 1940 ben 62 organizzazioni di documentazione, istituite alcune dallo Stato, molte altre da Società industriali, poche da privati; quasi tutte con campo strettamente limitato a particolari settori della tecnica.

A queste bisogna aggiungere lo stesso Centro Nazionale, la cui attività si svolge attraverso la pubblicazione della « Bibliografia internazionale della in-

gegneria e della industria » e la documentazione tecnica propriamente detta, mediante la raccolta, la classificazione e l'ordinamento, con sistemi moderni e razionali, del materiale documentario interessante la tecnica in senso totalitario.

Inoltre le principali organizzazioni italiane — di cui altra volta tratteremo più diffusamente — si sono consociate con il Centro Nazionale, rappresentante l'Italia in seno alla Federazione internazionale di documentazione, allo scopo di poter ottenere dalla mutua collaborazione molto più di quanto ciascuna di esse potesse presumere di far da sola e di mettere a disposizione di tutti, attraverso il Centro Nazionale, quel materiale importantissimo che molti avevano raccolto per uso esclusivamente privato.

Ad un italiano che ha seguito e segue con amore la moderna evoluzione della tecnica bibliografica all'estero non può non recare sincera gioia il constatare che l'Italia, affrontando questi problemi, ha saputo imprimere alla loro soluzione quel caratteristico senso di genialità ferace che sempre la distingue, e che, proprio nel campo della bibliografia, la pose all'avanguardia. Ma, poichè la documentazione tecnica italiana non è certo ancora adulta — anche se segue in massima l'indirizzo più moderno —, non è fuor di luogo il voler porre in luce alcune direttive essenziali per il suo sviluppo, ad evitare che esso malamente si compia o anzi tempo si arresti, con sincero dolore di noi tutti che vorremmo vederla sempre più perfetta ed organicamente composta nel quadro delle attività scientifico-tecniche nazionali.

Anzi tutto è da augurarsi che mai e poi mai si debba assistere impotenti al sorgere e allo stentato, movimentato e colpevole svilupparsi di iniziative parallele; quelle, cioè, che arano e dissodano lo stesso campo, animate da un senso di emulazione che malcela la concorrenza — sia essa a carattere pseudo-scientifico o dichiaratamente commerciale —, mentre tradiscono nei loro ideatori e sostenitori l'assenza di ogni comprensione circa la disciplina dello sfruttamento dei valori individuali nel quadro degli interessi generali nella nazione. I duplicati di questo genere sperperano energie intellettuali ed economiche. Il campo d'azione di una documentazione scientifico-tecnica internazionale a carattere generale è così vasto che soltanto a pochi enti, e fortemente sovvenzionati dallo Stato e dalle industrie, è dato di poter abbracciarlo tutto mediante la costosa e non facile organizzazione che richiede.

Alla iniziativa privata ed a quella di enti minori è possibile organizzare uffici di documentazione a campo strettamente limitato a particolari settori della scienza e della tecnica. Ma non deve questa limitazione far supporre che, per suo merito, sia facile far bene; e, quindi, la bontà dei risultati conseguiti non dev'esserne infirmata, essendo la utilità della documentazione in stretto rapporto con la profondità e la capillarità della sua organizzazione e la specializzazione tecnica del personale ad essa adibito.

A simiglianza di quanto è avvenuto nei riguardi della bibliografia, che della documentazione è madre, molti e lodevoli sforzi si sono compiuti per addivenire ad accordi internazionali che normalizzassero i metodi in uso. Dal 1937, anno del I. Congresso mondiale della documentazione universale, tenutosi a Parigi, ad oggi, si è molto lavorato con onestà scientifica di in-

tenti. Tuttavia si è ancora ben lungi dall'aver codificato tutte le norme essenziali. Ciò non stupisce se si pon mente alla difficoltà grande in sè ed al fatto che tutti i rappresentanti di enti già da tempo costituiti, e quindi molto ricchi di materiale documentario, sono tutt'altro che proclivi ad aderire a proposte la cui codificazione e la conseguente applicazione renderebbe in gran parte vano il lungo e costoso lavoro da essi enti per l'innanzi compiuto.

E' chiaro che chi ha cominciato da tempo ad applicare un determinato metodo di schedatura e di classificazione non può rimaneggiare milioni di schede per mutarne la forma, riclassificarle e disporle secondo un altro indirizzo. Chi però si accinge oggi ad organizzare centri di documentazione dovrebbe, nel suo interesse, adottare gran parte delle norme raccomandate, perchè non vi è davvero ragione alcuna di iniziare un lungo lavoro con sistemi oggi antiquati, anche se ancora seguiti per stretta necessità organizzativa da enti preesistenti.

Ciò, purtroppo, non avviene. Alcuni centri di documentazione sorti di recente hanno adottato formati di schede che si differenziano nettamente da quello di cm. 7,5 × 12,5 che può considerarsi internazionale; senza neppur pensare che in questo modo precludono alle proprie schede l'inserzione negli schedari normalizzati.

Non è lecito presumere, infatti, che un ente e meno ancora un privato disponga di tanti schedari quanti sono i formati delle schede che gli pervengono, a parte poi la fondamentale considerazione che uno solo dev'essere lo schedario, comunque ordinato, se non si vuole disperdere tempo prezioso in ripetute ricerche parallele.

Ma le difficoltà che si oppongono alla normalizzazione nel campo internazionale non sono altrettanto insuperabili in quello nazionale. E' da augurarsi che, quando le particolari contingenze del momento storico attuale saranno sboccate nella più radiosa vittoria, i bibliografi italiani possano riunirsi a considerare i problemi della bibliografia nazionale, senza esclusione di alcun ramo della scienza e della tecnica, perchè — è bene affermarlo — non esistono particolari esigenze nella organizzazione e nel metodo della bibliografia e della documentazione storica, ad esempio, che risultino in contrasto con quelle della bibliografia e della documentazione scientifica e tecnica.

Una, quindi, è la bibliografia ed una la documentazione, a considerar la prima come scienza, la seconda come tecnica particolare; e non tante quanti sono gli argomenti ai quali si interessano. Cosicchè è in errore chi afferma che bisogna lasciare del tutto indipendenti i diversi rami della documentazione senza preoccuparsi dei loro vicendevoli rapporti; norme comuni a tutte le iniziative nazionali possono venir concretate con comune profitto, lasciando invece a ciascuno ampia libertà nel predisporre e seguire l'organizzazione interna secondo quei metodi che stima più convenienti al conseguimento del suo fine.

Nella compilazione delle norme e nella scelta del sistema di organizzazione sarebbe colpevole il trascurare quanto già si è fatto all'estero. Sono i frutti di anni di esperienze, di perfezionamenti, di polemiche che recano il loro valido aiuto a chi si accinge a studiare nuove forme di documentazione;

ed anche in questo caso l'avvalersi della documentazione a prò della documentazione stessa testimonia l'immensa utilità di questa tecnica di informazione nel settore dell'economia del lavoro intellettuale.

Ma, se si vuole che intanto questa forma di attività scientifico-tecnica si evolva in Italia con l'indispensabile, doverosa serietà di intenti, che la concezione fascista dello Stato richiede alle iniziative nazionali, sarà bene imporle mediante la irresistibile forza della persuasione un basilare denominator comune, che caratterizzi razionalmente l'attività nazionale. L'unificazione delle norme da seguire nella compilazione delle schede: testo, ordine delle citazioni, abbreviazioni, disposizione tipografica, formato, ecc., costituisce questo denominator comune, indispensabile e facilmente conseguibile.

Circa l'organizzazione interna — già lo si è detto — una certa ben intesa libertà di azione viene a favorire lo sviluppo delle iniziative poichè non le inceppa entro limiti troppo determinanti, i quali, d'altra parte, per la loro stessa natura, non sempre risulterebbero rispondenti e razionali in modo uniforme nei riguardi delle singole attività.

L'organizzazione interna si impernia intorno all'ordinamento da dare al materiale raccolto. Emerge qui il problema della classificazione, dell'adozione, cioè, di uno o di due tra i vari sistemi in uso. Conviene far notare che, dicendo libertà di azione, si è creduto opportuno di vincolare e restringere il concetto di libertà, al fine di escludere fin da ora la sua possibile ipertrofia che condurrebbe a quello nocivo di anarchia.

La classificazione delle schede serve ad ordinarle secondo un determinato sistema negli schedari interni dei centri di documentazione. Se questi distribuiscono ad abbonati ed acquirenti occasionali esemplari delle proprie schede, la classificazione dovrà essere tale da consentire l'inserzione più rapida ed omogenea in schedari già costituiti da terzi con schede proprie o di varia provenienza.

Nei centri di documentazione l'ordinamento delle schede negli schedari è sempre sistematico. Viene escluso, infatti, l'ordinamento alfabetico per autore, proprio degli schedari di biblioteche, che qui non avrebbe alcuna ragion d'essere, dato che se alcuno desidera conoscere la produzione di un determinato autore può avvalersi delle bibliografie speciali.

E' da escludersi pure l'ordinamento per soggetto letteralmente espresso, usato ancora per inerzia dall'Engineering index, perchè, per la sua natura alfabetica, non consente una logica disposizione della materia dal generale al particolare. In questo tipo di ordinamento, ad esempio, le schede intestate « Algebra » si trovano enormemente distanziate da quelle « Matematica » e « Equazioni », pur essendo per natura ad esse intimamente collegate; cosicchè, se da una parte è relativamente facile la ricerca di un singolo soggetto, di nessuna utilità ulteriore risulta l'averlo localizzato, poichè da questo atto non è possibile estendere la propria indagine, sempre fruttuosa, a tutto quel settore della materia a cui il soggetto appartiene. E' chiaro, poi, che la soggettazione vincola ad una sola lingua tutto l'ordinamento ed obbliga a tediose traduzioni chi vuole inserire nel proprio schedario schede soggettate in lingue estere.

Per ovviare a questi inconvenienti si è tentato di inquadrare lo scibile

entro schemi a base più o meno logica, a forma di repertori; nei quali i soggetti, ordinatamente disposti, sono espressi da uno o più numeri o da sigle e numeri; e questi simboli, attribuiti alle schede, servono ad ordinarle logicamente.

L'americano Melvil Dewey, inventore della classificazione decimale, dette alle stampe il suo primo schema nel 1873 col titolo: Decimal clasification and relativ index... del quale nel 1932 si pubblicò la 13ª edizione riveduta. Ciò spiega la grande diffusione del sistema, che, sorto per agevolare la disposizione dei volumi nelle biblioteche americane, ordinate per materia, fu ripreso dall'Istituto di Bruxelles, e, opportunamente aggiornato, servì a classificare l'enorme materiale raccolto e serve tutt'ora. Inoltre l'Istituto ha pubblicato gli schemi in varie edizioni sempre più accresciute, diffondendoli in ogni campo e continua a pubblicare tuttora, in fogli mobili (che nel 1937 erano già 460), il Supplément de la Classification décimale universelle.

A questi sistemi strettamente decimali, i quali se spinti ad eccessiva e pur necessaria capillarità danno luogo a non pochi inconvenienti, per la prolissità della classifica che genera errori nelle lettura, nella riproduzione e nell'ordinamento, si è aggiunto quello della Library of Congress di Washington. Essa ha pubblicato fino ad oggi 29 volumi, alcuni in più edizioni, tutti in inglese — s'intende — e continuamente aggiornati e corretti mediante foglietti volanti, riassorbiti nelle successive edizioni. Mancano ancora alcune classi che sono in preparazione e non interessano la tecnica.

Questo sistema usa simboli composti da lettere e numeri; ordina le schede alfabeticamente riguardo alle lettere; a parità di lettere, secondo il numero nella successione aritmetica; può svilupparsi decimalmente ed ancora mediante una ingegnosa notazione alfabetica che si aggiunge alla classifica propriamente detta.

Eccone un esempio di ordinamento:

AE 35	Enciclopedie italiane.		
AS 211	Accademie italiane; periodici generali.		
T 10	Dizionari tecnici poliglotti.		
T 15	Storia generale della tecnica.		
TA 401	Materiali per le costruzioni.		
TA 410	Esame dei materiali.		
TL 701	Motori di aviazione; generalità.		
TL 701.A7	»	»	Argentina.
TL 701.A8	»	»	Australia.
TL 701.I8	»	»	Italia.
TL 701.1	»	»	Aspetti particolari del soggetto generale.
TL 701.2	»	»	Influenza della quota.
TL 701.4	»	»	Istallazione.
TL 701.42	»	»	Elastica.
TL 701.5	»	»	Manutenzione e riparazione. Ispezione.
TL 701.6	»	»	Potenza.

TL 701.7	Motori di aviazione; Specificazioni, Tipi.		
TL 701.8	»	»	Prova.
TL 701.82	»	»	a terra.
TL 701.83	»	»	in volo.
TL 702	»	»	Dettagli e parti.
TL 702.A2	»	»	Accensione. Candele. Magneti. Spinterogeni.
TL 702.A5	»	»	Albero a gomiti.
TL 702.A6	»	»	Albero portaelica.
TL 702.A8	»	»	Avviamento.
TL 702.B2	»	»	Basamento.
TL 702.B5	»	»	Bielle.
TL 702.C15	»	»	Camme.
TL 702.C2	»	»	Cappottatura.
TL 702.C25	»	»	Carburante: alimentazione e serbatoi.
TL 702.C3	»	»	Carburatore.
TL 702.C5	»	»	Cilindri.
TL 702.C7	»	»	Compressore.
TL 702.L8	»	»	Lubrificazione.
TL 702.P5	»	»	Pistoni.
TL 702.R3	»	»	Raffreddamento, radiatori.
TL 702.R5	»	»	Riduttori.
TL 702.S2	»	»	Scarico.
TL 702.S5	»	»	Sincronizzatore.
TL 702.V[illegible]	»	»	Valvole.

Non è il caso, qui, di far comparazioni tra i due metodi fondamentali. Ciascuno ha i suoi meriti ed i suoi difetti; ambedue sono suscettibili di sviluppo. Tuttavia si può far notare che il sistema della L. of C., già molto sviluppato, è più empirico ma ha il pregio di una maggiore chiarezza e brevità di simboli. Esso prescinde totalmente da ogni presupposto mnemonico, che del resto non sempre viene raggiunto dagli altri sistemi, ed è praticamente irraggiungibile.

Senza voler scendere ad ulteriori dettagli, basterà citare, ad esempio, come vengono classificati rispettivamente dalla Classificazione decimale universale, ed. tedesca 1939 e dalla Library of Congress, ed. 1937, i « raddrizzatori a vapore di mercurio »:

621.314.65 TK 2798

e, tra i materiali isolanti, la « porcellana »:

621.315.612.2 TK 3441.P7

Pur essendo i due sistemi fondamentali ampiamente sviluppati e sviluppabili, non è detto che essi debbano e possano soddisfare allo stato attuale tutte le esigenze dei documentatori, perciò chi dedica la propria attività alla documentazione di un campo assai ristretto della scienza o della tecnica, troverà molto scarna quella parte della classificazione che lo riguarda, a qualunque sistema essa appartenga.

In questo caso, anzichè ripudiare ogni sistema nella vana speranza di crearne uno nuovo e personale, conviene svolgere con metodo e mezzi adatti

la classificazione prescelta. Così non ci si allontana dalla disposizione universalmente usata e riconosciuta, e si ha sempre modo di inserire — dopo facilissime aggiunte — le schede altrui nei propri cataloghi.

Le migliori documentazioni tecniche italiane, allo scopo di agevolare la cooperazione nel campo della loro attività, hanno adottato nei propri bollettini la classificazione decimale e quella della Library of Congress, a fronte.

E' da sperare che ogni altra iniziativa voglia seguirne l'esempio, e che, con il volgere degli anni, una reciproca profonda comprensione riunisca tutti i documentatori italiani; i quali, mediante una serena valutazione della propria attività ed una sempre più razionale organizzazione del lavoro, potranno conseguire l'unificazione dell'attività documentaria italiana e nutrire il giusto orgoglio di avere apprestato uno dei più validi ausili alle scienze in genere ed alla tecnica, quale non ultimo contributo alle maggiori fortune della Patria.

MARIO GOUT

UN PREZIOSO SALTERIO DELLA BIBLIOTECA COMUNALE D'IMOLA

FRA i pochi, ma pregevoli codici miniati della Biblioteca Comunale di Imola, ve n'ha uno preziosissimo che, per quanto sommariamente noto agli studiosi, merita tuttavia una particolareggiata illustrazione. E' un « Salterio » che, per la freschezza e l'ingenuità delle sue miniature e per la sua meravigliosa conservazione, può considerarsi uno dei cimelî più interessanti delle Biblioteche pubbliche italiane.

Come, e quando, questo Codice sia pervenuto alla Comunale di Imola, nessuno può, allo stato delle attuali conoscenze, dire con precisione. Esso fece parte del fondo originario della libreria dei Conventuali di San Francesco che, seguita la soppressione delle Corporazioni religiose nel 1797, diventò, per gli obblighi delle sue tavole di fondazione, di natura pubblica, col nome prima di Nazionale, poi di Municipale.

Varie furono le supposizioni avanzate intorno alla provenienza del Salterio. Si pensò che il medesimo potesse essere stato donato ai Conventuali dallo spodestato Re Giacomo III Stuardo, che nel 1717 fu ospite del Vescovo d'Imola Card. Ulisse Gozzadini; più vicina alla verità, è forse l'ipotesi, che esso sia pervenuto alla Biblioteca Francescana a mezzo di qualche monaco che, venutone in possesso nelle sue peregrinazioni, lo donò poi al Convento dove era stato educato e dove probabilmente ebbe a coprire qualche carica.

Tutto concorre però a far credere che esso non sia giunto a Imola che nel secolo XVIII, dopo che il Padre Giuseppe Maria Setti, con nobile passione civica e dovizia di mezzi, dotò la libreria della magnifica sede che anche oggi è tra le più ammirate della regione (1750).

Il Codice non mancò di attirare l'attenzione di autorevoli visitatori, particolarmente inglesi, quali Lady Murray e Antonio Panizzi, Direttore del British Museum di Londra.

Quest'ultimo, visitando la Biblioteca il 2 settembre 1858, rilevato il pregio singolare del Codice, si offerse di acquistarlo, mediante una cospicua somma, per l'istituto da lui diretto.

Egli ritenne che il Salterio avesse appartenuto a Tomaso Moro, al quale attribuì una noterella a firma T. H. O. M., che trovasi nella prima facciata del foglio di risguardo, ma che, come vedremo, non è nè autografa nè coeva dell'infelice Cancelliere di Enrico VIII.

Una nota lasciataci in proposito dal Bibliotecario Nicolao Fanti, dice infatti:

« The hon. ble Lady Murray visitò la Biblioteca il giorno 14 luglio 1847 prendendo nota del presente codice, e di quanto altro trovò nella medesima rimarchevole.

2 settembre 1858.

« M.r Panizzi Bibliotecario del Reale Museo di Londra, l'osservò pure, lodandolo immensamente, esibendosi di farlo comprare dal suddetto Museo, qualora si volesse vendere, per la somma di zecchini 500.

« Ritenne che appartenesse a Tomaso Moor, come rilevasi dalla nota manoscritta alla pagina I^a di cui richiese la trascrizione, che dal Bibliotecario gli fu spedita a Londra nel mese d'ottobre dell'anno stesso ».

Fortunatamente, il Municipio, informato dal Bibliotecario, non volle neppure entrare in trattative di vendita, e il Codice restò al suo posto.

Descrizione estrinseca del Codice.

E' un grosso volume pergamenaceo di fogli non numerati di m. 0,295 per 0.210, racchiusi in una bella legatura monastica del sec. XIV.

I piatti sono formati da due robuste assicelle rastremate ai margini esterni, ricoperte di cuoio cotto di color naturale con impressioni a secco, formanti due rettangoli concentrici, il primo lavorato a grandi ferri ornamentali, il secondo con piccoli ferri adorni di graziose testine centrali.

Gli angoli sono rafforzati da spuntali di ottone con ornamentazione a sega: al centro di ogni piatto sta una piastra romboidale dello stesso metallo, con bulla centrale, ornamenti a circoli concentrici e fitta dentatura ai margini esterni.

Altre due placche, inchiodate ai margini di ciascun piatto, servono a tenere chiuso il Codice con fermagli di ottone e cerniera di ferro.

La legatura è di perfetta conservazione, eccezione fatta per il dorso che fu restaurato certamente nel secolo XVIII con una comune bazzana, sulla quale fu applicato un cartellino rosso con doratura, che porta impresso, al centro: PSALTERIUM.

Il Codice conta attualmente 209 carte divise in quaderni e duerni: le pagine sono tutte riquadrate e rigate con piombo.

Ogni facciata piena conta 18 linee, distanti l'una dall'altra, poco più di un centimetro.

La pergamena, di color avorio scuro, è di perfettissima conservazione, di grossezza alquanto irregolare e ondulata, soprattutto per effetto del mastice sul quale vennero applicati i fogli di oro delle miniature.

Precede il Codice una carta di risguardo in pergamena, portante diversi ex-libris manoscritti: in fondo sta invece un quinternetto di carta che reca l'indice dei capoversi dei Salmi e delle preghiere. Questo quinternetto, scritto di mano del secolo XVIII, fu aggiunto certamente quando fu ristaurato il dorso della legatura.

Gli « ex-libris ».

La prima facciata della carta di risguardo, reca quattro annotazioni di proprietà (ex-libris), le quali sono tutte relative a personaggi inglesi. (Vedi fig. 1).

Il primo ex-libris, che appare il più antico, posto in alto, è di assai difficile lettura; più facili gli altri che accennano a un « John Parke priste » (Giovanni Parke, prete dell'Ospedale della Savoia di Londra) e ad un « William Rogers » ospite dell'Aquila Nera, locanda che si trovava nello Stande, di fronte ad altra locanda detta dello Ckeker.

Questi ex-libris sono evidentemente di epoca più tarda della annotazione latina, attribuita già a Tomaso Moro. Essa dice:

« ISTE LIBER INCIDIT INTER / MANUS QUORUNDAM QUI EX / COMMEMORATIONE ET KALENDARIO / NOMEN BEATI THOMAE CANT [UARIENSIS] / ARCHIEPISCOPI ET MARTIRIS ANGLIAE / DEFECERUNT QUORUM DEUS / MISEREATUR NAM IPSE SANCTUS / IN ARTICULO MORTIS PRO / PERSECUTORIBUS EX / ORAVIT ET EGO NOMINE / PATRONI MEI HOC / ETIAM PRAECOR / THO: M ».

La singolare analogia tra la fine di Tomaso di Beket e quella del Moro, caduti entrambi in disgrazia del loro Re, ha ovviamente fatto pensare che la sottoscrizione sopra ricordata possa essere opera di quest'ultimo.

Ma i raffronti della scrittura del Codice cogli autografi di Tomaso Moro, escludono *a priori* e in maniera precisa che la nota possa essere stata vergata dalla mano del celebre Cancelliere di Enrico VIII.

Altri motivi possono essere addotti contro la tesi che l'annotazione sia di pugno del Moro.

L'ordine di cancellare dal novero dei Santi il nome del Beato Tomaso di Beket, fu emanato nel novembre del 1539 e, se altre ingiunzioni in merito furono emanate in precedenza, certamente non lo poterono esser prima del 1538; ragione per cui, il Codice, con le abrasioni lamentate, non potè trovarsi nelle mani del Moro, giustiziato a Londra il 6 luglio 1535.

Un dottissimo sacerdote inglese, da noi fatto interpellare, ha creduto di potere, dall'esame della scrittura del nostro ex-libris, avanzare l'ipotesi che l'annotazione possa essere di pugno del nipote di Tomaso Moro che ripeteva il nome del nonno, e, a confortare tale supposizione, potrebbe concorrere l'ex-libris di William Rogers: costui potè essere forse un discendente di quel William Rogers che fu marito di Margherita, figliuola maggiore del celebre letterato e statista inglese.

Giova però osservare che non il solo nome e le notizie relative al Beato Vescovo di Cantorbery appaiono cancellate nel Codice, bensì tutti gli accenni al « Papa » sia che tale parola segua il nome di Pontefici santificati, sia che essa venga ricordata genericamente nel testo delle invocazioni e delle preghiere: evidentemente, chi possedette il Codice seguì rigorosamente la riforma anglicana.

Altri due ex-libris, evidentemente più recenti, si leggono sul recto della prima carta del calendario; ma, mentre il primo è intatto, l'altro è cancellato

con un tratteggio a catenella, che impedisce parzialmente la lettura dello scritto abraso.

Dice il primo ex-libris: « LIBER FANCE PULTON / EX DONO JOHANNIS CHUDSON »; e l'altro « HIC LIBER PERTINET AD MONASTERIUM BENEDECTINARUM ANGLORUM ASSUNPTIONIS... ». Segue indubbiamente il nome del convento e della città dove aveva sede, ma questi nomi restarono ermeticamente chiusi alla nostra indagine.

L'illustre Eric G. Millar, del British Museum, da noi interpellato, ha creduto di poter leggere, sotto l'abrasione il nome del Convento di Clerkenwell in Londra, convento che esisteva nei secoli XVI-XVII.

Anche un dottissimo Benedettino inglese, dell'Abbazia di San Agostino di Ransgate-Kent, interpellato dall'Abate Generale P. D. Emmanuele Caronti O. S. B. di Subiaco (Roma) — che quì ringraziamo sentitamente per l'aiuto datoci in questa ricerca — ha creduto di potere senza dubbio identificare il convento sopraricordato con quello di Clerkenwell nel Middlesex, fondato nel 1100 da Giordano Brisset, dedicato precisamente all'Assunzione di Maria Vergine « wich he founded to the honour of God and the Assumtion of one Lady, and placed therein Black Nuns », come scrive il Dugdale nel suo Monasticum Anglicanum (Vol. IV, Londra 1846, pag. 77).

Che il Codice sia stato scritto per una grande abbazia femminile di Benedettine e che abbia appartenuto alla medesima per diversi secoli, è innegabile. Ce ne assicurano le preghiere e le invocazioni di natura particolare che seguono ai salmi e più ancora una noticina apposta al calendario, dirimpetto alla data del 15 luglio — giorno sacro al San Svitunio, Confessore e Vescovo di Winchester, morto nell'anno 863, la cui traslazione cade appunto sotto quel giorno — che suona: « O [BIIT] NOBILISSIMA DOMINA MARGARETA DE QUENCI PRIORISSA NOSTRA ».

Questa nota, in carattere gotico spezzato, è, indubbiamente, posteriore alla scrittura del Codice di qualche secolo, per quanto, chi l'ha vergata, abbia tentato, sebbene in formato più piccolo, di imitare la scrittura originale.

L'accenno ad una « Priorissa », quando il Codice originale parla sempre di una « Abbatissa », ingenera logicamente due sospetti: o che il Codice appartenne ad una grande Abbazia dalla quale dipendevano conventi minori retti da Priore, o che, trapassato dall'abbazia originaria per la quale fu scritto, abbia appartenuto ad un convento minore dove, non l'Abbadessa, ma la Priora, era la maggiore autorità del Monastero.

L'Ordine Benedettino, conta diverse Abbazie femminili che ebbero alla loro dipendenza altri Monasteri maschili e femminili.

Fu, Margarita de Quency, priora in un monastero dipendente da una grande Abbazia, o resse il convento di Clerkenwell, al quale il Codice pervenne poi?

Il nome di Quency, « ancorchè di origine francese, piuttosto normando, potrebbe pure essere appartenuto ad una famiglia inglese. Infatti, sin dal tempo della conquista d'Inghilterra fatta dai normandi, simili cognomi non sono rari anche quì all'Inghilterra: De Courcy, De Quincy, De Doucy etc. ».

Così informa il padre Benedettino più sopra ricordato.
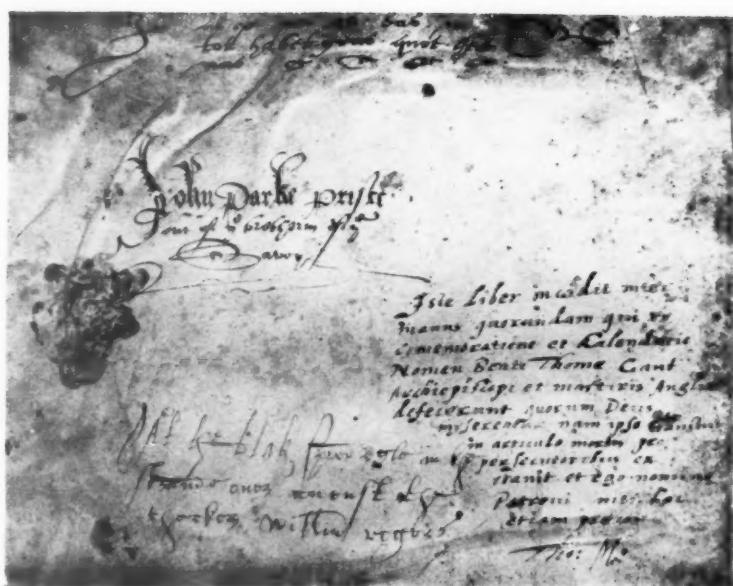
Fig. 1 - Gli ex-libris
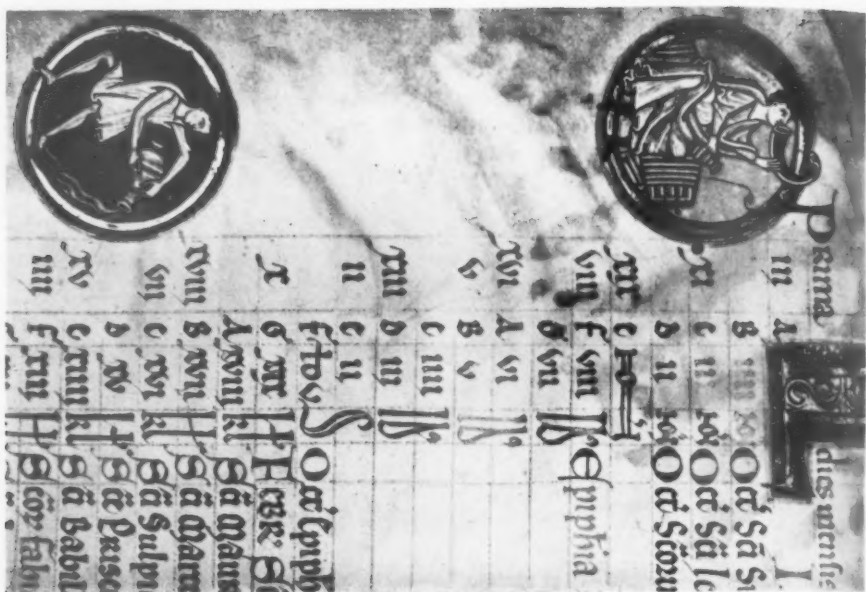
Fig. 2 - Gennaio
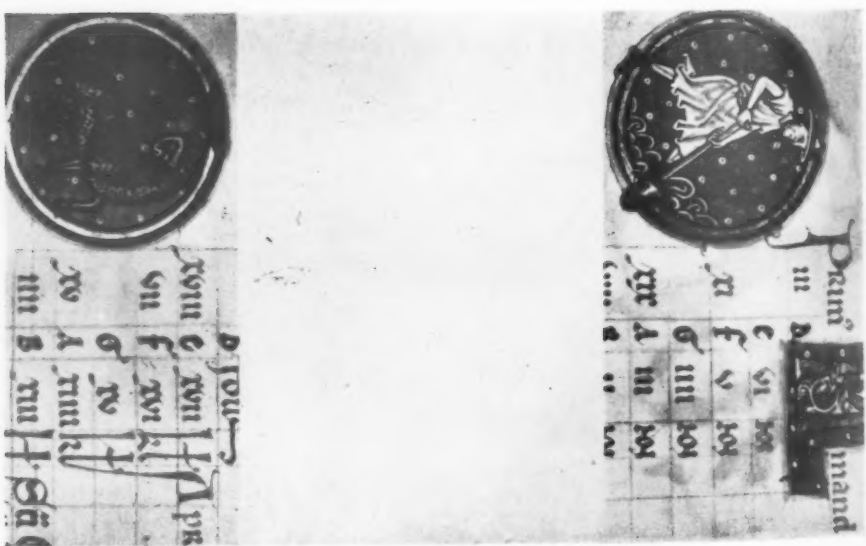
Fig. 3 - Marzo

Fig. 4 . Luglio

Fig. 5 - Settembre
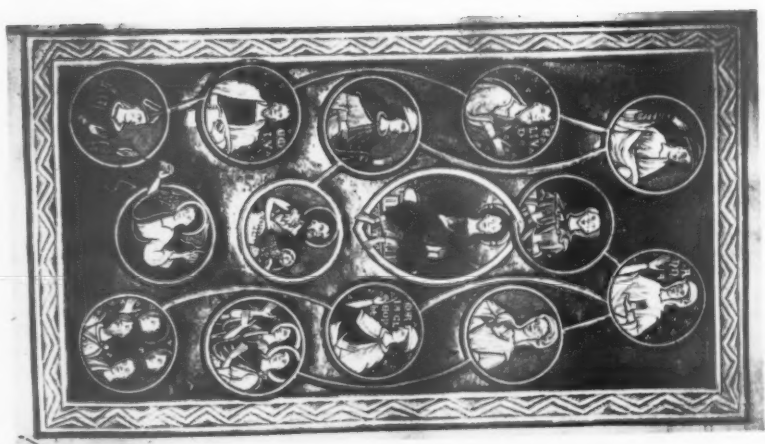
Fig. 6 - La Famiglia del Cristo
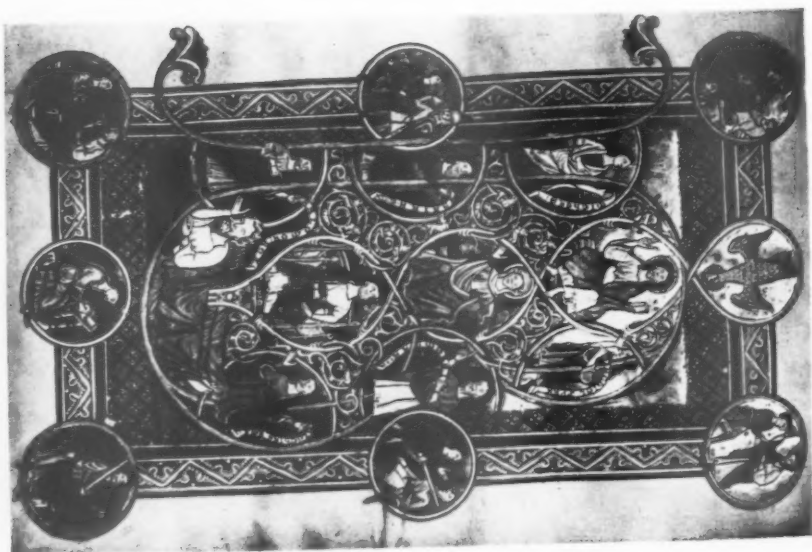
Fig. 7 - Il sogno di Abramo

Descrizione intrinseca.

Il Codice s'inizia col calendario al quale segue la tavola del Circolo Pasquale: il Calendario occupa sette carte, dopo quella di risguardo; il recto della prima carta è bianco, eccezione fatta dei due ex-libris già citati; il verso dell'ultima è occupato dalla « Tabula Circulus hic magnus paschalis dicitur annus ».

Il Calendario è tutto in carattere gotico, scritto con inchiostro rosso e turchino, ed è illustrato, per ciascun mese, da due figure racchiuse entro cerchietti del diametro di cm. 4: l'uno, in alto, l'altro in basso. Nel cerchietto superiore, il miniatore ha rappresentato, con realistica evidenza, le principali occupazioni degli abitanti della campagna; in quello inferiore, ha raffigurato, invece, il segno zodiacale.

Ogni mese s'inizia con un proverbio o motto sentenzioso che ha riferimento ai giorni nefasti del mese stesso, secondo le credenze e i pregiudizi allora correnti. Li diamo quì tutti, perchè possono formare oggetto di ricerca intorno alle regioni, dove questi proverbi erano più in voga:

JANUARIUS: *Prima dies mensis et septima truncat ut ensis.*

FEBRUARIS: *Quarta subit mortem prosternit tertia fortem.*

MARTIUS: *Primus mandantem dirumpit quarta bibentem.*

APRILIS: *Denus et undenus est mortis vulnere plenus.*

MAIUS: *Tercius occidit et septimus ora relidit.*

JUNIUS: *Denus pallescit quindenus federa nescit.*

JULIUS: *Tredeciam mactat iulii denus labefactat.*

AUGUSTUS: *Prima necat fortem proditque: secunda cohortem.*

SEPTEMBRIS: *Tercia septembris et denus fert mala membris*

OCTOBRIS: *Tertius et denus est sicut mors alienis.*

NOVEMBRIS: *Scorpius est quintus et tertius est nece cinctus.*

DECEMBRIS: *Septimus exsanguis virosus denus ut anguis.*

La Tavola Pasquale abbraccia un millennio, ed è seguita nel recto della carta successiva, dall'esposizione delle regole atte a stabilire la ricorrenza della Pasqua e delle altre feste mobili che ad essa si ricollegano.

Segue una cronachetta, che è piuttosto un obituario dei Re d'Inghilterra dal 1066 al 1204.

Si apre, difatti, con la notizia della morte di Eduardo il Confessore, e si chiude con quella di Eleonora, Regina di Francia e d'Inghilterra e Duchessa di Aquitania, moglie di Enrico II Plantageneto e madre di Riccardo Cuor di Leone.

Nell'obituario però, sono intercalate altre notizie di carattere dinastico, insieme a quelle di singolari fenomeni celesti e terrestri. Vi si dà pure la notizia della elezione di S. Anselmo, Arcivescovo di Cantorbery (1093) e della predicazione della Crociata di Urbano II (1096). Per quanto abrase, si leggono pure le annotazioni della nascita (1119) e della morte (1171) del Beato Tomaso di Becket.

Le date, portate da questa cronachetta, non corrispondono sempre esattamente a quelle risultanti dalle storie d'Inghilterra da noi consultate, e non sappiamo se queste o quelle siano le più esatte. Per ragioni che diremo poi, ci sembra che l'estensore delle notizie non possa avere facilmente errato, sia perchè assai vicino agli avvenimenti notati, sia perchè poteva avere sotto gli occhi elementi preziosi che oggi esistono soltanto in parte.

Riproduciamo integralmente l'obituario, non senza avvertire che esso occupa 23 righe scritte tutte di seguito: solamente l'ultima riga non è completa, e rimane, nella pagina, altro spazio bianco.

Le parole racchiuse tra parentesi quadra, sono quelle che nel Codice risultano abrase.

« Mortuo Edwardo rege Angliam adquisivit Willelmus anno ab in / carnacione domini MLXVI et cometa apparuit Anno MLXXV. Obiit / editha regina Anno MLXXXIII. Obiit mathildis regina. Anno MLXXX/VIII. Obiit Willelmus rex & Willelmus filius eius successit. Anno MXC terramo / ta est. Anno MXCIII. Anselmus archiepiscopus electus est. Anno MXCVI urbanus predicauit iter ierusalem. Anno MXCVIII. cometa apparuit. Anno / MC. Willelmus interfectus est uenando & Henricus frater eius successit. Anno MCVII henricus rex Normanniam adquisivit & Robertus curtehuse fratrem / eius cepit. Anno MCXVIII. Obiit Mathildis regina. Anno MCXIX. ventus magnus fuit / [Nativitas S. Thomae]. Anno MCXX submissus est Willelmuss filius regis. Anno MCXXVII / coniuratus est filie regis henrici. Anno MCXXXIII eclipsis solis uniuer salis & terra / mota est. Anno MCXXXV Obiit henricus rex et stephanus successit. Anno MCXXXVIII signum igniferum in celo apparuit. Anno MCXL Eclipsis solis et / stelle apparuerunt prius horam none. Anno MCXLVII Eclipsis solis apparuit. Anno MCLIIII [obiit] Stephanus rex et henricus iunior successit. Anno MCLXIX henricus tercius factus est rex patre uiuente. Anno MCLXXI [Mors S. Thomae]. Anno MCLXXII apparuit signum igniferum . Anno MCLXXIII discordia / orta est inter patrem et filium. Anno MCLXXVII fuit ventus ualidius kalendas decembris / Anno MCLXXVIII fuit eclipsis solis Idus septembris. Anno MCLXXXIII Obiit henricus / III. Anno MCLXXXVII destructa est ierusalem. Anno MCLXXXVIII rex francie et rex anglie crucem accepterunt. Anno MCLXXXIX. Obiit henricus secundus et / Ricardus sucessit. Anno MCXCIX. Obiit Ricardus Rex et Johannes successit. Anno MCC/IIII obiit alionoris regina francie & anglie et ducissa aquitannie ».

Alla Cronachetta fanno seguito i 150 Salmi Davidici che occupano le pag. 1-313; alcuni cantici tolti dai Profeti e dai Re (Isaia, Ezechia ecc.), il simbolo di S. Atanasio, le Litanie dei Santi con particolare riguardo ai Santi Benedettini e a quelli di cui si celebravano le feste nella Chiesa del Convento, speciali invocazioni per la vita spirituale e morale delle monache, preci varie intonate all'indole dei tempi e l'officium mortuorum il quale termina a pag. 395.

La scrittura di questa pagina occupa soltanto undici righe. Evidentemente il Codice originale finiva quì: seguiva una carta bianca, il verso della quale, pag. 397, venne occupato dalla Epistola di Giuda Maccabeo « Vir fortissimus Juda collatione facta duodecimilia ecc., » con la iniziale colorata di rosso e

la scrittura gotica che, pur cercando di imitare la precedente, è, sicuramente, di mano più tarda.

Le orazioni del Codice, salvo qualche variante, sono tolte dal Breviario Romano: caratteristico e soave è tuttavia il misticismo di alcune preghiere nelle quali l'anima femminile sembra protendersi al Salvatore in un anelito di offerta piena e spontanea.

Derelitte e vinte dal timore, più che dalla consapevolezza delle proprie colpe, le monache invocano la divina misericordia per rendersi sempre migliori, e dalle loro preghiere sembra sciogliersi quasi un volo di Angeli verso l'infinito azzurro dei cieli. La prosa si fa quì poesia profonda ed esalta e spinge l'anima a guardare al di là della vita terrena.

Singolare è pure, a pag. 353, nelle Litanie, la invocazione « per anglorum ministrationem », e a pag. 362 quella in favore del Regno dei Franchi « Deus qui ad predicandum eterni regis evangelium francorum regnum preparasti, pretende famulis tuis principibus nostris arma celestia ut pax ecclesiarum nulla turbetur tempestate bellorum. Per Dominum nostrum ».

La scrittura e le miniature.

La scrittura del Codice, di bella lettera, è tutta di carattere gotico spezzato, tronca alla base.

Le righe segnate, come abbiamo detto, con piombo, misurano cm. 13 di lunghezza per cm. 0,5 di altezza e sono in numero di 18 per ogni pagina piena, senza richiami a piè di pagina o in fondo ai fascicoli. L'inchiostro adoperato è piuttosto di un bel marrone scuro che nero, eccezione fatta per l'ultima pagina — Vir fortissimus Juda — che è di colore più scuro.

Le Litanie sono a doppia colonna e, da pag. 376 a pag. 393, alla scrittura consueta si intercala una scrittura più minuta ma sempre diligentissima.

Le iniziali delle Litanie si avvicendano in color rosso e turchino, della stessa forma e misura di quelle del calendario.

Nel suo insieme, la scrittura appartiene, evidentemente, ad una scuola franco-inglese del sec. XII, ed ha, più che analogia, identità di forme con quella di diversi Codici che verremo accennando.

Anche le miniature presentano singolari analogie con altri Codici, senonchè la bellezza e perfezione delle figurazioni sono nel nostro ms. sicuramente superiori.

Tra grandi e piccole le miniature sommano a 271 e si possono distinguere in quattro tipi principali: a figurazione umana e animale, a tipo vegetale, a tipo geometrico e a tipo misto.

Sfogliando il Salterio si ha la impressione di una luminosità abbagliante e di una ricchezza e varietà di colori e di forme che, in molte pagine, riescono veramente ad accendere la fantasia, più che per le strane rappresentazioni, per la versatilità e l'ingenuità della invenzione e la soavità e delicatezza della esecuzione.

La fiera requisitoria colla quale San Bernardo, scrivendo all'Abate di Saint-Thierry, deplorava che i codici monastici si adornassero di « ridicole

mostruosità » o di « prodigi di bellezza deforme o di belle deformità », non troverebbe, nel nostro Codice, troppa giustificazione, perchè, se qualche leone, qualche centauro, qualche animale fantastico o qualche mostruosità umana è inserita quà e là nelle ornamentazioni, la maggior parte delle miniature rivela un'anima accesa dalla sola passione del bello che cerca di rendere con mezzi tecnici e coloristici sapienti e deliziosi.

Il margine di certe pagine cariche di iniziali — a fondo d'oro con ricca varietà di colori — dà una luminosità ridente alle pagine stesse, le quali sembrano accendersi di una luce spirituale che non attenua, ma accentua la profonda e pura poesia dei versetti o delle preghiere, cui le iniziali stesse danno principio.

Il pennello dell'artista si fa sagace, insinuante, delicato di tocco, misurato di colore: le foglie si frastagliano e si intrecciano a viticci, a steli, a bronchi vegetali di svariate forme; il disegno geometrico sprofonda o sovrasta al brillìo dell'oro; gli animali fantastici acquistano un carattere di bonarietà e di mitezza, che conciliano simpatia, come l'asino che suona l'arpa, la cicogna che toglie pietosamente l'osso di gola alla volpe o il cagnolino che rincorre festosamente il compagno; le pochissime mostruosità animali non mettono nessun brivido nel sangue. Sembra che una mano gentile di fata abbia studiato questi intrecci e li abbia resi con tanto amore, da suscitare la più profonda dilettazione estetica.

La iniziale C del *Confitebor* (pag. 314) è intarsiata magistralmente: i viticci, che si svolgono a voluta concentrica, appaiono come assaliti e fasciati da un fogliame fantastico iridescente che sembra nascere con indovinato rigoglio da una fonte invisibile.

Dove tuttavia il miniatore esplica tutte le virtù della sua arte, è nelle figurazioni umane, che danno talvolta l'impressione di una visione celestiale. Nello stendere i suoi colori, il pennello gareggia in finezza colla penna che traccia lievemente i profili delle figure, e la vivacità di certe tinte uniformi delle vesti viene attenuata da piccole ornamentazioni suggestive, intonate al carattere delle figure stesse; la tenuità delle sfumature viene messa in risalto dai toni più vivaci e dalla sagacia di certe pennellate che danno alle pieghe delle vesti naturalezza inspirata dal vero.

In generale le estremità delle figure umane appaiono allungate; le membra scoperte, sottili e piuttosto legnose; le faccie oblunghe, le gote rosee, gli occhi a mandorla, i capelli folti e ricciuti, le barbe cordonate e, soprattutto, un'aria estatica che conferisce alle composizioni un misticismo singolare ed avvincente.

Là dove il miniatore ha rappresentato scene tolte dalla realtà della vita campestre, l'ambiente, la forma e gli atteggiamenti delle figure tradiscono la ricerca di una verità che, pur non essendo sempre conseguita, si allontana tuttavia dalla fredda ripetizione di modelli conosciuti.

Nei dischetti che adornano il calendario, la rappresentazione dei segni zodiacali appare tipica ed inspirata a modelli tradizionali; quella illustrativa delle principali occupazioni agresti è invece ingenua e originale.

Codeste figurazioni sono un piccolo capolavoro di diligenza e di finezza e, sebbene i mezzi espressivi siano talvolta di una grande infantilità, la fre-

schezza e la vivacità dei colori, destano anche oggi la più ammirata simpatia.

Tecnicamente più perfetta, sebbene meno originale appare la miniatura rappresentante la famiglia di Cristo (pag. XX) (fig. 6).

E' a piena pagina, racchiusa entro una cornice rettangolare di cm. 21 × 12.

L'ornamentazione della cornice è a sfumature triangolari di color rubino chiaro. Gesù, vestito di una tunica rossa con sovrapposto manto turchino, troneggia nel mezzo, circoscritto da una ellisse a punta acuta; le altre figure, invece, sono racchiuse in tredici tondi uguali di cm. 3 di diametro.

I tondi sono legati fra di loro da cordoni indicanti il presunto filo genetico. In alto, sopra il Cristo, sta *Maria Mater,* il cui cerchio s'intreccia con la ellissi che racchiude il figliuolo; più in alto stanno, a sinistra, S. Anna, a destra Esmeria.

Da S. Anna si dipartono tre cordoni : il primo che la lega a Maria Mater; il secondo a Maria Cleophe dalla quale hanno origine Simone, Giacomo, Giuda e Giuseppe, racchiusi in un solo cerchietto; il terzo a Maria Salomè dalla quale nascono S. Giovanni Evangelista e S. Giacomo, chiusi essi pure in un solo cerchio.

Da Esmeria, invece, partono due cordoni : il primo la lega a Elisabetta ed al Battista precursore di Cristo, l'altro l'unisce ad Eliud, a Emiu e, in fondo, a S. Servazio.

La figura di S. Servazio, Vescovo di Tongres, appare quì, mitrata e vestita del palio vescovile; un Angelo, che gli sta sopra, gli porge il pastorale. Si sa che le reliquie di quel Santo Vescovo erano in grande venerazione presso i Benedettini, e l'averlo quì rappresentato in una sintesi famigliare di così singolare importanza, può avere, piuttosto che una significazione generica, un valore particolare; quello, cioè, che il Santo fosse il Patrono della Chiesa o della Diocesi dove il monastero, a cui apparteneva il Codice, sorgeva.

Secondo la più comune tradizione cristiana, Esmeria (Ismeria) ed Anna, sarebbero state sorelle, generate da Emerentia, sposa a Stolano « uomo giusto e timoroso di Dio »; però, Landolfo di Sassonia, nella « Vita di Gesù Cristo » fa discendere da Eliud di Ismeria, una Emia (e non un maschio), e da questa una Nemeria, generatrice di S. Servazio. Anche la correzione di Landolfo, però, non serve a coprire le generazioni che dovrebbero legare S. Servazio ai parenti più lontani di Cristo.

La carta che segue, è miniata così nel recto, come nel verso.

Il recto presenta la sola lettera B maiuscola, iniziale del primo Salmo « Beatus vir qui non abiit etc. » : che seguita anche nel verso, con caratteri maiuscoli vagamente miniati.

La grande iniziale, che misura cm. 22 × 12, è, senza contrasto, un vero gioiello di arte, con figurazioni e svolazzi di un gusto castigato e di soavissima intonazione coloristica (fig. 7).

Nello spazio interno della grande maiuscola, è raffigurato il *sogno di Abramo.* Il Patriarca giace disteso sul letto : ha la testa sollevata che poggia sul braccio destro alzato con palma distesa; i piedi, nudi, escono fuori dalla ricca coltre che lo ricopre. La fronte spaziosa, i capelli disegnati a ciocche, la barba piena, cordonata e terminata a punta, conferiscono alla figura di Abra-

mo un aspetto di particolare austerità. Più che addormentata, questa figura virile ha un atteggiamento estatico e sembra assorta in una visione. Nelle figure che lo sovrastano, legate a lui da un viticcio che si svolge in forme circolari ascendenti, si ha, infatti, la illustrazione figurata dell'Evangelo di S. Matteo, che comincia precisamente: « Liber generationis Jesu Christi filii David, filii Abraam ».

La prima figura ascendente è quella del Re Davide seduto in trono: sopra di lui sta la Vergine, generatrice del Cristo che figura in testa all'albero, in atto di benedire.

Le altre figure tengono con le mani un cartiglio indicante la loro personalità: le due, ai capi del letto di Abramo, sono Salomone Rex ed Ezechia Rex; le altre rappresentano quattro profeti e cioè: Geremia ed Ezechiele, a destra, Isaia e Michea, a sinistra.

Negli otto dischetti che adornano la cornice, sono rappresentati gli episodi più salienti della vita di Re Davide, eccezione fatta per quello centrale, in alto, che rappresenta lo Spirito Santo, sotto forma di colomba stilizzata, ad ali aperte, che sembra muovere in picchiata sulla tipica testa del Redentore. Nel corrispondente cerchietto, in basso, è raffigurato, invece, il Re Davide seduto davanti ad un leggìo, in atto di scrivere i suoi Salmi. Nei tre dischetti a sinistra, ed in linea discendente, si vedono: 1°) Davide che salva l'agnello smascellando un robusto leone; 2°) Davide che, caricata la fionda, si appresta a lanciare il sasso contro il gigante Golia; 3°) Davide che suona la cetra davanti a Salomone. Nei dischetti a destra, e sempre in linea discendente, si vedono invece: 1°) Davide unto Re dal profeta Samuele; 2°) Davide che decapita Golia già abbattuto; 3°) Davide seduto in trono con lunga spada snudata appoggiata alla spalla destra.

La fantasia, la pazienza, le risorse tecniche del miniatore, appaiono, quì, squisitamente coordinate, per raggiungere la maggiore efficacia di espressione.

Le stesse figurine dei cerchietti aggettati sulla cornice, appaiono accuratamente studiate anche nei minimi particolari, e conferiscono vaghezza e armonia all'insieme della visione profetica centrale.

Tutte le iniziali del primo versetto dei Salmi sono miniate: quelle degli altri versetti, invece, sono in carattere maiuscolo di colore rosso e turchino, con leggerissimi fregi e svolazzi rossi nelle iniziali turchine, turchini in quelle rosse. I colori di queste lettere si avvicendano.

Nove Salmi hanno grandi iniziali figurate, con interpretazioni soggettive o allegoriche dei Salmi stessi. Le figurazioni sono tutte racchiuse in rettangoli pressochè uguali di cm. 13 × 9; il foglio d'oro dei fondi è fissato sopra una imprimitura di color rubino opaco che dà, ai fondi stessi, una consistenza ed uno splendore meravigliosi.

Le capitali illustrate cominciano a pag. 48, col Salmo 26°: « Dominus illuminatio mea et salus mea etc. ». Nel vacuo della maiuscola D, è rappresentato il *profeta che unge Davide giovinetto*. Seguono, a pag. 80, Salmo 38°: « Dixi: custodiam vias meas: ut non delinquam in lingua mea etc. ». Cinque figure stilizzate e colorite a punta di pennello, rappresentano il *Giudizio di Salomone*, (fig. 8). Il Re, seduto sul trono, ha davanti a sè un guerriero

con spada snudata e due donne, una delle quali tiene il bambino in fascie. L'aspetto austero e solenne del monarca contrasta vivamente con la ingenuità delle figure femminili, le quali hanno il volto ovale allungato, soffuso di pallore, e sembrano in preda ad una evidente trepidazione. A pag. 107, Salmo 51°: « Quid gloriaris in malitia etc. » si vede un soldato in cotta ed elmo, con la spada sguainata ed una figura decapitata ai suoi piedi: altre tre figure maschili stanno davanti a lui, in attesa di essere giustiziate. Le quattro figure, compresa quella decapitata, vestono una tunica identica e la scena rappresenta, quasi sicuramente, *l'eccidio dei Sacerdoti* avvenuto per ordine del Re Saul dopo la falsa denuncia di Doeg che fu lo stesso giustiziere, non avendo il Re trovato nessun altro che si prestasse per l'efferato eccidio. A pag. 109, Salmo 52°: « Dixit insipiens in corde suo: non est Deus ecc. », il miniatore ha rappresentato la figura aureolata di un Profeta, seduto sopra uno sgabello, il quale svolge un cartiglio che avvolge i fianchi di un piccolo mostro rappresentante, senza dubbio, l'*incredulità ostinata*. Questo mostriciattolo, di colore cinereo, ha la testa e il volto pronunziatamente tondeggiante, il naso a proboscide, un prolungamento del coccige, due cornetti, rivolti in alto, che spuntano dalle rotule dei ginocchi ed i piedi più da bruto che da uomo. A pag. 137, Salmo 68°: « Salvum me fac Deus etc. », è rappresentato *Giona che sta per essere ingoiato dalla balena*. Le onde del mare, di colore verdastro, sembrano agitate dal vento; in alto, in una barchetta dalla prua e dalla poppa assai pronunciate, stanno tre figure, una delle quali protesa fuori del bordo, sembra trattenuta a forza dalle due sedenti. Giona, dibattendosi nelle acque, sta per essere ingoiato da un pesce dalla bocca spalancata, che assomiglia più ad un pesce cane che ad una balena. L'ingenuità della rappresentazione è superata soltanto dalla singolare povertà dei mezzi con cui è espressa; tuttavia la figura che si sporge dalla barca, mostra lo sforzo di uno studio dal vero. A pag. 174, Salmo 80°: « Exultate Deo adiutori nostro iubilate Deo Jacob etc. » la illustrazione rappresenta il *Sogno di Giacobbe* (Fig. 9) ed è una delle più delicate del Codice, per il gioco delle luci e la finezza del disegno. Sembra spirare da essa un alito di poesia religiosa che induce la mente alla preghiera. In basso, supina sulle nude zolle, di un verismo infantile, sta la figura di Giacobbe; veste una tunica rosso mattone, ha i calzari neri, le calze turchine. Appare assorto in una visione celestiale: sopra di lui, infatti, è una scala fortemente inclinata, sulla quale ascende un bellissimo Angelo alato; un altro Angelo, ritto sulle zolle, protende le mani quasi a sostenere la scala stessa; dietro di lui sta una figura maschile, soltanto in parte visibile. A pag. 207, Salmo 97°: « Cantate Domino canticum novum etc. » l'*Angelo annunzia ai pastori la nascita di Gesù* (Fig. 10). Ritto sulle zolle, egli spiega un cartiglio davanti a tre figure maschili, di cui una sola, con pronunziata gibbosità, è barbuta, con evidenti segni di superiorità sugli altri. Ha un manto turchino, i calzari neri e fissa lo sguardo attonito sull'Angelo. Le altre due figure, evidentemente più giovanili, stanno su un piano più arretrato: vestono una tunica rossa e figgono esse pure lo sguardo sull'alato Annunziatore. Intorno, alcune pecore, disegnate linearmente, così da dare l'impressione di animali lignei piuttosto che vivi. A pag. 211, Salmo 109° « Dixit Dominus Domino meo: sede a dextris meis etc. », stanno

due figurazioni simboliche, molto simili fra di loro. Nella prima, la tipica immagine di Cristo, in piedi, con la testa aureolata e crociata, benedice una dolce figura femminile coronata e con calice nella sinistra, che gli sta ginocchioni davanti, in atto di implorazione. Nella seconda, Gesù siede su una ricca panca lavorata a tondini ed ogive, insieme alla figura femminile precedente che sta alla sua destra. Questa tiene, con la sinistra, un tempio gotico con due torricelle, e poggia la palma dell'altra mano sul petto, in atto di adorazione. Cristo, leggermente voltato, leva le mani in alto e sembra coronare la figura stessa. Evidentemente queste due miniature rappresentano l'*anima tribolata che invoca ed ottiene la benignità del Signore*. Nella prima essa presenta a Gesù il calice delle amarezze e prega Iddio secondo il testo del Salmo; nell'altra essa è chiamata a sedere alla destra di Gesù, e ottiene la grazia ed il trionfo della sua fede rappresentata dal tempio (fig. 11). Per quanto queste due ultime illustrazioni abbiano un rilevante sapore bizantino, pure non si possono considerare la semplice trascrizione o ripetizione di esemplari precedenti, per i molti elementi nuovi e vitali che l'artista, nella ricerca veristica che lo sospinge, introduce in esse.

La datazione e l'appartenenza del codice.

Come abbiamo già osservato, la scrittura ha molta analogia con quella di parecchi Codici scritti nel sec. XII; anche le miniature, per ideazione, fattura e colori, appartengono allo stesso secolo.

La finezza di certe figure, i particolari ornamentali delle lettere capitali, la fertilità della invenzione nel disegno e, soprattutto, certe raffinate dolcezze dei visi, ci conducono piuttosto verso la scuola inglese che verso quella francese del nord. Tuttavia, come è stato generalmente avvertito, non è facile distinguere nettamente le due scuole; spesso è soltanto la provenienza che può aiutare a stabilire, con qualche approssimazione, la scuola scrittoria e miniaturistica.

Dal confronto fatto con le tavole riprodotte dal Millar nella sua pregevole opera sulla miniatura inglese, abbiamo potuto rilevare le evidenti analogie che il nostro Codice ha con diversi mss. inglesi e particolarmente con quelli: 1) della Biblioteca della Cattedrale di Durham, ms. A II 19 (Epistola di San Paolo, con commentario del Vescovo Hug Puddsey di Durham, fine del XII secolo); 2) della Biblioteca di Pierpont Morgan a Nuova York (Salterio Huntingfield, fine del sec. XII); 3) quello del British Museum, Royal Ms. 2 A XXII (Salterio scritto per l'Abbazia di Westminster fine del sec. XII) (1).

Nei suddetti codici, oltre la somiglianza della scrittura, si riscontra, nel primo, una grande analogia nelle figure di animali che ornano le iniziali capitali; nel secondo, una grande somiglianza colla lettera B del nostro ms., per l'interpretazione del sogno di Abramo, detto, dal Millar, albero di Jessé; nel terzo, la stessa lettera B, la quale è assai più vicina a quella del nostro ms.,

(1) Cfr. *Millar, Eric G.*: La miniature anglaise du Xe au XIII siècle, Paris, van Oest. 1926.

Fig. 8 - Il giudizio di Salomone

Fig. 9 - Il sogno di Giacobbe

TAV. VIII.

Fig 10 - L'angelo annunzia ai pastori la nascita di Gesù

Fig. 11 - L'anima tribolata ottiene la benignità del Signore

tanto per l'intonazione generale della composizione, quanto per il caratteristico frastagliamento del fogliame e per il disegno degli animali correnti lungo le volute.

La scrittura di quest'ultimo Codice, appare quasi uguale a quella del Salterio posseduto dalla Biblioteca imolese.

Più che una stretta analogia, abbiamo trovato, poi, una vera identità fra il nostro Codice e quello della Biblioteca Nazionale di Parigi lat. 11565 (Commentarius Petri Lombardi in Psalmos), nel quale la scrittura e il trattamento miniaturistico sembrano procedere dalla stessa mano.

Come si sa, questo Codice fu legato da un certo Nicola, chierico di San Vittore, all'Abate Guerin, morto nel 1192 (1).

Tutti i manoscritti ricordati, entrano nell'orbita del sec. XII verso la fine; il nostro Codice rientra nella medesima orbita. Esso fu scritto, evidentemente, tra la fine del sec. XII e i primissimi anni del secolo successivo. La differenza di uno o due decenni non può portare ad una rilevante diversità di stile e di arte, perchè la classificazione per secoli, come è ovvio, è più convenzionale che realistica e, la scuola dalla quale derivarono certe manifestazioni di arte, potè proiettare e prolungare la sua influenza da un secolo all'altro.

Quando fu scritto il nostro Salterio?

Un elemento quasi sicuro di accertamento è quello che ci è dato dalla Cronaca, la quale si chiude, come abbiamo avvertito, con la notazione della morte di Eleonora di Aquitania, avvenuta il 1° aprile del 1204. Tale notizia è seguita da uno spazio in bianco, segno indubbio che l'amanuense non aveva null'altro da aggiungere, nel momento in cui toglieva la mano da quella scrittura.

Se non proprio nel 1204, il Codice potè essere scritto qualche anno più tardi, non oltre, però, il 1216, perchè allora avrebbe portato l'annotazione della morte di Giovanni senza terra, succeduto sul trono inglese a Riccardo Cuor di Leone.

Per quale Monastero fu scritto il Salterio?

Da un attento esame di esso, scaturiscono indizi e nascono considerazioni che, pur senza individuarla, limitano la zona originaria della sua provenienza.

Non v'ha dubbio che il Salterio sia stato scritto per una Abbazia femminile Benedettina: come abbiamo già osservato, le preghiere particolari fatte all'Altissimo per il benessere spirituale e materiale della Badessa e delle religiose ad essa dipendenti, ne fanno sicura testimonianza. L'Abbazia dovette poi essere ricchissima, perchè lo splendore del Codice, non poteva convenire ad una modesta comunità religiosa; doveva essere anche grande, perchè la invocazione in favore di un Abate lascia intravvedere che dal Monastero principale dipendeva almeno un Convento maschile Benedettino. Il Codice nacque, quasi sicuramente, in un punto di incontro di interessi inglesi e francesi: l'ampia invocazione a favore del regno dei franchi e l'accenno ad una amministrazione inglese, fatta contemporaneamente o quasi, fa supporre che

(1) Cfr. *Michel, André*: Histoire de l'Art. Tome II, pagg. 308-309. Paris, Colin, 1906.

l'abbazia sorgesse su territorio francese infeudato ai Re d'Inghilterra. La notazione poi che si trova nel Calendario alla data del 14 ottobre « expugnatio Anglie a Franc[igenis] », corrobora la nostra supposizione, in quanto un tale accenno ha un sapore specificamente francese e, vorremmo dire, quasi elogiastico dell'azione conquistatrice esercitata dai Normanni sull'Inghilterra. E' noto che alla morte di Eduardo il Confessore, l'assemblea dei liberi (Witan), elesse a succedergli, nel reame d'Inghilterra, Aroldo, Conte di Wessex, che negli ultimi anni aveva esercitato, per la debolezza di Eduardo, un potere quasi sovrano. Ma egli fu considerato un usurpatore e, fosse o non fosse vero che egli aveva promesso il suo appoggio a Guglielmo di Normandia, per conquistare il trono d'Inghilterra, sta di fatto che Guglielmo, detto, in seguito, il Conquistatore, si apprestò subito a combatterlo e, malgrado le prime vittorie riportate da Aroldo, riuscì a sconfiggerlo ad Hasting, il 14 ottobre 1066. In quella battaglia Aroldo perdette la vita e Guglielmo, sconfitti i residui partigiani di lui, si fece incoronare a Westminster Re d'Inghilterra, il 25 dicembre successivo.

Anche l'incontro dell'arte nordica francese con quella inglese costituisce un elemento concorrente a stabilire con qualche approssimazione il luogo di provenienza del Salterio; il quale ha sì elementi irrefragabili di appartenenza a persone ed istituti esclusivamente inglesi, ma tutti di data posteriore alla sua formazione ed al primitivo possesso.

Fra le antiche abbazie del nord della Francia, da noi prese in esame, una, soprattutto, ha finito per attirare la nostra attenzione, quella di Fontevrault.

Fondata verso il 1100 da Roberto d'Arbrissel, l'eloquente ed indefesso contadino bretone salito a forza di studio alle più alte vette del sapere, l'Abbazia femminile Benedettina di Fontevrault pare rivesta tutte le condizioni presupposte per l'origine del Codice.

L'Abbazia ebbe almeno tre Monasteri alle sue dipendenze, di cui due femminili ed uno maschile. Fu ricchissima, e al suo governo presiedettero spesso principesse di sangue reale o monache di altissimo lignaggio

Fontevrault sorgeva nel nord dell'Angiò, quasi ai confini della Bretagna e della Normandia, in quella regione dove vennero a scontrarsi per un lungo periodo le forze contrastanti dei due gruppi feudali angioino-normanno e capetingio-aquitanico.

Col matrimonio fra Eleonora ed Enrico Plantageneto, l'Angiò passò alle dipendenze dell'Inghilterra, per quanto restasse sempre nominalmente sotto l'alto dominio della corona di Francia.

Il ricordo piuttosto ampio che la Cronaca del Codice fa della morte di Eleonora, è stato un altro richiamo per fissare la nostra attenzione sulla ricordata Abbazia. A Fontevrault ebbero le loro sepolture i Re d'Inghilterra del ramo Plantageneto-D'Angiò, ed anche oggi, accanto ai cospicui ruderi dell'antico Monastero, si vedono le tombe di Enrico II, di Riccardo Cuor di Leone suo figlio, della Regina Eleonora Duchessa d'Aquitania moglie del primo e madre del secondo, e di Elisabetta d'Angouléme, già vedova del Re Giovanni Senza Terra, fratello di Riccardo Cuor di Leone.

Ora, è per lo meno singolare che la Cronaca stessa si inizi col ricordo della conquista d'Inghilterra da parte di Guglielmo Duca di Normandia senza neppure accennare alla interferenza di Aroldo, e si chiuda con quella di Eleonora, morta due anni prima che le provincie francesi dominate dagli inglesi ritornassero ai Re di Francia. Evidentemente, cessando la dominazione inglese, cessava per l'Abbazia l'interessamento per i suoi reali protettori, e poichè il Codice era compiuto quando Elisabetta d'Angoulême, vedova di Giovanni Senza Terra, ricorse all'Abbazia stessa per cercarvi riposo, nessuno pensò di prender nota del suo trapasso (1243).

Concludendo: il Salterio della Biblioteca Comunale d'Imola, pure essendo scritto nei primi anni del sec. XIII, rientra nell'orbita dei Codici del secolo precedente, non avendo ancora, la scuola scrittoria e miniaturistica da cui provenne, risentito minimamente le influenze innovatrici del nuovo secolo; fu scritto per un ricchissimo Monastero femminile Benedettino dell'Occidente francese ed appartenne, secondo ogni probabilità, all'abbazia di Fontevrault o ad altra che a quella potesse compararsi (1).

R. GALLI

NOTA BIBLIOGRAFICA

GALLI, ROMEO: *I Manoscritti e gli Incunabuli della Biblioteca Comunale d'Imola*. Imola, Galeati, 1894.

Tesori delle Biblioteche d'Italia: 1. *Emilia e Romagna* a cura del prof. DOMENICO FAVA. Milano, Hoepli, 1932.

r. g.: Nella Santificazione di Tommaso Moro. *Un preziosissimo « Salterio » inglese della nostra Comunale*. In « Il Diario », Imola, 18 maggio 1935-XIII, n. 20.

Die Psalterillustration im 13. Janrhundert: von GUNTHER HASELOFF.

---

(1) Ad Amedeo Tabanelli, della Biblioteca Comunale d'Imola, debbo i più vivi ringraziamenti per la preziosa collaborazione ed assistenza usatami per la compilazione di questo studio.

LA FOTOGRAFIA A COLORI ED IL PATRIMONIO MINIATURISTICO DELLO STATO

Questa comunicazione era destinata ad essere letta nell'ultimo convegno dei bibliotecari — dello scorso maggio — al quale, purtroppo, non potei intervenire. Mio non ultimo desiderio era, nel mostrare praticamente i risultati dell'esperimento che ne è l'oggetto, di offrire in visione agl'intervenuti la proiezione a colori delle più belle pagine dei codici miniati della Nazionale di Palermo, meritevoli d'esser più diffusamente apprezzati. Ad ogni modo sono lieta di render nota la comunicazione attraverso questa Rivista, nella speranza che non tarderà l'occasione di mostrare ai miei lettori quanto v'è di più ammirevole tra il materiale bibliografico che ho avuto la fortuna di esaminare.

Non sarà inopportuno volgere lo sguardo ad un passato non recente, per misurare il cammino percorso dal progresso umano in un campo dei più delicati ed appassionanti che il patrimonio culturale dei nostri antichi abbia offerto ed offra all'investigazione dei suoi eredi spirituali, e gl'inestimabili vantaggi portati dalla moderna tecnica allo studio di quei monumenti d'arte e di civiltà. Una rapida scorsa alla storia dei sistemi di riproduzione delle miniature — alla quale limiterò la mia sommaria esposizione — oltre che porre nella giusta luce i pregi degli ultimi processi della tecnica fotografica, rievocherà vicende che rendono quella storia, non solo scientificamente, ma anche umanamente interessante.

Quando si cominciò a voler eternare in un'immagine repetibile in molti esemplari i tratti e la bellezza d'un'opera miniaturistica, il procedimento a cui gli antichi mezzi, poveri e lenti, permettevano di ricorrere era d'una tale difficoltà e complessità, che solo il più appassionato e disinteressato bibliofilo poteva affrontare l'impresa senza scoraggiarsi; impresa costosa altresì, se si pensi che, prima dell'opera dell'incisore, era necessaria l'opera del pittore-disegnatore che riprendesse, con la maggior fedeltà possibile, i contorni, le linee, i chiaroscuri essenziali, quelli che gli parevano idonei a rendere dell'immagine o scena rappresentata una copia simigliante. Non occorre dilungarsi sulle difficoltà e l'incertezza della riuscita, inerenti appunto a questo fatto che, invece che ad un processo meccanico il quale, per un fenomeno di fisica libero da ogni umana ingerenza, riflettesse l'immagine nella totalità

dei suoi componenti e con reale oggettività — come accade nello specchio —, era possibile e necessario rimettersi al giudizio e criterio d'un perito, più o meno abile nel seguire con la mano la forma che, dell'immagine da rappresentare, si delineava nella sua visione, e più o meno educato al gusto ed all'apprezzamento delle immagini stesse. Giudizio e criterio sempre fatalmente individuali ed arbitrari, come arbitrari erano i segni ch'egli andava scegliendo — entro quelli inequivocabili dei contorni e delle linee effettivamente tracciati nella miniatura — per rendere il chiaroscuro, ch'è in realtà intraducibile in semplici contrasti monocromi quando siano i colori in gamma variata a dargli corpo. E così, invece d'una copia nel senso che intendiamo oggi, si aveva una ricostruzione approssimativa e, perciò stesso, poichè in arte ogni creazione è unica ed individua, falsa. E tale ricostruzione, per un'altra fatalità del resto interessante per la storia della cultura umana, dell'arte e dello stile, si discostava dall'epoca dell'antica miniatura riprodotta, recando immancabilmente l'impronta chiara ed inconfondibile del tempo e perfino dell'ambiente regionale in seno a cui s'era formata l'educazione artistica del disegnatore. Se questi era buon disegnatore, artista per suo conto, potevano uscire dalla sua mano nuove opere d'arte: ma la ricostruzione rimaneva lontana dalla miniatura ch'essa imitava, e difficilmente poteva tramandarne, oltre una ripetizione più o meno fedele della composizione iconografica, della foggia delle vesti e della ricchezza dei particolari, anche un'idea dell'intima qualità artistica, inscindibile dal complesso individuo degli elementi che compongono la realtà d'ogni opera e che la collocano inamovibilmente nello spazio e nel tempo. Tale carattere intimo rimaneva inafferabile e non prestava nulla, o soltanto un pallido raggio del suo calore alle linee, pur simili e fedeli, della nuova immagine, condannata a rimaner fredda e senza vita, se il traduttore non le avesse trasmesso almeno una scintilla sua propria.

E tuttavia, quanto merito non avevano quei tentativi, più o meno felici, che si sono susseguiti dal principio del sec. XVII alla fine del XIX, agli occhi dell'umanità studiosa, che vedeva in essi l'unico mezzo d'assicurare a sè ed ai posteri il ricordo e la visione di preziosissime miniature d'antichi manoscritti, insidiati dal tempo, dalle possibilità di dispersione, dai pericoli delle guerre e degl'incendi!

Le prime attuazioni d'un'iniziativa del genere sembrano risalire al primo ventennio del seicento (1), dovute al grande erudito e bibliofilo francese Nicolas-Claude Fabri de Peiresc (2), che fece riprodurre le figure del « Calendario Costantiniano », in seguito perduto (3), quelle del Libro d'ore di Giovanna II regina di Navarra, infine la miniatura d'una famosa Genesi del Cotton (4), più tardi distrutta in gran parte. Le vicende attraverso le quali

(1) HENRI OMONT, *Miniatures des plus anciens mss. grecs de la Bibliothèque Nationale, du VI au XIV siècles*, Paris, Champion, 1929; prefaz.

(2) Archeologo naturalista, raccolse manoscritti orientali e monete (1580-1673).

(3) Vedi JOSEF STRZYGOWSKI, *Die Calenderbilder des Chronographen vom Jahre 354*, in *Jahrbuch des kaiserlichen deutschen Archäologischen Instituts*. Berlin. 1888, I Erganzungsheft, con riprod.

(4) Al British Museum, Ms. Oth. B. VI.

quest'ultimo tentativo potè, soltanto parzialmente, realizzarsi, mentre dànno la misura delle difficoltà, degli ostacoli, dell'inerzia che le condizioni di vita e di lavoro e le limitate possibilità di comunicazione opponevano allora a simili imprese, d'altra parte mostrano quale grande amore e quale instancabile perseveranza potessero aver ragione di tali ostacoli, ed inoltre di quanti volenterosi fosse necessaria la collaborazione: non ultimo tra essi il possessore del prezioso cimelio che dovè rassegnarsi a rimanerne privo e lontano per oltre quattro anni.

L'episodio è ampiamente ricordato dall'Omont, che cita interessanti brani della corrispondenza corsa sull'argomento, in quei quattro lunghi anni, tra il Peiresc, lo storico William Camden suo amico (1), per intercessione del quale si consentì al prestito del manoscritto, e Sir Robert Bruce Cotton (2). Queste lettere in verità ci stringono il cuore, alla rievocazione di tanta impazienza, mista ad un senso d'impotenza, sofferta dall'appassionato bibliofilo, il cui piano urtava contro montagne d'ostacoli, che oggi fanno sorridere, e di tanto generoso disinteresse dell'altro bibliofilo non meno appassionato, messo a crudele prova dai pericoli della lontananza e dalla esasperante incertezza e lentezza dei viaggi e dei mezzi per corrispondere.

Scriveva il Peiresc al Camden il 15 dicembre 1618, dando ragione del non effettuato rinvio del codice, la cui presenza a Parigi era già stata sfruttata ai fini della collezione del testo (3), ma del quale egli faceva riprodurre da un pittore le miniature: « La coppie des figures ne se peult faire que bien « lentement en ce temps d'hyver, que le froid ne laisse pas travailler le « peinctre à son aise, et que les jours sont si petits qu'on na quasi poinct de « temps à employer, car la nuict ces vieilles choses paroissent beaucoup « moingts et aultrement que le jour... ».

Alla fine del settembre 1619 il Peiresc attendeva un mezzo sicuro per rinviare il codice al suo possessore, già impaziente di riaverlo nelle mani. Ma un'altra sua lettera al Camden, scritta nel gennaio del 1622 in risposta alle insistenze del Cotton, vuole ancora giustificare il prolungato ritardo, confessando il proposito di far riprodurre le miniature non solo per la sua personale soddisfazione, ma anche per stamparne le copie mediante l'incisione in rame. Il disegno era eseguito da Daniel Rabel (4), mentre Jacques de Bie (5) ne avrebbe curato l'incisione. Purtroppo il grandioso progetto, che ci avrebbe tramandato le immagini di 250 illustrazioni del V-VI secolo, non potè essere portato a termine. La Genesi fu in gran parte distrutta in un incendio del 1713. Delle copie eseguite dal Rabel due sole sono giunte fino a noi, ed appartengono alla Nazionale di Parigi.

(1) Londra, 1551-1623.

(2) L'illustre fondatore della « Cottonian Library » (1571-1631) era stato discepolo del Camden.

(3) Del codice s'era servito il gesuita Fronton Le Duc, bibliotecario del Collegio Clermont a Parigi, per la grandiosa opera a cui, assistito da alcuni membri della Sorbonne, si dedicava in quel periodo, ma che non poté condurre a porto: un'edizione della bibbia greca secondo la « Versione comune ». Cfr. Sommervogel, III, col. 248.

(4) Parigi, circa 1578-1637.

(5) di Anversa, nato nel 1581.

Verso la fine di quel secolo, e poi sopratutto durante il successivo, urgendo sempre più la necessità di far conoscere il valore ed il contenuto dei manoscritti delle grandi raccolte, si attese con sempre maggiore esattezza e metodo alla compilazione di indici, elenchi, cataloghi; e i dotti bibliotecari si preoccuparono anche, con intendimenti e con un criterio scientifico che possiamo chiamare moderni, di procurare al pubblico, oltre la conoscenza del contenuto del testo, anche una almeno parziale conoscenza delle illustrazioni. Si ebbero così edizioni di cataloghi d'antichi manoscritti, in prevalenza greci ed orientali, corredate di riproduzioni incise di miniature: come il *Catalogus sive recensio specialis omnium codicum mss. graecorum nec non linguarum orientalium Bibliothecae Caesareae Vindobonensis* del De Nessel (Vienna e Norimberga, 1690); la *Bibliotheca Coisliniana, olim Segueriana, sive manuscripturum omnium graecorum... accurata descriptio* (Parigi, 1715) del Montfaucon; la *Graeca D. Marci bibliotheca codicum mss. per titulos digesta* di A. Zanetti e Bongiovanni (Venezia, 1740), il *Bibliothecae Mediceae Laurentianae et Palatinae codicum mss. orientalium catalogus* dell'Assemani (Firenze, 1742); il catalogo illustrante i *codices mss. Bibliothecae R. Taurinensis Athenaei* di Pasini, Rivautella e Berta (Torino, 1749), con incisioni in rame ed in legno; il *Bibliothecae Mediceo-Laurentianae catalogus, codices orientales complectens,* del Biscioni, con gl'indici del Giulianelli (Firenze, 1752-1757), che riporta le 26 tavole in rame dell'evangeliario siriaco del 586, già apparse nel citato catalogo dell'Assemani, ora rifatte e riuscite migliori per nitidezza e completezza, ma non tuttavia più aderenti all'intima qualità stilistica degli originali — ed è interessante il confrontare le due edizioni e notare le differenze nella somiglianza, differenze anche dello stile degl'incisori che si rivelano pur nell'identità degli schemi e dei contorni —; il *Catalogus codicum mss. Bibliothecae Mediceae Laurentianae varia continens opera graecorum patrum* di A. M. Bandini (Firenze, 1764). Interessante è anche il più tardo *Catalogus librorum mss. qui in Bibliotheca Senatoria Civitatis Lipsiensis asservantur* del Naumann (Grimma, 1838) per le poche ma finissime riproduzioni in litografia di miniature fiamminghe ed italiane del quattrocento.

Dopo i tentativi, talvolta coronati da buon successo, di riproduzioni in cromolitografia, della metà ed oltre dello scorso secolo, ai quali dobbiamo collezioni di facsimili da importanti raccolte, di Montecassino, del British Museum ecc., ecco la nuova invenzione che farà cadere in disuso i vecchi sistemi, dei quali rivela d'un tratto la povertà e l'insufficienza, ed ai quali si sostituirà con grande vantaggio e con risparmio di tempo, di lavoro, di spesa: la fotografia. Conquista che, dal punto di vista del nostro argomento, divenne ancora più vantaggiosa e meglio rispondente alle esigenze della moderna ricerca, anche nel campo della filologia, che la sfruttò largamente per l'elaborazione dei testi critici, quando al primitivo sistema delle lastre si sostituì l'altro, molto meno costoso ed ingombrante, dei microfilmi — sistema applicato per la prima volta con metodo e su larga scala dalla « Société des éditions sur films » (1).

(1) K. Löffler J. Kirchner, W. Olbrich, *Lexikon des gesamten Buchwesens*, Leipzig. 1935-37: « Handschriftreproduktionen ».

* * *

Solo mediante la fotografia si può ovviare a quegl'inconvenienti di cui s'è detto, nella riproduzione delle miniature e, in generale, delle opere d'arte figurativa. Tuttavia, se la fotografia in bianco e nero si rivela mezzo sufficiente per rendere gli aspetti ed il carattere delle architetture, delle sculture, dei monocromati, delle opere cioè la cui essenza è il disegno, essa è insufficiente per la pittura, della quale sono parte costitutiva non soltanto la linea, il volume ed il chiaroscuro, ma anche il colore, elemento che con quelli intimamente ed indivisibilmente si fonde nel costruire la forma, e che le dà un valore di bellezza insostituibile ed imprescindibile nell'apprezzamento.

Il mezzo ideale d'una riproduzione, perchè questa risultasse soddisfacente anche da questo punto di vista essenziale, sarebbe dunque la fotografia a colori, se si potessero avere delle stampe perfette, esenti dal grave difetto, sinora inerente, si può dire, al sistema delle tricromie e quadricromie, del falsamento più o meno accentuato dei colori. I progressi compiuti negli ultimi tempi dalla tecnica, che ha saputo ottenere prodotti veramente stupendi e quasi perfetti come fedeltà cromatica, ci fanno sperare che in un avvenire prossimo si divulghi un procedimento di stampa che sia economicamente alla portata dei mezzi più modesti e non oltrepassi il costo attuale della stampa in bianco e nero. Non è necessario dimostrare quanto lo studio della storia della miniatura sarebbe facilitato dalla possibilità d'una perfetta stampa a colori, che risparmierebbe agli studiosi viaggi e tempo, poichè basterebbe l'invio della fotografia a colori da un centro all'altro, per dare delle miniature desiderate un'immagine precisa e fedele. Proprio oggi, mentre tutti i nostri tesori sono per necessità di circostanze seppelliti nei loro ricoveri, e la visione di essi ci è inesorabilmente interdetta, è facile apprezzare il grande vantaggio che verrebbe, a tutte le biblioteche indistintamente, dal possedere dei propri originali copie fedeli anche nei colori. E, indipendentemente dall'attuale contingenza, la stessa conservazione dei manoscritti, fragili e delicati sia per la materia che li costituisce, sia per la vetustà, ne verrebbe meglio tutelata, poichè in moltissimi casi la visione della copia risparmierebbe, anche sul luogo, quella dell'originale (1).

Ma non è ancora il caso di promuovere l'istituzione, nelle varie biblioteche d'Italia, d'un simile archivio fotografico : oggi una stampa a colori costa enormemente, sopratutto per i complessi ritocchi che la fotografia deve subire perchè sia liberata dal falsamento cromatico che inevitabilmente ne affetta alcune parti.

Dovremo dunque rinunciare per molto tempo ancora a tale mezzo di studio, che sarebbe di gran lunga superiore a quello rappresentato dalla fotografia in bianco e nero?

---

(1) Cfr. OTTOKAR, SMITAL, *Die Photographie und die protomechanische Faksimilereproduktion als die wichtingesten Faktoren fuer die Konservierung der minierten Handschriften*, in *Primo Congresso* ecc. vol. IV, Roma, 1931, p. 311.

Finchè non si realizzino migliori condizioni per ottenere positive a colori su carta, innegabili sono i vantaggi della fotografia su pellicole sensibili ai colori le quali, dopo lo sviluppo e la reversione dell'immagine da negativa a positiva, rappresentano già per sè stesse, senza che sia necessaria tirarne delle copie a stampa, una ottima riproduzione a colori. Il sistema più diffuso — ed il più economico — è l'Agfacolor (1): ed è il sistema che ho adottato per il mio esperimento.

Debbo dire che non avrei affrontato l'impresa, se alla visione, sia per proiezione ingrandita, sia per diascopia, con lieve ingrandimento, tali pellicole non si rivelassero superiori alle comuni stampe a colori. Incantevoli paesaggi di montagna e di costa, interni di città e di abitazioni, figure umane, tutto appare intatto nella nettezza delle linee, nella freschezza delle tinte, nella forza della luce — qua ogni sorgente luminosa, ogni superficie che irradi luce conserva questo potere e questa incalcolabile ricchezza —, nella proporzione dei piani e degli sfondi e nel risalto del rilievo che dà una perfetta illusione del tutto tondo. La fotografia in bianco e nero rimane indietro e sembra, al confronto, ben misera cosa.

Anche la differenza tra queste pellicole e la stampa a tricromia è notevole. Tutti avranno provato, dinanzi ad uno dei consueti facsimili a stampa di miniature, almeno un'ombra di delusione. La gioia di potere, nella sontuosa e monumentale riproduzione della bibbia di Borso d'Este seguire, pagina per pagina, i voli d'una fantasia che fu gloria di tutta una famiglia di artefici — e nella quale ci è caro riconoscere, nel ben definito carattere regionale, la spiccata personalità dei maggiori — è turbata dal senso di disagio e quasi d'inganno dovuto alla monotonia del livellamento dei colori tra sè vicini nella gamma cromatica e loro conseguente adulterazione, ed all'incertezza della delimitazione tra un campo e l'altro del colore. Questa incertezza, che rende i contorni in parte sfumati, ed è dovuta principalmente alla successiva sovrapposizione delle lastre colorate, se non offende un occhio non esercitato, risulta evidente a chi cerchi anche nelle linee, tra colore e colore, tra piano e piano, la forza espressiva che animò la mano disegnatrice.

In una pellicola a colori eseguita con la giusta esposizione, e secondo tutti gli accorgimenti suggeriti dalla tecnica e dall'esperienza, questo secondo difetto non esiste, e del primo l'eliminazione si può dire totale. Di ciò non è difficile rendersi conto. La pellicola sensibile ai colori, la cui preparazione si basa anch'essa sul principio della tricromia, è costituita di tre strati sovrapposti, ciascuno dei quali impressionabile da uno dei tre campi dello spettro — il rosso, il giallo, l'azzurro. Ora, mentre per ottenere la stampa d'una immagine, questa deve subire gli effetti d'un successivo processo, quello della traduzione delle tinte negl'inchiostri corrispondenti, processo che implica una maggiore o minore deformazione delle tinte stesse, e la conseguente diminuzione della virtualità, nei tre elementi o campi fondamentali che si sovrappongono, di ricostruire fedelmente i colori — anche perchè sul-

(1) Il costo d'ogni diapositiva regolarmente montata in vetrini non supera le quattro lire.

l'opacità della carta molte gradazioni, esistenti nella trasparenza della luce, vengono a distruggersi —, nei tre strati della pellicola i colori rimangono imprigionati senza necessità nè possibilità di ulteriori alterazioni. La trasparenza della pellicola permette all'occhio di cogliere tutte le gradazioni intermedie di cui i tre componenti, cioè il modo con cui i tre strati hanno reagito all'impressione, rendono possibile la combinazione oggettiva, reale. Sicché, dato che esistano pellicole di perfetta sensibilità all'intero spettro, non resterà che imparare a fotografare, cioè acquistare la pratica dell'opportuno tempo di esposizione e della scelta delle circostanze di luce e di luogo più favorevoli, perchè i colori risultanti siano quelli giusti.

Con questa premessa della indiscutibile superiorità della pellicola a colori su qualunque stampa fotografica ottenuta mediante i consueti procedimenti; e data inoltre l'eventualità, che si profilava sempre più imminente, della guerra, e la conseguente necessità di ricoverare lontano dalla sede, chiuso in casse, il materiale bibliografico di pregio della nostra Nazionale, la decisione di applicare il tentativo della riproduzione su pellicole a colori reversibili ai nostri codici miniati, che avremmo dovuto sottrarre alla visione di chiunque per un periodo indeterminato, mi sembrò un dovere; e con viva impazienza mi misi all'opera, assecondata dall'ottimo mio Direttore, dottor Alberto Giraldi.

Benchè, per la mancanza d'un'apposita attrezzatura, le condizioni in cui le fotografie erano state eseguite non fossero delle più favorevoli — mi sono servita d'una modesta Rolleiflex con adattatore per pellicola di 24x36 mm. e, non avendo lampade speciali, ho dovuto lavorare con la luce solare — potei ritenermi contenta del risultato, sia per le pagine intere di formato medio, sia per i particolari ch'erano stati ripresi con l'aiuto di lenti d' ingrandimento.

Ciascuna di queste fotografie è stata sistemata tra due vetrini incollati ai bordi, e tutte insieme messe in una cassetta appositamente costruita, nella quale sono disposte secondo un ordine regionale e cronologico dei codici che esse rappresentano. Il minuscolo scrigno è stato depositato presso la Biblioteca.

Per l'osservazione e lo studio di tali e simili vetrini, nella maggioranza dei casi la proiezione ingrandita non è indispensabile : la visione diascopica è in genere sufficiente per formarsi dell'opera un giudizio esatto.

In attesa, dunque, che i progressi e gli sviluppi della tecnica fotografica realizzino un metodo di fotografia a colori su carta ed in esemplari multipli, che sia perfetto e stabile quanto quello che già da decenni è in uso per la fotografia in bianco e nero, e che giustifichi l'istituzione d'uno o più laboratori con fotografi specializzati, incaricati di curare la riproduzione delle miniature delle nostre biblioteche — istituzione più che opportuna per quanto riguarda le nostre maggiori raccolte, dato il numero rilevantissimo delle opere —, non sarà giudicato di scarsa utilità che una, intanto, delle biblioteche, che per ragioni geografiche è tra le meno visitate, possegga già un archivio fotografico del suo piccolo tesoro miniaturistico, modesto per numero, ma senza dubbio di interesse non inferiore a quello di altre biblioteche.

Un doppio elenco, l'uno per autori e scuole regionali, l'altro per titoli dei soggetti rappresentati, è pronto in più esemplari per esser dato in consultazione, così in sede come altrove. Aggiungo che lo stesso lavoro si è andato

compiendo per le miniature di enti o di privati, soggette alla giurisdizione della Sopraintendenza bibliografica di Palermo. E' inutile richiamare l'attenzione sul giovamento che indirettamente viene alla tutela dei codici stessi, dato il carattere maggiormente impegnativo che con ciò assume l'obbligo dei proprietari di vigilare sulla conservazione delle opere notificate.

Questo sistema di riprodurre in modo veramente impareggiabile un materiale di difficilissimo accesso al pubblico offre inoltre il vantaggio, inerente alle dispositive ed alla possibilità di proiettarle con i consueti mezzi, che, oltre a prestare una particolare efficacia all'insegnamento, già esperimentata nel campo della storia dell'arte e, sporadicamente, in quello della storia della miniatura, essa può essere sfruttata dai bibliotecari stessi in conferenze divulgative, da tenersi nelle rispettive sedi in occasione di mostre bibliografiche o d'altre manifestazioni attinenti alla bibliofilia.

ANGELA DANEU LATTANZI

IL SECONDO CENTENARIO DI G. B. BODONI

PARMA ha celebrato nello scorso anno il secondo centenario della nascita di colui che venne chiamato « il re dei tipografi, tipografo dei re ». In questa occasione la città ove Bodoni non nacque ma si produsse ed eccelse, ha voluto tributargli grandi onoranze con una commemorazione ufficiale, presente il Ministro Bottai, al Teatro Regio, con l'apertura della Mostra Nazionale delle sue opere, con un solenne pontificale con messa per coro ed archi nel Duomo, sulla stessa sua tomba che reca la targa appostavi dai tipografi italiani nel primo centenario della sua morte, e, più sotto, la lapide in memoria della moglie ivi pure sepolta.

Un concorso indetto fra i compositori tipografi italiani, il conferimento del I Premio Bodoni per l'arte della stampa e il Congresso Nazionale dell'arte della Stampa coronarono quelle memorabili giornate di Maggio.

Bodoni meritava tanto onore. Egli ha, fra gli altri meriti, quello, primissimo, di aver liberata la tipografia italiana dall'influenza dei caratteri francesi, preponderante al suo tempo. Fra il 1790 e il 1813, la rinomanza dei caratteri bodoniani divenne quasi universale: Francia, Spagna, Inghilterra e Stati Uniti li apprezzavano grandemente, e la stessa Tipografia Nazionale di Parigi, nel 1798, ricorreva a lui per aver le matrici di alcuni tipi esotici. Anche oggi questi caratteri sono molto stimati dovunque, e nel Nord America sopratutto, dove Bodoni conta molti fervidi ammiratori.

Perchè i suoi caratteri trionfassero per sè stessi, egli finì col fare delle edizioni prive di quei fregi fino ad allora ritenuti, anche da lui stesso, quasi indispensabili, edizioni che s'imponevano, invece, solo per la sapiente disposizione delle lettere e degli spazi bianchi. La sua divenne, così, un'arte aristocratica, personale, dovuta unicamente alla semplicità. In seguito fu lui a creare quel tipo di rilegatura che vive ancora e che tutti conoscono col nome appunto di rilegatura alla bodoniana. E questo perchè i caratteri dominassero pure sul libro rilegato. E' vero che le sue edizioni, almeno sul principio, tenevano più conto dell'apparenza che della sostanza, ch'egli stampasse opere di scarso interesse e valore, e, per giunta, con non pochi errori tipografici. Ma quando fu accusato di ciò dal collega parigino Didot, il Bodoni si difese spiegando di essere un tipografo non un editore nè un uomo di cultura.

E che di queste inezie non si tenesse conto, lo prova il fatto che nessun visitatore illustre, passando da Parma, dimenticasse di recarsi a trovarlo:

ebbe, quindi, le ambite visite dell'Imperatore Giuseppe II nel 1782, di Ferdinando IV di Napoli nel 1785. Carlo III di Spagna lo nominò suo Tipografo di Camera e Carlo IV gli corrispose una pensione vitalizia di seimila reali, senza che da parte sua vi fosse alcun obbligo di lavoro. A lui ricorreva la stessa Tipografia di Propaganda Fide, ove, come vedremo, aveva fatto le prime armi, per avere i caratteri esotici, ed il Re del Portogallo gli commise quelli malabarici per la sua colonia di Goa nell'India.

Non v'era letterato di fama che non aspirasse ad averlo per tipografo. Nel 1786 egli stampò l'« Aristodemo » del giovane Vincenzo Monti. Vittorio Alfieri volle inviargli da Parigi il « Panegirico di Plinio a Traiano », edito nel 1789 dal suo avversario Didot, con i seguenti tre lusinghieri versi:

> Questa, egregio Bodon, che invan s'attenta
> di pareggiar tue miniate stampe
> questa, più ch'altra il tuo primato ostenta.

Foscolo nel 1803 fece pervenire « al primo tipografo » l'edizione milanese delle sue poesie. E le più solenni Accademie d'Italia lo ebbero socio.

G. B. Bodoni fa l'apologia delle grandi edizioni di lusso: « I maneschi volumi e di picciol prezzo facilmente si logorano, si trascurano, si smarriscono, mentre i grossi e magnifici, più custoditi, men mossi, con la maggior forza della carta, loro più lungamente sostenendo la sorda lima degli anni, si conservan lunghi secoli ». Poi fa l'elogio della stampa nuda di fregi: « Quanto più un libro è classico, tanto più sta bene che la bellezza dei caratteri vi si mostri sola: la quale, insomma, è poi quella in cui la gloria dell'arte sovranamente spicca e consiste ».

E fece sì che la carta non desse riflessi fastidiosi alla vista: « Si vuole, spianando sotto al cilindro i fogli stampati, dar loro l'aspetto di liscia carta pecora, non di raso luccicante ». E, nei riguardi degli inchiostri: « Quanto più spiccate risultino le lettere di schietto nero, tanto men d'uopo è fermarsi ed aguzzarvi lo sguardo. E, purtroppo, sempre con gli anni la carta si oscura e va l'inchiostro svanendo. A niun arte più che alla tipografia si conviene tener intento il pensiero ai secoli avvenire ».

Nessuno curò come lui la bellezza dei caratteri: « Tanto più bello sarà un carattere, quanto avrà più regolarità, nettezza, buon gusto, e grazia. Ma perchè faccia di sè bella mostra e campeggi bene sulle pagine, d'uopo è, inoltre, che siavi diligentemente schierato in rette uguagliatissime linee, non folte, nè, in proporzione dell'altezza loro, troppo rare, lasciando in ciascuna linea, come fra squadra e squadra, tra parola e parola, distanze uguali, ove non si frammetta alcuno dei rari segni che alle lettere sono soggiunti... Nè solo si vuol badare che niuna lettera s'incontri rotta, o mancante, o d'inchiostro piena, o sozza di sbavature, ma che la tiratura, sempre uguale, non ponga mai di rincontro due facciate che non paiano d'una medesima stampa ». Parole d'oro, che moltissimi tipografi d'oggi farebbero bene a meditare, perchè gl'inconvenienti segnalati dal nostro sussistono — e come! — anche nelle grandi tipografie moderne!

Faceva fabbricare i suoi torchi di legno e di ferro da un modesto fabbro dei dintorni di Milano, e d'inchiostri si provvedeva a Venezia, ma poi li rimpastava a suo modo, facendoli ricuocere, aggiungendovi del nerofumo assai abbrustolito e stemperandoli con olio di lino chiarissimo.

Di questa singolare figura di tipografo-artista, ci parla in un suo recentissimo libro (Milano, Hoepli) Piero Trevisani, ch'è certamente il più completo, più preciso, più documentato, più accorto e più elegante dei suoi biografi. Egli si può dire abbia letto e studiato, negli archivi e nelle biblioteche, tutto ciò che s'è scritto sul Bodoni in libri italiani e stranieri, e in articoli di riviste. La sua operetta — perchè si tratta d'un agile volumetto in 16° piccolo — è scritta senza pesantezza di erudizione, pure essendo opera di un erudito, ma con molta agilità di stile. Essa si fa leggere con diletto da tutti, massimamente, poi, perchè l'Autore inquadra la figura del grande tipografo nel tempo in cui visse, dandoci un interessante specchio delle turbinose vicende politiche, della vita letteraria ed artistica, dell'opera degli altri tipografi italiani e stranieri dell'epoca in cui Bodoni fiorì.

Nato in Saluzzo il 26 febbraio 1740, G. B. Bodoni fu il terzo di sei figli di un tipografo, ed ereditò dal padre l'attaccamento a quest'arte, la inclinazione pel disegno e una grande tenacia di lavoratore. Era un bell'uomo, così agile in gioventù che lo chiamavano « il cervo », divenuto, nella maturità, grande e complesso, vera immagine della forza e della salute, tanto che, quando si recò a Milano a trovare il gracile Parini, questi, dopo averlo bene squadrato, per prima cosa gli disse :

— Capperi! Madre natura formò di voi pure una magnifica edizione!

Oggi la scelta dei caratteri, con tanti campionari sottocchi, è cosa facile per un tipografo. Non così lo era ai tempi del Bodoni, quando i caratteri ciascuno doveva disegnarseli e poi fabbricarseli da sè, in legno o in metallo, quando si trattava di crearli, insomma. E, coi caratteri, i fregi, i filetti, tutto. Bodoni capì che bisognava uscire dal piccolo luogo nativo per fare fortuna, e, siccome aveva uno zio prete a Roma, non ostante la difficoltà dei viaggi di quei tempi, si diresse verso la futura capitale d'Italia. Quì giunto, riuscì ad entrare nella Tipografia di Propaganda Fide, in quella stessa tipografia che un giorno avrebbe dovuto provvedere di caratteri esotici. Fu un punto di partenza : vi fece il torcoliere, il compositore, l'incisore di lettere e di fregi in legno. Intanto studiava lingue orientali, sicchè presto potettero essergli affidate le pubblicazioni esotiche.

Ma un brutto giorno l'abate Costantino Ruggeri, che lo proteggeva, venne a morire, e, poco tempo dopo, si spegneva anche il cardinale Spinelli, suo secondo protettore. Sfiduciato nel vedersi privo di questi due appoggi, il Bodoni pensò di andarsene all'estero. Ma, recatosi prima a Saluzzo per salutare parenti ed amici, fu colto da malattia, ed allora rimase in Patria. Era destino che dovesse trovare a Parma la sua vera città di adozione, a Parma che in quel tempo chiamava su di sè l'interessamento degli intellettuali d'Europa. Il Ministro Du Tillot voleva creare in quel regno una Stamperia Reale, capace di far rivivere gli Aldi e i Giunta. E, saputo del valore del Bodoni, lo

chiamò a sè. Eravamo nel febbraio 1768 e gli fu corrisposto uno stipendio annuo pari a 6450 lire nostre. Egli s'insediò nella stamperia, allogata in un'ala del Palazzo della Pilotta, ove oggi si può leggere questa epigrafe:

Dal 1768 al 1813
Quì ebbe l'abitazione, quì l'officina
G. B. Bodoni
Nell'età sua, principe dei tipografi

Egli si pose subito all'opera con quell'ardore che gli faceva sembrare lieve ogni fatica. Costruì torchi, disegnò e fuse caratteri d'ogni tipo. Giorno e notte era intento alla sua opera, e nel 1771 pubblicò il « Primo saggio di fregi e maiuscole » tutti incisi e fusi da lui. I caratteri esotici continuavano a tentarlo, sicchè ne creò copiosi alfabeti, di venti dei quali dette un saggio nel 1774 dedicato alla nascita del Principe Don Ludovico. Si tratta di caratteri di lingue asiatiche, greche, africane, tutti dovuti al suo bulino. Imprese, allora, il Bodoni a curare quelle sue grandi pubblicazioni che restano come un monumento dell'arte tipografica mondiale.

Ecco l'« Epithalamia exoticis linguis reddita », in cui le pagine tipografiche sono mirabilmente fuse con fregi, disegni d'armi gentilizie, rami. Quest'opera edita in occasione delle nozze di Carlo Emanuele Principe di Piemonte, che fu poi il quarto re del suo nome, con Maria Adelaide Clotilde di Francia, sorella di Luigi XVI, apparve nel 1775 stampata in 25 lingue. E' la prima pubblicazione caratteristica del Bodoni, se pure possa parlarsi di pubblicazione per un libro tirato a 100 copie fuori commercio, destinate soltanto ad omaggio di Corte.

Ma che libro magnifico! Oltre ai fregi e ai disegni di cui abbiamo detto, contiene cinque dediche latine al Papa Pio VI, allora eletto, a Vittorio Amedeo III, all'augusta madre della sposa e ai due sposi regali. Seguono le 25 epigrafi di augurio, di cui 20 in lingue esotiche dettate dal poliglotta abate Gian Bernardo de' Rossi, con a fianco la versione latina del padre Paciaudi. Ciascuna epigrafe è redatta in nome di una delle città degli Stati Sabaudi di cui reca in alto l'emblema, sicchè Asti fa i suoi convenevoli in arabo, Torino in etiopico, Bobbio in turco, Saluzzo in armeno, Ivrea in greco, Cuneo in sanscrito. Ma che cosa importano questi controsensi quando si voleva soltanto un'edizione superba che nessun altro all'infuori del Bodoni poteva allora offrire al suo Re ed alla sua città nativa? Dal Sovrano ebbe in dono un cofanetto d'oro contenente in sei esemplari tutte le monete d'oro della Zecca di Torino e dalla sua città due preziosi candelabri d'argento.

Più tardi G. B. Bodoni stampava gli « Atti della Solenne coronazione fatta in Campidoglio dalla insigne poetessa Donna Maria Maddalena Morelli Fernandez pistoiese, fra gli arcadi Corilla Olimpica »; le « Memorie de' Gran Maestri del Sacro Militare Ordine Gerosolomitano » e tante e tante altre.

Fece, come si vede nelle stampa del *Callimaco*, di cui la Biblioteca Civica di Torino possiede l'unico esemplare in finissima pergamena, nuovi tipi greci

e nostrali, perchè « non solo ai caratteri greci ma agli italici — dice — si era estesa la mia cura per farli prestantissimi e degni di entrare in contesa con quanti fanno insuperbire i torchi più rinomati di Europa: onde l'Italia in tal genere di vanto a nessuna ceda delle vicine nazioni ». Così stampò Virgilio, Longino, l'*Imitazione di Cristo*, la *Gerusalemme Liberata* con due sole ottave per facciata, la *Divina Commedia*, curata nel testo dal Dionisi di Verona, ed altri classici nostri e latini in folio grande, sempre per uso di Principi e di bibliofili. Di Tacito, per renderne più ricercata l'edizione, impresse solo 30 copie.

L'occupazione francese gli offrì modo di creare nuovi grandi lavori, su due dei quali occorre soffermarci. Uno è la stampa dell'*Iliade* in folio massimo, curata nel testo da Luigi Lamberti e da altri dotti, sussidiata dal Vice-Presidente della Repubblica Italiana Francesco Melzi d'Eril e dedicata da prima a Bonaparte primo Console, poi, con tre dediche in italiano, francese e latino, a Napoleone Imperatore e Re. E' un'opera colossale che costò molto lavoro improbo al Bodoni ed al Lamberti a causa specialmente della minutissima correzione delle prove di stampa. Dopo 6 anni, nel 1809 essa venne ultimata e nel 1810 offerta all'Imperatore a Saint-Cloud. Ma le vicende politiche succedute fecero sì che tutte le sue copie rimasero nel magazzino. L'altro lavoro fu l'*Oratio Dominica* di cui ora diremo. E' dedicato al Vice-Re, Eugenio, che gli offriva insistentemente la direzione della Stamperia Reale di Milano. Ma il Bodoni, ormai anziano, ammalato ed attaccatissimo a Parma, non si volle spostare dalla sua città adottiva.

Nel 1775 Bodoni scriveva al fratello Giuseppe: « Nella getteria bisogna lavorare sino i giorni festivi, per la scarsezza del tempo che rimane a compir l'opera ». Infatti se nel luglio 1772 c'erano 2140 chilogrammi di caratteri, due anni dopo questi erano saliti a chilogrammi 2788, nel 1777 s'erano raddoppiati e nel 1790 avevano raggiunto gli 11.120 chilogrammi.

Bodoni, infatti, lavorava sempre. Eccolo con adatti bulini e sgorbie ad incidere su pezzi d'acciaio i punzoni. Lavoro questo che richiede speciale talento, innata abilità, occhio esperto, tanto che gli operatori si meritano il titolo di artisti quando alla bravura accoppiano studio e buon gusto. Poi ritocca, misura, fa sì che tutte le lettere d'uno stesso carattere, considerate nel loro insieme, riescano proporzionate e in armonia perfetta. Per vederne l'esito, avvicina il punzone alla fiamma d'una candela e ne prende quindi l'impronta su carta adatta. Dopo l'opportuna tempera, batte su parallelepipedo di rosso rame per ottenere le matrici, le quali hanno pur bisogno di essere « giustificate »: aver, cioè, la superficie perfettamente parallela al fondo, affinchè lettere e fregi riescano, poi, tutti ugualmente piani e ricevano, con palesa uniformità, inchiostro e pressione. Subito dopo, bisogna preparare la lega, e, siccome il piombo fonde facilmente, occorre aggiungere lo stagno per ottenere compattezza e preservare i « tipi » dall'ossidazione; poi bisogna ricorrere all'antimonio per raggiungere durezza e resistenza. Infine, assaggiata la lega per vedere se presenti una superficie a grani come sabbia, si comincia la fusione versando rapidamente la lega nella matrice. Se le lettere ottenute, sottoposte a uno sforzo, si spezzano ma non si piegano, vanno bene.

Ma bisogna rifinirle, asportandone le sbavature lasciate dalla fusione, limandone le sporgenze. Così, dopo l'allineamento, i « tipi » sono pronti.

Bodoni, come semplifica la parte tipografica riducendola, con maggiore eleganza, ai soli caratteri, senza fregi nè incisioni, così eleva quella letteraria, stampando opere classiche greche o dei moderni poeti più illustri del suo tempo. Ma non vuole sapere di concedere nessuno sconto ai librai, e preferisce vendere direttamente ai clienti le opere uscite con tanta fatica dai suoi torchi. D'altronde, si tratta di piccole tirature di un centinaio di copie, e di libri che gli amatori, appunto per questo, si contendono. Sicchè egli non ha realmente alcun bisogno d'intermediari che gli assottiglierebbero il guadagno.

Dopo avere dato alle stampe il « Manuale Tipografico » nel 1788, « lavoro improbo di cinque e più lustri », il Bodoni partì per Roma. Ritornava da trionfatore nella Città Eterna, dove aveva, sconosciuto, mossi i primi passi. Cardinali, prelati, principi romani, ministri delle Corti estere, cavalieri, dotti, letterati, artisti, gli furono intorno a festeggiarlo, e il Papa Pio VI lo ricevette in udienza privata intrattenendolo tre quarti d'ora, cosa, questa, eccezionalissima e che fece gran rumore. Nella Biblioteca Vaticana, Bodoni s'incontrò col Vescovo di Parma che, alla presenza di oltre 40 persone, lo abbracciò e gli disse:

— Ah, mio Bodoni, non vogliate abbandonare Parma dove siete amato, ammirato, ossequiato da tutti, e in moltissima stima presso il Real Infante Duca: nulla colà vi manca nè vi mancherà assolutamente. Ve lo prometto.

Bodoni rispose che aveva già stabilito di ritornarvi, poichè fu sempre lontano dal suo animo l'idea di arricchire. E, non ostante che il de Azara facesse di tutto per indurlo a rimanere a Roma, tornò a Parma ove il Duca gli permise di aprire una stamperia personale per poter lavorare liberamente per conto dei suoi ormai innumerevoli clienti.

A Parma Bodoni si sposò con Margherita Dall'Aglio, piccola, bella, prosperosa e che aveva 20 anni meno di lui. Il matrimonio, avvenuto nel 1791, fu felicissimo. La Ghita, come la chiamavano, non si mosse mai dal suo fianco, lo accompagnò nei pochi viaggi, fu sua segretaria ed interprete. « Io vi desidero una moglie pari alla mia dolce Ghita », scriveva agli amici. Era una donna colta, che conosceva diverse lingue ed era anche una donna di casa che alleggerì il Bodoni dai piccoli pensieri della famiglia, permettendogli di dedicarsi tutto alla sua arte.

Nel 1795 Bodoni fa un viaggio in Piemonte. E' l'anno che pubblica, in tre volumi in folio, « La Divina Commedia », cui segue l'« Opera » di Cornelio Tacito in tre edizioni, una in folio e le altre due in 4°. A Torino è ricevuto dai Sovrani e riceve visite di ufficiali e signore francesi che non solo gli chiedono libri ma anche carte intestate, biglietti di visita, frontespizi per registri e diari. E perfino in questi piccoli stampati il Bodoni pone ogni impegno. Da Roma il de Azara insiste ancora per averlo, ma lui gli risponde che ha servito per 30 anni il Duca di Parma e, fino a quando questi resterà sovrano, desidera rimanersene tranquillamente in quella città. Sei mesi dopo, Carlo

Emanuele re del Piemonte, per ordine del Direttorio di Parigi, dovette rinunciare ai suoi Stati e fu esule con la famiglia proprio a Parma. Egli cercò subito Bodoni e gli disse:

— Avreste mai creduto che così presto vi avremmo, mia moglie ed io, restituito la visita che ci faceste alla Venaria?

La Giuria dell'Esposizione di Parigi del 1806 lo premiò per quell'*Oratio Dominica* allora allora apparsa e nella quale è stampato il Pater Noster in 215 caratteri, di cui più di 100 in lingue esotiche, tutti incisi dal bulino di lui, con questa motivazione: « Il signor Bodoni di Parma è uno degli uomini che hanno maggiormente contribuito ai progressi che la tipografia ha fatto nel XVIII secolo e nel nostro tempo. Egli riunisce parecchie abilità, ordinariamente separate, e per ciascuna delle quali meriterebbe il premio di primo grado. Ha inciso egli stesso i caratteri che gli sono serviti a stampare le sue belle edizioni. E' da notare, in onore del Signor Bodoni, ch'egli ha eseguito tutti i suoi lavori in un paese ove era solo, abbandonato ai suoi propri mezzi. La Giuria è lieta di potere esprimere la sua stima all'ingegno di quest'uomo celebre e gli decreta una medaglia d'oro ».

Ma queste belle parole, che non entrano nel cuore dell'arte tipografica sì cara al Bodoni, non potevano del tutto appagarlo. Nel ringraziare il Prefetto Nardou che si congratula con lui, gli scrive: « Io avrei desiderato, come uomo innamorato della mia arte, di trovare un giudizio dettagliato e ragionato sulla dimensione delle pagine, sull'appiombo, e sull'allineamento delle lettere, sull'esattezza e precisione dei registri in tutti i formati dei libri spediti, sulla eguaglianza d'inchiostro e di tiratura, sul chiaro e scuro dei diversi alfabeti e sulle proporzioni simmetriche delle lettere di due punti, sulla costante spaziatura, sempre proporzionata all'occhio delle lettere e delle parole, infine sulla distribuzione e sulla semplicità dei miei frontespizi, e se io sia riuscito a riunire la bellezza all'eleganza e all'armonia dei nostri primi maestri dell'arte tipografica senza i sussidi delle incisioni, delle vignette, dei fiorami ».

A Parma molti — specialmente i tipografi parmensi — lo consideravano come uno straniero e come un ricco, e queste due errate convinzioni gli procurarono non poche amarezze, compreso un furto che per fortuna non gli sottrasse punzoni e matrici, e un incendio da lui domato all'ultimo momento. Dall'avere quasi evitate queste due disgrazie, egli s'incuorò riprendendo a lavorare col « partito di stampar poco ma di stampar bene ». E non accettava mai ordinativi per edizioni commerciali.

Verso i 50 anni Bodoni cominciò a pensare alla sua salute, scossa da tanto intenso lavoro. Si presentarono i dolori artritici che lo fecero molto soffrire, nè le varie cure termali valsero a guarirlo del tutto. Dal 1804 in poi, non c'è anno in cui egli non s'ammali. Nel marzo 1813 deve ricorrere all'opera di un chirurgo per calcoli alla vescica, e, anche immobilizzato nel letto, segue l'opera della stamperia, facendosi portare i fogli a mano a mano che escono dai torchi. Il 30 novembre 1813 Bodoni muore lasciando erede universale sua moglie.

La costernazione della vedova, degli amici, degli ammiratori per questa scomparsa fu grande. La signora Ghita volle continuare, come potè, l'opera

interrotta dalla morte del marito, e, l'anno successivo, pubblicava le « Fables » di La Fontaine in due volumi in folio. Nel 1816 ci dette, poi, i due grossi volumi del « Manuale Tipografico » con 72 pagine di testo e 543 carte, in cui è racchiuso il campionario dei suoi caratteri. Il Trevisani scrive: « Bodoni trovò caratteri dal taglio primitivo, con evidenti discordanze: grossolani, senza estetica, privi di grazia; corsivi disuguali nella pendenza, nelle proporzioni, fusi tutti senza cura. Egli li migliorò quotidianamente. Diede ai punzoni taglio netto ed elegante, equilibrando il contrasto dei chiaroscuri. Fece alfabeti con aste sottilissime che gradatamente raggiungono il nero in modo ammirevole ancor oggi che abbiamo l'ausilio di potenti macchine precise. Ne costruì molti, alcuni con contrasti accentuati, altri più chiari; ma tutti palesano subito la sua mano, che nei corsivi raggiunse un maggiore effetto d'eleganza ».

Il voluminoso carteggio bodoniano venne acquistato dal Governo per 3000 lire e nel febbraio 1847 consegnato alla Biblioteca Palatina, ove si trova tuttora. I punzoni e le matrici vennero venduti dalla vedova. Al Principe don Antonio Pignatelli, incaricato d'Affari del Re delle Due Sicilie presso la Corte di Toscana, che le chiedeva il prezzo, essa rispose di averne domandato sempre 500.000 lire ma che ora ne avrebbe accettate 400.000 pur di far rimanere la raccolta in Italia. L'acquisto venne, poi, fatto dal Governo di Maria Luisa di Parma per sole 50.000 lire. Poco tempo dopo il Re di Napoli ne offriva 300.000! Ora la collezione è custodita alla Palatina, insieme al carteggio.

ARTURO LANCELLOTTI

PRIMI DATI DI UNA

BIBLIOGRAFIA DELLA CARTA DELLA SCUOLA

Parte V.

RIVISTE E GIORNALI

LETO M. A. - Nello spirito della Carta della Scuola. In « L'Eco delle Madonie » 7 maggio 1939-XVII.

LETO M. A. - Sempre nello spirito della Carta della Scuola. In « L'Eco delle Madonie » 2 giugno 1939-XVII.

RIFORMA (La) scolastica e le R. Scuole d'Avviamento professionale. In « L'Eco delle Madonie » 25 aprile 1939-XVII.

BERARDI M. R. - Famiglia e scuola. in « L'Isola » 11 marzo 1939-XVII.

LEVA fascista e Carta della Scuola. In : « Critica Fascista », 15 ottobre 1939-XVII.

DE COCCI DANILO - Dalla Riforma del 1923 alla Carta della Scuola. In : « Idea fascista », 15 aprile 1939-XVII.

BIONDI ENZO - La Carta della Scuola. In : « Sentinella fascista », 2 dicembre 1939-XVIII.

LEVA fascista e Scuola. In : « Sentinella fascista », 20 maggio 1939-XVII.

MONDELLI MARIA VITTORIA - Scuola Materna. (La IX Dichiarazione). In : « Sentinella fascista », 20 maggio 1939-XVII.

BONACCORSO ROSARIO - Fascismo e scuola media. In : « Politica nuova », 30 settembre 1939-XVII.

CESARONI ALBERTO - Carriera scolastica. In « L'Italia giovane », 15 aprile 1939-XVII.

VEDERANI GERARDO - La « Carta della Scuola ». In : « Costruire », aprile 1939-XVII.

BOTTAI GIUSEPPE - I nuovi orientamenti della Scuola italiana. In: « Il libro italiano », gennaio 1940-XVIII.

FIUMI ENRICO - Rassegna del Partito. In: « Rassegna Nazionale », aprile 1939-XVII.

DE COCCI DANILO - Il lavoro nei programmi scolastici. In: « Origini », giugno 1939-XVII.

BARBERO GINO - Taccuino antiborghese: « La Carta della Scuola ». In: « L'Assalto », Bologna, 24 giugno 1939-XVII.

C3923 (La) della Scuola. In: « L'Assalto », Bologna, 18 febbraio 1939-XVII.

FASSO' GUIDO - La conoscenza del mondo straniero e la formazione della coscienza imperiale. In: « L'Assalto », Bologna, 29 luglio 1939-XVII.

MERLINI GIOGANNI - Sviluppare i rapporti fra scuola e Impero. In: « L'Assalto », Bologna, 12 agosto 1939-XVII.

ZANELLI CARLO FELICE - Valori attuali dell'educazione fisica. In: « L'Assalto », Bologna, 8 aprile 1939-XVII.

D'ADRIA RUGGERO - Orientamenti spirituali. In: « L'ordine corporativo », aprile 1939-XVII.

UBERTONE GINO - « La Carta della Scuola » ed il conservatorio di musica. In: « Regime corporativo », maggio-novembre 1939-XVII.

ANGRISANI GIOVANNI - La Dichiarazione XVII della Carta della Scuola. In: « Rivista italiana di scienze economiche », novembre 1939-XVIII.

LA TORRE MICHELE - La Carta della Scuola ed i suoi riflessi economici e sociali. In: « L'Economia Italiana », dicembre 1939-XVIII.

PALOSCIA LEONARDO M. - Il lavoro e la personalità del lavoratore nella riforma della scuola. In: « Rivista del Lavoro Commerciale », 1 settembre 1939-XVII.

TRAMONTE SALVATORE - La Carta del Lavoro e la Carta della Scuola. In: « Il Commercialista », settembre-ottobre 1939-XVII.

DE GAETANO GIOVANNI - Dalla Carta del Lavoro alla Carta della Scuola. In: « L'eco del Commercio », Reggio Calabria, 5 agosto 1939-XVII.

MANCINI G. - La Carta della Scuola e la formazione dei dirigenti. In: « Il notiziario del dirigente di azienda industriale », maggio 1939-XVII.

PORCARI ERNESTO - L'istruzione nautica. In: « Il perito industriale », maggio 1939-XVII.

ALBERTINI ALFREDO - La « Carta della Scuola ». In: « Pensiero Medico », 15 novembre 1939-XVIII.

CAPRIA VINCENZO - Il nuovo ordinamento degli studi secondo la « Carta della Scuola ». In : « L'aurora », gennaio-giugno 1939-XVII.

Nuovo (Il) ordinamento scolastico. In : « L'Eusebiano », 3 agosto 1939-XVII.

DIDASCALOS - Dalla Carta del lavoro alla Carta della Scuola. In : « Bergamo Fascista », 28 ottobre 1939-XVII.

VASSALLO ALFONSO - La Carta della Scuola. I e II. In : « Lecco », maggio-guigno, luglio-agosto 1939-XVII.

PUCCIO GUIDO Scuola e cultura del tempo fascista. In : « Il Popolo di Lecco », 11 novembre 1939-XVII.

CARTA (La) della Scuola ed istruzione agraria. In : « Il Popolo delle Alpi », 24 agosto 1939-XVII.

ROMANO PIETRO - La riforma scolastica del Ministro G. Bottai. In : « Pietro Micca », 1 marzo 1939-XVII.

ROMANO PIETRO - La Carta della Scuola. Orientamento, esami e programmi. In : « Pietro Micca », 11 giugno 1939-XVII.

QUOTIDIANI

MAGISTER - L'esame di Stato. I principii contenuti nella « Carta della Scuola ». Il nuovo metodo, le sedi e i delegati del Ministero. Scuole pubbliche e scuole private. In « Corriere della Sera » 6 aprile 1939-XVII.

PEDAGOGO (Il) - Il sistema biopsichico in armonia con l'idealismo del passato e con l'attività realistica del presente. In « La Sera » 14 aprile 1939-XVII.

SCIALDONI LUIGI - La valutazione degli alunni non deve basarsi sulle classifiche ma sui fattori morali e intellettuali che indicano le reali attitudini. In « Secolo (Il) — Sera » (La) 1 aprile 1939-XVII.

CARATTERE (Il) e lo spirito della Riforma in un discorso di Bottai alla Radio. In « Il regime fascista » 17 febbraio 1939-XVII.

CARTA (La) della Scuola. Limiti e scopi della grande Riforma ispirata e voluta dal DUCE per l'educazione della gioventù italiana. (Intervista col Provveditore agli studi di Mantova). In « La Voce di Mantova » 12 marzo 1939-XVII.

BARBERO GINO - Commento al « Cartismo » fascista. In « Sentinella d'Italia » 23-24 marzo 1939-XVII.

CATALANO COLOMBA - Che cosa pensare dell'orientamento professionale? Problemi del momento attuale. In « L'Italia » 25 febbraio 1939-XVII.

BACCHIANI RAUL - Scuola fascista In « Il Popolo di Romagna » 24 giugno 1939-XVII.

ALLODOLI ETTORE - Istruzione tecnica e scelta di una professione. In « La Nazione » 24 ottobre 1939-XVII.

BOTTAI GIUSEPPE - La Carta della Scuola. (Circolare inviata ai Regi Provveditori agli Studi). In « Il Telegrafo » 17 febbraio 1939-XVII.

BUSCAROLI REZIO - La Carta della Scuola e l'insegnamento artistico. In « Il Telegrafo » 8 aprile 1939-XVII.

CARTA (La) della scuola e il Monte Pensioni. In « Il Telegrafo » 1 giugno 1939-XVII.

FATTORI BRUNO - Scuola e Lavoro. In « Il Telegrafo » 17 marzo 1939-XVII.

FATTORI BRUNO - Nuova Scuola e scolaresche. In « Il Telegrafo » 10 maggio 1939-XVII.

FATTORI BRUNO - Nuova scuola, uomini nuovi. In « Il Telegrafo » 19 luglio 1939-XVII.

GIACOMINI GIACOMO - Scuola Media unica e lingue straniere. In « Il Telegrafo » 25 marzo 1939-XVII.

PESCETTI LUIGI - Il nuovo ordine della scuola italiana. In « Il Telegrafo » 17 febbraio 1939-XVII.

PESCETTI LUIGI - La riforma della scuola media italiana. In « Il Telegrafo » 16 febbraio 1939-XVII.

PESCETTI LUIGI - La scuola di latino. In « Il Telegrafo » 30 marzo 1939-XVII.

ARALDI VINICIO - La fucina degli spiriti. In « Il Giornale d'Italia » 23 marzo 1939-XVII.

PAOLELLA R. - Insegnamento artistico e scientifico. In « Il Giornale d'Italia » 14 luglio 1939-XVII.

SCUOLA fascista - In « Il Messaggero » 17 febbraio 1939-XVII.

CIOFFI ALFREDO - Magistero di dottrina. In « Il Messaggero » 22 febbraio 1939-XVII.

RIFORMA (Una) essenziale. In « Il Popolo di Roma » 16 febbraio 1939-XVII.

BAC - Gli aspetti della nuova scuola. La selezione. In « Il Piccolo » Roma, 17 febbraio 1939-XVII.

SCUOLA professionale e scuola artigia na(R. B.) In « Le ultime notizie (Il Piccolo delle ore diciotto) 25 febbraio 1939-XVII.

BUSINELLI ALBERTO - Il problema del personale insegnante. In « Il Lavoro Fascista » 20 agosto 1939-XVII.

CASTAGNA CUPPARI GUGLIELMO - La Carta della Scuola. In « Corriere Adriatico » 1 aprile 1939-XVII.

CASTAGNA CUPPARI GUGLIELMO - La Carta della Scuola e le sue applicazioni. Programmi e orari. In « Corriere Adriatico » 26 aprile 1939-XVII.

PRINCIPII, fini e metodi della Scuola fascista. In « Coriere Adriatico » 17 febbraio 1939-XVII.

SCUOLA (La) che plasma le generazioni mussoliniane. In « Corriere Adriatico » 17 febbraio 1939-XVII.

BOTTACCHIARI RODOLFO - La scuola della civiltà fascista. In « Il Mattino » 21 febbraio 1939-XVII.

CARTA (La) della scuola realizza la volontà del Duce. In « Il Mattino » 18 febbraio 1939-XVII.

COZZANI ETTORE - Il sacrosanto mestiere. In « Il Mattino » 4 aprile 1939-XVII.

D'ALFONSO R. - Il problema edilizio. (La Carta della Scuola). In « Il Mattino » 13 giugno 1939-XVII.

D'ALFONSO R. - Il sistema dei concorsi. (La Carta della Scuola). In « Il Mattino » 20 giugno 1939-XVII.

D'ALFONSO R. - Gli esami. (La Carta della Scuola). In « Il Mattino » 24 giugno 1939-XVII.

D'ALFONSO R. - Il Lavoro. (La Carta della Scuola). In « Il Mattino » 1 luglio 1939-XVII.

GEREMICCA ALBERTO - La Carta della Scuola. I. In « Il Mattino » 19 febbraio 1939-XVII.

GEREMICCA ALBERTO - La Carta della Scuola. II. In « Il Mattino » 24 febbraio 1939-XVII.

GEREMICCA ALBERTO - La Carta della Scuola. III. In « Il Mattino » 9 marzo 1939-XVII.

RINNOVAMENTO radicale della Scuola. - In « Il Mattino » 17 febbraio 1939-XVII.

CARATTERI (I) fondamentali del nuovo ordinamento scolastico. In « Roma » 12 febbraio 1939-XVII.

MACCHIA ACHILLE - La Carta della Scuola illustrata dai Professori. In « Roma » 20 giugno 1939-XVII.

PETRAGLIONE GIUSEPPE - Il problema della Scuola media. In « La Gazzetta del Mezzogiorno » 3 febbraio 1939-XVII.

CARTA (La) aderisce pienamente alle necessità della nuova Italia. In « Giornale di Sicilia » 18 febbraio 1939-XVII.

EDUCAZIONE (L') della nuova « Carta » segna una data storica per la scuola italiana. In « Giornale di Sicilia » 17 febbraio 1939-XVII.

FORTUNATI PAOLO - Selezione e gerarchia di valori. In « Giornale di Sicilia » 1 marzo 1939-XVII.

EMANAZIONE (L.) della nuova Carta segna una data storica per la scuola italiana. In « Giornale di Sicilia » 18 febbraio 1939-XVII.

MAGGIORE GIUSEPPE - La Carta della Scuola. In « Giornale di Sicilia » 24 febbraio 1939-XVII.

CARTA (La) della Scuola (A. C.) - In « L'Ora » 17 febbraio 1939-XVII.

COZZANI ETTORE - Fatica d'insegnare. (La Carta della Scuola). In « L'Ora » 23 giugno 1939-XVII.

COZZANI ETTORE - La frequenza è un servizio. (La Carta della Scuola). In « L'Ora » 9 luglio 1939-XVII.

COZZANI ETTORE - Vita e lavoro. (La Carta della Scuola ». In « L'Ora » 18 luglio 1939-XVII.

DE MONTAGU ENRICO - Scuola fascista. In « L'Ora » 22 marzo 1939-XVII.

NUOVO (Il) ordinamento della Scuola. In « L'Ora » 22 febbraio 1939-XVII.

RIBERA A. - Il nuovo ordine della Scuola. In « L'Ora » 4 luglio 1939-XVII

BRANCATI CORRADO - Educazione ed istruzione dei giovani. In « Il Popolo di Sicilia » 5 agosto 1939-XVII.

CAMICIA NERA - Non più « signorini » ma studenti fascisti. In « Il Popolo di Sicilia » 16 febbraio 1939-XVII.

CAPPELLETTI GINO - La Carta della Scuola. I. In « Il Popolo di Sicilia » 19 febbraio 1939-XVII.

CAPPELLETTI GINO - La Carta della Scuola. II. In « Il Popolo di Sicilia » 26 febbraio 1939-XVII.

CAPPELLETTI GINO - La scuola delle attitudini. In « Il Popolo di Sicilia » 14 marzo 1939-XVII.

MAGISTER - La Carta della Scuola in atto. In: « Corriere della Sera », 10 febbraio 1940-XVIII.

RANTOFER - La famiglia nuclea essenziale e collaboratrice efficiente per una totalitaria educazione delle generazioni nuove. In: « La Sera », Milano, 27 agosto 1939-XVII.

ARATA RODOLFO - Premesse della « Carta della Scuola » e conseguenze dell'esame di maturità. (A proposito dell'esame di Stato). In: « L'Italia », 14 gennaio 1940-XVIII.

VICI - Il nuovo esame di Stato. In: « L'Italia », 28 dicembre 1939-XVIII.

DE' COCCI DANILO - La riforma della Scuola. I turni di lavoro. In: « Il Popolo di Brescia », 17 maggio 1939-XVII.

GUZZO AUGUSTO - La Carta della Scuola. (15 Febbraio XVII). In: « Gazzetta del Popolo », 15 febbraio 1940-XVIII.

PERSONE' LUIGI M. - A un anno dalla « Carta della Scuola ». In: « La Stampa », 15 febbraio 1940-XVIII.

DE' COCCI DANILO - Il lavoro nei programmi scolastici. In: « Corriere Padano », 22 agosto 1939-XVII.

MARTINELLI ULRICO - Scuola e famiglia nello spirito della Carta. In: « Cronaca prealpina », 29 aprile 1939-XVII.

GIACOMAZZO AGOSTINO - Umanesimo moderno nella Carta della Scuola. In: Gazzetta di Venezia », 6 gennaio 1940-XVIII.

FIORI POMPEO - Il lavoro nella Carta della Scuola. In: « Il Veneto della Sera », 22 dicembre 1939-XVIII.

« CARTA (La) della Scuola », illustrata dal Provveditore agli Studi alle famiglie degli alunni. In: « Il Popolo di Trieste », 10 dicembre 1939-XVIII.

Scuola professionale e scuola artigiana. (R. B.). In: « Le ultime notizie » (Il Piccolo delle ore diciotto », Trieste, 25 febbraio 1939-XVII.

BERARDI M. R. - La Carta della Scuola e il decadimento dei vecchi privilegi della borghesia. In: « La Voce di Mantova », 4 agosto 1939-XVII.

CARTA (La) della Scuola. (Commenti alla prima, seconda, terza e quarta dichiarazione). (A. F. S.). In: « Giornale di Genova », 16, 19 e 22 novembre

PACCHI E. - La Carta della Scuola. Anticipazioni. In: « Il Secolo XIX », 10 novembre 1939-XVII.

PACCHI E. - La Carta della Scuola. Orientamenti. In: « Il Secolo XIX », 18 novembre 1939-XVII.

BOTTINI LEOPOLDO - Aspetti della « Carta della Scuola ». In: « Il Nuovo Cittadino », 12 dicembre 1939-XVIII.

BOTTINI LEOPOLDO - Il lavoro. Aspetti della Carta della Scuola. In: « Il Nuovo Cittadino », 18 gennaio 1940-XVIII.

NEMBROT IGINIO - La Carta della Scuola. I.-II. In: « Corriere Emiliano », 12 e 13 maggio 1939-XVII.

ELABORAZIONE (L') di vaste riforme nel campo degli studi universitari. (L'attuazione integrale della Carta della Scuola). In: « La Nazione », 24 giugno 1939-XVII.

PESCETTI LUILI - Gli esami di Stato nel vecchio e nel nuovo ordinamento. In: « Il Telegrafo », 21 novembre 1939-XVII.

CASTAGNA CUPPARI G. - Rilievi sugli esami di Stato. In: « Corriere Adriatico », 12 novembre 1939-XVII.

La bibliografia della Carta della Scuola che abbiamo pubblicato nella presente puntata ed in quelle precedenti — cfr. « Acc. e Bibl. d'It. » a. XIII, n. 6, p. 561; a. XIV, n. 2, p. 117, n. 3, p. 187, n. 4, p. 255; a. XV, n. 1, p. 35 — è stata riunita in un volume (Edizione di « Istruzione tecnica », per le Arti Grafiche Fratelli Palombi, Roma, 1940-XVIII), al quale il Ministro Bottai ha premesso una sua prefazione, per spiegare la necessità della raccolta che, oltre a dimostrare quale fervore di interessi, di discussioni, di ricerche e di esperimenti abbia suscitato la « Carta della Scuola », può e deve essere, aggiornata e perfezionata metodicamente, uno strumento di fondamentale importanza per l'ulteriore cammino della nostra Scuola.

Il volume è stato curato dalla dott. Rita Pelagatti.

INFORMAZIONI E NOTIZIE

LA SOLENNE ADUNANZA DELLA REALE ACCADEMIA D'ITALIA PER IL CONFERIMENTO DEI PREMI.

Nella solennità del Natale di Roma, la Reale Accademia d'Italia si è riunita in adunanza pubblica per la proclamazione dei vincitori del « Premio Mussolini » del « Corriere della Sera » 1941 XIX, del « Premio A. S. Novaro » 1941-XIX, del « Premio Stanislao Cannizzaro » 1941-XIX, del « Premio Roma » e degli encomi solenni e premi accademici.

La manifestazione che ha avuto luogo nell'Auditorium dell'Accademia, ha richiamato un pubblico elettissimo.

Gli accademici d'Italia avevano preso posto nell'abside dell'aula; sedevano al tavolo presidenziale il Presidente dell'Accademia Luigi Federzoni e i due vice Presidenti Carlo Formichi e Alberto de Stefani.

Erano presenti il Sottosegretario di Stato Bodrero in rappresentanza del Governo, il Vicepresidente del Senato Romei-Longhena e il Vicepresidente della Camera Paolucci, l'Ispettore del Partito Frontoni, il Vicegovernatore di Roma Montuori, il Prefetto di Roma, il Segretario Federale dell'Urbe, il Preside della Provincia, numerosi Aggregati alla Reale Accademia d'Italia e moltissime altre personalità del mondo politico e culturale italiano.

Il Presidente dell'Accademia, Luigi Federzoni, ha pronunciato il seguente discorso:

Questa rituale adunanza plenaria, che la nostra Accademia tiene nel Natale di Roma, non può avere quest'anno tutta la solennità di quella che ormai può ben chiamarsi la sua splendida tradizione. Ma i motivi stessi, che conferiscono all'adunanza il suo tono di raccolta austerità, ne accentuano il particolare carattere in questo grande momento storico. Essa vuol significare che le energie intellettuali della Nazione, mentre continuano con inesausto fervore le loro attività, sentono profondamente tutti i doveri imposti anche ad esse dalla disciplina della patria in guerra. Creata con geniale e preveggente saggezza dal DUCE *per dimostrare che il Fascismo, mentre sorgeva a potenziare tutte le capacità del Paese per l'azione e per la produzione, intendeva parimenti conferire più alta autorità e nuova efficacia alle opere dello spirito, la Reale Accademia d'Italia resta incrollabilmente fedele a questa sua ragion d'essere, che si concreta ad un tempo, nella funzione di sviluppare e coordinare su un piano di superiore disinteresse intellettuale il movimento scientifico, letterario e artistico, e nella necessità di vivere pienamente anch'essa, con intensità e consapevolezza di fede non inferiore a quella di qualsiasi altro corpo o istituto dello Stato, la vita, le passioni, le prove dalle quali uscirà sempre più potente l'Italia.*

Agevole e semplice, per gli studiosi, gli scrittori, gli artisti, è adempiere i doveri della disciplina nazionale, quando non hanno che da inspirarsi all'esempio che vien loro dalla Maestà del RE *e* IMPERATORE *simbolo e presidio della gloriosa continuità della Patria, e da tutto il laborioso e fidente popolo italiano. Frattanto i soldati d'Italia, in stretta unione con gli eserciti della grande Alleata, dopo aver sostenuto i più duri cimenti, rivendicano vittoriosamente oltre i due mari i fasti e le fortune della Nostra bandiera; e nelle remote contrade interne dell'Impero, senza aiuti, col solo conforto di una suprema certezza e di un'inflessibile volontà, sotto la guida animosa del prode Duca d'Aosta, le nostre truppe strenuamente resistono, impegnando forze nemiche tre volte maggiori, e riconsacrando nel sangue la sovranità del destino d'Italia nelle sue terre africane.*

Agevole e dolce a quanti, fra noi, lavorano nel campo del pensiero e dell'arte, è raccogliere e seguire l'appello della Patria, quando dalla sponda d'Oriente ride già luminoso alle marine che furono latine e venete l'azzurro della pre-

sagita primavera. Come potremmo noi non esultare di gioia e non sentire nei nostri cuori il palpito di tutte le più esaltatrici speranze, da che su la triplice muraglia dell'arcipelago dalmatico fino a ieri perpetua insidia al fianco scoperto della penisola, sventola finalmente, per non essere più mai ammainato, il tricolore? Sacro suolo di Dalmazia, che desti a Roma tre Imperatori e due Papi e il « Doctor Maximus » della Vulgata; città piccole e illustri cresciute entro le immense moli cesaree o attorno le elegantissime loggie veneziane, voi che svelate negli scenari di insuperata venustà e nel retaggio perenne di cultura i titoli rimasti imprescrittibili della nostra stirpe; voi che foste i veterani l'amore ardente della agitata vigilia e il rimpianto silenzioso dello scorso ventennio; eccovi, certo per volere provvidenziale, ricongiunte alla famiglia materna a compiervi — secondo la visione profetica di Vincenzo Gioberti e di Nicolò Tommaseo — la mediazione di civiltà e di armonia, che a voi spetta, nell'Adriatico nostro, fra Roma e l'Oriente europeo. Se sotto l'altare di Perasto non si ritroverà più il gonfalone di San Marco ivi sepolto, nell'ora oscura dell'esodo, dagli ultimi fedeli della Serenissima, noi vi alzeremo sul bastione del Sammicheli a Sebenico e sul portale del Duomo di Traù i leoni alati che il brutale ignorante odio iugoslavo ardì abbattere immaginando di poter cancellare col vandalico piccone il diritto e la storia.

In pochi giorni uno dei più complessi problemi incombenti da tanto tempo su l'avvenire della Nazione è stato, di fatto, risoluto: il problema dell'Adriatico; e pare un miracolo. Come le divisioni scese dal settore giuliano hanno liberato Fiume dall'assurda opprimente frontiera con cui la debolezza e la fatalità di politici inetti si erano piegate a soffocare la generosa città per la quale Gabriele d'Annunzio aveva fatto della poesia azione e dell'azione poesia; così dal Regno d'Albania, ormai reintegrato nei suoi confini, altre nostre truppe hanno rapidamente scalato le giogaie della Cernagora per affrancare dalla tirannide serba la forte e nobile gente montenegrina, donde venne a voi l'augusta Annunziatrice di una nuova era per l'italianità adriatica.

Ma altri non meno gravi nè meno ardui problemi, intrepidamente affrontati dall'Italia fascista, per l'impulso poderoso del DUCE, *attendono la loro soluzione dal valore dei nostri combattenti e dall'operosa obbedienza del Paese. Intanto, di fronte a un tentativo di intimidazione del nemico, che, mescolando, come è suo costume, il veleno della calunnia alla perfidia del ricatto, parla di un possibile bombardamento di Roma, sia detto alto e chiaro da questa massima sede della cultura italiana che noi, studiosi, scrittori, artisti, i quali vediamo e adoriamo nei monumenti i segni immortali della più eccelsa civiltà umana e cristiana, preferiremmo che fosse distrutto tutto questo grande incomparabile patrimonio di bellezza e di grandezza, piuttosto che subire la obbrobriosa minaccia. La responsabilità di tentare si nefando delitto ricadrebbe esclusivamente sui barbari che già ne confessano cinici la premeditazione. D'altronde se osassero, sarebbero indubbiamente accolti a dovere dalle nostre ali invitte.*

Eccellenze, camerati, a noi oggi è consentita una delle maggiori soddisfazioni di questo nostro ufficio; quella di potere segnalare alla Nazione coloro che, in ogni ambito della attività culturale e scientifica, sono stati ritenuti degni di un solenne riconoscimento delle opere compiute e dei risultati raggiunti. Oltre l'assegnazione del grande Premio che degnamente si intitola al nome del DUCE *e che spetta quest'anno per turno alla letteratura, avrete notizia del conferimento di un'altra ricompensa di notevole importanza morale, il Premio Internazionale Stanislao Cannizzaro per la chimica, a un insigne scienziato germanico. Tale atto, per parte della Reale Accademia l'Italia, suggella ancora una volta il principio della intima collaborazione spirituale fra i due grandi popoli creatori di civiltà e costruttori della nuova storia d'Europa.*

Con questi sentimenti ci proponiamo di proseguire il nostro lavoro e dare incremento sempre più efficace a tutte le imprese dell'Accademia, auspicando appassionatamente la vittoria d'Italia, con le armi e con lo spirito.

Le parole del Presidente sono state accolte da vivissimi entusiastici applausi.

Il Presidente ha poi dato la parola al Vicepresidente anziano Carlo Formichi, il quale ha letto le relazioni del « Premio Mussolini » del *Corriere della Sera* e del Premio Angiolo Silvio Novaro che la Reale Accademia d'Italia quest'anno ha attribuito rispettivamente a Bruno Cicognani per la sua cospicua opera letteraria e ad Enrico Pea per la sua arte narrativa.

Ha quindi preso la parola il Segretario della classe delle scienze fisiche, Francesco Giordani, per leggere la motivazione del « Premio Cannizzaro » 1941 assegnato al prof. Arnold Eucken, professore di chimica fisica nell'Università di Gottinga.

Il Segretario della Classe di scienze morali e storiche, Francesco Orestano, ha letto la relazione del « Premio Roma », assegnato al prof. Lugli per le sue notevoli pubblicazioni illustranti la storia monumentale dell'Urbe.

Sono state successivamente lette le relazioni degli encomi solenni, conferiti a Nello Quilici (alla memoria), a Gino Rocca (alla memoria), all'Ufficio Storico della Regia Marina, ad Umberto Biscottini, a Giulio Giannelli, a Giuseppe Albenga, ad Oscar di Giamberardino, a Giovanni Perez, a Pasquale M. D'Elia, a Giuseppe Ortolani, ad Albano Sorbelli, a Celso Costantini, a Guido Saracini, a Giovanni Rocco.

I premi accademici di L. 10.000 sono stati conferiti a Luigi Sanzo (alla memoria), a Carlo Antoni, a Federico Chabod, a Luigi Jacono, a Pietro Torelli, ad Antonio Baldacci, a Piero Bargellini, a Luigi Crocco, ad Alberto Barbarani, a Ugo Betti, a Giovanni Ferretti, a Orio Vergani, a Nicola Galante, a Giovanni Michelucci, a Luciano Minguzzi, a Ludovico Rocca.

I premi accademici di L. 5000 sono stati assegnati ad Augusto Agostini, a Mario Caracciolo, a Paolino Mingazzini, a Gilberto Bernardini, a Pietro Caloi, a Claudio Fermi, a Giuseppe Pastonesi, a Biagio Pesce, a Gino Buzzatti, ad Alessandro del Vita, ad Agostino Turla, ad Antonio Donghi, a Oscar Gallo, a Luigi Parpagliolo.

Sono stati infine proclamati i seguenti vincitori dei Premi del Ministero dell'Educazione Nazionale: per le scienze filologiche Carlo Curto; per le scienze storiche Giusta Nicco Fasola; per i lavori sopra argomenti di scienze storiche e geografiche Antonio Petino; per le scienze bibliografiche, paleografiche e biblioteconomiche Renato Piattoli; per le scienze filosofiche e sociali Antonio Corsaro; per le scienze giuridiche Ugo Gualazzini; per le scienze fisiche Raffaele Giacomelli; per le scienze chimiche Letterio Irrera; per le scienze naturali Giorgio Zunini.

Il premio per gli studi corporativi è stato assegnato a Nicola Jaeger e Giuliano Mazzoni « ex aequo »; il premio della Compagnia di Assicurazione di Milano ad Antonio del Chiaro; il premio « Battista Grassi » a Brenno Babulieni; il premio « Ettore Bora » a Augusto Corradetti; il premio « Mario Baratta » della Commissione per lo studio e la prevenzione delle grandi calamità a Carlo Morelli; il premio « Alfonso Sella » a Bernardo Nestore Cacciapuoti.

LE ADUNANZE DELL'ACCADEMIA NEL MESE DI FEBBRAIO.

Diamo ora un breve cenno delle riunioni tenute dalle Classi dell'Accademia, nei mesi di febbraio, marzo ed aprile.

Nell'adunanza generale pubblica, tenuta in febbraio dalla Classe delle scienze morali e storiche, sotto la presidenza di Alberto de' Stefani, dopo che Ugo Papi ebbe nobilmente commemorato il compianto camerata Guglielmo Masci, esaltandone la feconda attività nel campo della economia e della metodologia economica, sono state fatte da accademici e aggregati importanti comunicazioni.

Amedeo Maiuri, parlando del cosidetto « Sepolcro di Agrippina » e della identificazione relativa alla località di Bauli, dopo aver ripreso in esame la pianta e le strutture del diruto edificio, creduto fin dal '700 il sepolcro di Agrippina e attualmente rimesso in luce per merito della Sopraintendenza alle Antichità della Campania, è passato poi a trattare la controversa questione inerente alla località di Bauli che il Maiuri, fondandosi sull'esame di antichi testi e particolarmente del passo di Tacito relativo all'uccisione di Agrippina, risolve dimostrando l'identità del sito di Bauli con l'odierno abitato di Bacoli a ponente di Baia.

Federico Patetta ha trattato della *Glycephila* di Mario Filelfo, dando conto di un nuovo esemplare autografo di Giovanni Sabadino degli Arienti, descrivendo il manoscritto e esponendo compendiosamente il contenuto del romanzo relativo agli amori di Deyphebo e di Glycephila, *Ninfa bolognese*.

L'oratore, affermata l'identità di Deyphebo con Guido Antonio Lambertini, al quale il libro è dedicato, e accennato a probabili influenze della letteratura provenzale, si è occupato poi di alcune ipotesi relative alla data di nascita dell'Arienti e alla data di composizione della *Gynevera de le clare donne* dimostrando infine che l'opera è stata condotta a termine tra il febbraio e il maggio del 1491 e non già nel 1484, come si riteneva erroneamente.

Carlo Anti, presentando quattro nuovi volumi della *Storia patria per le tre Venezie*, rispettivamente di Roberto Cessi, di Vittorio Fainelli, di Gino Sandri e di Gina Fasoli, ha messo in rilievo il notevole e prezioso contributo che tali opere apportano agli studi storici italiani.

Giovanni Patroni infine ha parlato, con grande competenza, sulla pretesa stratigrafia delle

palafitte arginate dell'Emilia, confutando affermazioni erronee e imprecise che alcuni studiosi avevano avanzate in tale materia.

Nella Classe delle scienze fisiche, matematiche e naturali, Sabato Visco ha svolto una importante comunicazione su « Alimentazione e Razza ». L'argomento di così notevole importanza scientifica e sociale ha suscitato il più vivo interesse negli ascoltatori, determinando su tale problema di particolare attualità una nutrita discussione a cui hanno partecipato G. A. Crocco, Francesco Giordani, Pietro Rondoni, Giuseppe Armellini e Gustavo Brunelli.

La Classe delle Lettere si è particolarmente occupata dell'esame relativo alle numerose proposte e domande presentate per il conferimento dei premi accademici per l'anno XIX.

La Classe delle Arti ha licenziato il bando definitivo del « Gran Premio per l'Arte della Reale Accademia d'Italia », destinato per il corrente anno all'architettura. Eccone il testo:

Bando di Concorso per il Gran Premio per l'Arte della R. Accademia d'Italia

I. — La Reale Accademia d'Italia bandisce un concorso nazionale fra tutti i cittadini italiani in possesso della laurea di architetto o di ingegnere avente diritto alla professione di architetto.

II. — I concorenti dovranno essere di razza ariana, e non dovranno aver superato, nel giorno della consegna del progetto, i 40 anni di età. Essi dovranno presentare, insieme al lavoro di concorso, il certificato di nascita, quello di laurea di architetto o ingegnere, quello di iscrizione al Partito e il proprio recapito. Il lavoro sarà firmato.

III. — Il tema per il concorso è il seguente: « Un teatro all'aperto per 10.00 spettatori ».

Non si determina la località, ma il concorrente è libero di precisarla, ovvero di immaginare una località astratta. Si prescrive tuttavia che il teatro debba sorgere sul terreno piano in modo che esso sia tutto costruito e presenti anche all'esterno aspetto architettonico.

Si dovrà provvedere agli spazi intorno all'edificio per il perfetto funzionamento del traffico pedonale e dei veicoli e per i posteggi.

Il teatro dovrà servire essenzialmente per spettacoli sia di musica che di prosa, non solo di repertorio, ma anche per nuovi esperimenti.

Il concorrente terrà presenti tutti i problemi di acustica, di visibilità ecc.

Il teatro dovrà essere provveduto:

1. di tutti i locali accessori e servizi per il pubblico, come biblietterie, vestiboli, guardarobe, adeguate al numero dei posti, bar, gallerie, tolette, ecc.;

2. dei vari settori per gli spettatori, e di tutti gli accessi e uscite e scale per il perfetto funzionamento e rapido sfollamento;

3. di tutti i locali accessori del palcoscenico, come ingressi e uscite degli artisti, sale per le prove, per i primi artisti e direttore e registi, per i professori d'orchestra, per le masse dei cori, dei corpi di ballo, e delle comparse; di depositi e magazzini per le scene per gli spezzati e per le attrezzature; degli impianti elettrici e di movimenti meccanici; dei locali per i vigili, scuderie per alcuni cavalli, di tolette, ecc.

IV. — I progetti dovranno essere costituiti dai seguenti elaborati:

1. Una planimetria generale con l'indicazione dei posteggi, del movimento e del traffico esterno, ecc.; in scala 1 : 500

2. Le piante principali alle varie quote » . . . . . . 1 : 100

3. Una o più sezioni . . . » 1 : 100

4. I prospetti . . . . . » 1 : 100

5. Un particolare architettonico . . . . » 1 : 20

6. Una prospettiva presa da un punto di vista reale e indicato nella planimetria.

7. Una breve relazione che indichi i concetti informatori del progetto e i materiali scelti per la sua edificazione.

Per la tecnica grafica si prescrive che le piante, sezioni e prospetti sieno a semplice contorno, senza ombre; per il particolare architettonico e per la prospettiva si lascia piena libertà al concorrente.

V. — I progetti dovranno pervenire completi non più tardi delle ore 12 del giorno 20 settembre 1941-XIX, a cura e spese dei concorrenti, presso la Reale Accademia d'Italia, Lungotevere Farnesina, 10 — Roma.

I progetti che verranno inviati da altre sedi, dovranno essere spediti non oltre il giorno della scadenza, e dovranno risultare giunti a destinazione entro i 10 giorni successivi.

Non saranno ammessi al Concorso i lavori presentati dopo le suddette date.

VI. — La Commissione giudicatrice del Concorso sarà composta dalla Classe delle Arti della R. Accademia d'Italia. Il giudizio che sarà dato su proposta degli Accademici architetti, sarà inappellabile.

VII. — Il premio fissato in lire 20.000 sarà

indivisibile. Se la Classe non ritiene nessuno dei progetti meritevole del premio, potrà distribuire la somma tra i migliori senza però che ciò costituisca premio.

VIII. — Il lavoro del vincitore rimarrà di proprietà dell'autore. I lavori dei concorrenti dovranno essere ritirati entro un mese dalla data del giudizio, che sarà reso pubblico mediante la « Gazzetta Ufficiale » del Regno e il « Bollettino della R. Accademia d'Italia » e la stampa. Trascorso tale termine, la R. Accademia d'Italia non risponderà dei progetti non ritirati.

IX. — La partecipazione al concorso implica l'accettazione incondizionata da parte dei partecipanti, di tutte le condizioni stabilite dal presente bando.

Nella sessione di febbraio le quattro Classi hanno esaminato e discusso le domande degli aspiranti ai premi e alle sovvenzioni della R. Accademia d'Italia.

Tutte le adunanze della Farnesina si sono svolte nella stessa atmosfera calda di fede nei destini della Nazione, e hanno avuto espressione nei fervidi voti formulati dai varii oratori e nel saluto al RE e IMPERATORE e al DUCE, reso all'inizio e al termine dei lavori di ogni Classe.

LE ADUNANZE DI MARZO

Nelle adunanze ordinarie del mese di marzo la Reale Accademia d'Italia ha continuato e compiuto le discussioni relative alla assegnazione dei vari premi accademici.

Inoltre, nella Classe di scienze morali e storiche, il sen. Pier Silverio Leicht ha parlato sui « Rapporti dell'umanista e giurista spagnolo Antonio Agostino con l'Italia », mettendo in rilievo come questi sia stato uno degli esponenti più importanti della transizione fra l'umanesimo e la controriforma; l'oratore ha rilevato che, avendo l'Agostino studiato in Italia nelle Università di Bologna e Padova, svolse poi sempre un'opera appassionata per la conoscenza dell'antichità romana e delle fonti giuridiche civilistiche e canonistiche, mettendo con grande liberalità a disposizione degli illustri amici italiani codici, trascrizioni e note di archivio.

La corrispondenza dell'umanista e giurista spagnolo con i dotti italiani del tempo, ha annunziato il senatore Leicht, sarà pubblicata dall'Accademia d'Italia a cura del Comitato per i Carteggi degli Umanisti, a documentazione di uno dei periodi più interessanti dei rapporti culturali fra la Spagna e l'Italia.

Pantaleo Carabellese ha poi fatto alla Classe una comunicazione su « Una nuova valutazione della critica kantiana » :egli ha detto che essa consiste essenzialmente nei considerarla come fondazione della metafisica, giustificata dalla correzione critica dei prescritti fondamenti di essa.

Infine Giorgio Pasquali, prendendo le mosse da un costrutto sintattico contenuto nell'ultimo romanzo di Riccardo Bacchelli, ha rilevato come l'esempio del tipo « *nomen agentis* complemento oggetto », si ritrova in moltissime lingue indoeuropee, e appartiene, secondo ogni verosimiglianza, alla madre comune. Ne è seguita una dotta discussione, a cui hanno partecipato il sen. Guido Mazzoni e gli accademici Michelangelo Guidi e Giulio Bertoni.

Nella Classe di scienze fisiche matematiche e naturali, il cons. nazionale Giuseppe Bruni ha parlato su « Pubblicazioni scientifiche e brevetti di invenzione »: rifacendo brevemente la storia della proposta avanzata nel 1923 per la proprietà scientifica dal sen. Ruffini, e delle discussioni seguite ad essa; l'oratore esamina la proposta del « Brevetto di principio » che sarebbe vantaggiosa ma che presenta anch'essa gravi inconvenienti, sopratutto per quanto concerne la definizione della figura giuridica in modo chiaramente distinto da quello dei comuni brevetti di invenzione.

Il cons. naz. Bruni, per ovviare al grave inconveniente che deriva dalla regola invalsa in tutte le legislazioni europee secondo le quali le pubblicazioni anteriori, anche puramente scientifiche, dello stesso inventore impediscono di brevettare validamente il trovato che ne deriva, propone che l'inventore depositi la pubblicazione appena uscita all'Ufficio Centrale dei Brevetti, dichiarando di riservarsi di presentare in termine la domanda di brevetto: la pubblicazione verrebbe così costituita in domanda provvisoria che dovrebbe essere accettata dagli Stati esteri analogamente a quanto accade con le *provisional specifications* inglesi.

La comunicazione Bruni ha suscitato in seno alla Classe una vivace discussione a cui hanno partecipato gli accademici Gaetano Arturo Crocco, Giovanni Giorgi, Francesco Severi, Pasquale Jannaccone e il sen. Luigi Lombardi.

Infine Silvestro Baglioni ha illustrato un suo studio sui « Primati italici nel campo delle arti sanitarie », dimostrando che, in realtà, non pochi nè trascurabili primati dell'arte sanitaria, specialmente nelle cosiddette arti minori (odontoiatria, chirurgia, ostetricia) erano ben note ai

nostri antenati, molti secoli prima che essi fossero di nuovo introdotti e diffusi nella pratica medica moderna per opera di autori stranieri ai quali si sogliono attribuire, ignorando che essi erano già patrimonio della civiltà italica.

Le adunanze di aprile

Particolare importanza ha assunto l'adunata generale degli accademici del mese di aprile nella quale, dopo il saluto al Re Imperatore e al Duce, il Presidente ha rivolto a nome di tutti un pensiero riconoscente ai combattenti italiani che in una eroica fraternità d'armi con i camerati tedeschi hanno dato inizio alla primavera d'Italia, auspicio e preannuncio della immancabile vittoria. Le calde parole del Presidente sono state coronate da vivissimi applausi.

L'assemblea ha quindi svolto e recato a compimento i lavori per l'assegnazione del Premio Mussolini, del Premio Novaro, degli Encomi Solenni e dei Premi Accademici.

La Classe delle lettere ha esaminato un primo gruppo di parole straniere proposte per la eliminazione dalla apposita Commissione interministeriale. Le decisioni saranno di mano in mano pubblicate sul « Bollettino d'informazioni » della Accademia d'Italia.

La Classe delle Arti ha approvato una proposta dell'accademico Romanelli, relativa alla pubblicazione di una monografia su Silvestro Lega, che verrà affidata a Vincenzo Costantini, ha discusso poi varie proposte e quesiti dell'accademico Ferrazzi, relativi alla proprietà dei bozzetti e delle opere d'arte e alla facoltà di riprodurli.

Vi sono state inoltre importanti riunioni plenarie delle Classi scientifiche. Tra le comunicazioni svolte nell'adunanza di scienze morali e storiche, ha destato grande interesse quella del senatore d'Amelio sul Nuovo Codice di Procedura Civile, che entrerà in vigore il 21 aprile 1942.

Il Rettore della Università di Roma, Pietro de' Francisci, ha parlato poi su « Le epistule Pandectales dell'umanista bellunese Valeriano Pierio ».

Il prof. Della Valle ha quindi illustrato un suo studio relativo a « La conquista della Britannia da parte di Cesare attraverso l'Epistolario di Cicerone », mentre il prof. Pasquali ha parlato di un progetto di un « Thesaurus della lingua italiana ». Infine il prof. Spano ha svolto l'annunciata comunicazione su « La tomba dell'edile Vestorio Prisco in Pompei ».

Nella Classe di scienze fisiche il prof. Enrico Carano ha commemorato il compianto Botanico prof. Emilio Chiovenda: rilevando come la grande notorietà del nome del Chiovenda, non solo in Italia ma anche all'estero, sia legata ai numerosi lavori di Lui, compiuti sulla flora spontanea d'Italia e specialmente su quella del continente africano. In seguito il prof Gustavo Brunelli ha svolto una comunicazione su « Il lavoro nelle scuole e l'insegnamento scientifico ».

La commemorazione di padre Giorgio Fishta

La Reale Accademia d'Italia ha solennemente commemorato, sabato 8 marzo, il compianto accademico padre Giorgio Fishta O.F.M.

Alla cerimonia, svoltasi nel salone delle Prospettive alla Farnesina, erano presenti, oltre a numerosi accademici ed aggregati alla Reale Accademia, il Sottosegretario per gli Affari Albanesi Benini, il quale rappresentava anche il Ministro degli Esteri, l'Ispettore del Partito Nazionale Fascista Frontoni, per il Segretario del Partito, i rappresentanti dei vari Ministeri, oltre che il Padre Generale dell'Ordine dei Frati Minori con una larga rappresentanza della Curia Generalizia, del Pontifico Ateneo Antoniano e delle Case dell'Ordine in Roma, ed un folto gruppo di personalità albanesi.

Il Presidente Federzoni, dopo aver ordinato il saluto al Re Imperatore e al Duce, ha dato la parola all'accademico Francesco Ercole, direttore del Centro Studi Albania.

L'oratore ha messo anzitutto in rilievo l'essenza profondamente latina e italiana della cultura di Giorgio Fishta, avviato agli studi da un Missionario francescano italiano, Padre Leonardo Di Martino da Greci di Puglia; l'incontro con il francescano, che non deve certamente attribuirsi al caso, in quanto già da tre secoli i Missionari italiani esplicavano la loro benefica azione in terra d'Albania fu decisivo per la formazione spirituale del giovane discepolo che, sulla guida dei programmi di studio in vigore allora presso le scuole religiose italiane, si arricchì di quella profonda cultura classica e umanistica che tanto spesso riaffiora nelle sue opere.

Dopo tale esordio, Francesco Ercole ha tracciato un sintetico ed efficace quadro della epi.

ca del Fishta, citando alcuni passi di alto valore poetico nei quali i personaggi si muovono su uno sfondo eroico senza però mai perdere la loro profonda e vibrante umanità che si ritrova nelle sfumature più delicate. La poesia epica di Padre Fishta deriva direttamente da quella popolare ed è per questo che nella *Lahuta e Malcis*, accanto agli eroismi del popolo albanese che lotta per l'indipendenza e per la libertà, vivono anche tutte le tradizioni, i miti e le costumanze albanesi.

L'oratore ha concluso esaltando l'amor di patria del poeta che temeva l'ingerenza interessata della diplomazia europea nei casi dell'Albania e auspicava ardentemente il giorno in cui questa potesse risorgere a unità e indipendenza, in un regime di civiltà, di lavoro e di progresso morale. Animato da tali nobili sentimenti, il Fishta salutò con gioia ed entusiasmo l'offerta della Corona di Scanderberg al RE IMPERATORE da parte di tutti gli Albanesi e considerò il simbolico gesto come l'avverarsi del sogno lungamente vagheggiato nel cuore; sogno tradotto in realtà ed espresso nella concordia dei suoi compatrioti che si sono riuniti e affiancati al popolo italiano per testimoniare con le armi alla mano la loro fedeltà e la loro certezza nel destino della nuova Albania.

L'orazione di Francesco Ercole è stata salutata dagli applausi del numeroso pubblico presente.

LA CELEBRAZIONE PETRARCHESCA

Nella grande Sala di Giulio Cesare in Campidoglio, ornata dei gonfaloni rionali dell'Urbe, il 6 aprile u. s. è stato solennemente celebrato sotto gli auspici e a cura dell'Accademia d'Italia, il VI Centenario dell'incoronazione di Francesco Petrarca, al quale, l'8 aprile del 1341, giorno di Pasqua, venne anche conferita la cittadinanza italiana.

Alla nobile e severa esaltazione del Sommo Poeta aretino hanno presenziato il Presidente della Reale Accademia d'Italia sen. Federzoni, il Sottosegretario all'Educazione Nazionale sen. Bodrero, il vice Segretario del Partito, Pascolato, in rappresentanza del Segretario del P. N. F., le rappresentanze del Senato e della Camera, i due Vice Governatori di Roma e i Podestà di Arezzo e di Arquà.

Erano inoltre convenuti numerosi accademici, autorità, gerarchie, personalità del mondo artistico e culturale di Roma, con un eletto pubblico che gremiva l'immensa sala.

Dopo il saluto al RE e IMPERATORE e al DUCE, ordinato dall'Eccellenza Federzoni, l'accademico Francesco Pastonchi ha iniziato la sua forbita orazione, tosto avvincendo l'attenzione dell'uditorio silenzioso e affascinato.

« Che l'Accademia d'Italia celebri il Petrarca — ha detto l'oratore con la sua canora voce scandita e possente — è cosa bella e può essere segno d'augurio. Perchè sarebbe arrischiato asserire che oggi il Petrarca sia molto letto fuor che per obbligo nelle scuole o da pochi studiosi e più rari intendenti. Egli sconta ancora i remoti eccessi del petrarchismo durati due secoli, quando il Canzoniere fu dogma e, pontefice il cardinale Bembo, si giurò lodevole solo quanto seguitasse e ben alle calcagna la maniera del Petrarca sentenziando per contrarii « Petrarca non l'avrebbe detto ».

E ha proseguito affermando che l'incoronazione di seicento anni or sono fu, certo, « avvenimento più insueto che grandioso, Roma s'era da secoli scordata di coronar poeti, e non credo che in quel giorno si risvegliasse d'un tratto commossa alla rinnovata cerimonia ».

Ciò non ostante, l'opera di Lui è eterna; e Francesco Pastonchi la rievoca intera appassionatamente e si sofferma in special modo sul Canzoniere, interpretandolo e sviscerandolo a fondo. E dopo aver esaltato in Petrarca il primo uomo della Rinascenza in confronto a Dante ultimo rappresentante del medioevo, e aver svolto un sagace parallelo tra il poema sacro, che oggi si direbbe di masse, e la sottile introspezione individuale del cantore di Laura, l'oratore conclude esprimendo la sua fede che il Petrarca sarà sempre meglio inteso dalle novelle generazioni: « Le celebrazioni al solito, svanitone il rumore, non servono che a consegnare negli atti ufficiali l'avvenimento e i discorsi che lo contornano. Per Francesco Petrarca — dice il Pastonchi — vorrei che non accadesse; e che gli italiani da questo centenario traessero incitamento di richiamo al volume del poeta. Se così avverrà, come io spero, la corona data in Campidoglio al rianimatore della civiltà latina, che è pur la madre nostra, rinverdirà sulla fronte del cantore di Laura, per la gloria della nuova poesia ».

La forte e avvincente orazione dell'accademico Pastonchi, attentamente seguita e interrotta da vivi applausi, è stata alla fine salutata da una prolungata ovazione.

L'INAUGURAZIONE DELLA NUOVA SEDE DELL'ARCADIA.

Nel luminoso ambiente della R. Biblioteca Angelica ha ripreso la sua vita accademica l'insigne sodalizio dell'« Arcadia » che occupa un posto di non lieve importanza negli annali della nostra letteratura.

L'Accademia da alcuni anni era priva di sede non potendo, per evidenti ragioni, svolgere la sua vita nell'esiguo spazio del « Bosco Parrasio » sulle pendici gianicolensi.

Costretta a lasciare i locali di S. Carlo al Corso, aveva portato la sua sede di città di luogo in luogo, provvisoriamente, senza aver acquistato una definitiva sistemazione.

E' merito dell'Eccellenza il Ministro Bottai avere assegnato la R. Biblioteca Angelica come sede definitiva dell'« Arcadia »: scelta felicissima perchè, nel cuore della vecchia Roma, l'elegante salone settecentesco ben si presta per le adunanze e le solenni tornate accademiche. Ma occorreva una vasta opera di restauro a tutta la Biblioteca, restauro che si estende da una nuova grande scaffalatura in ferro nei magazzini, ad un perfetto sistema di illuminazione a luci riflesse del salone. Anche l'atrio è stato signorilmente trasformato a sala dei cataloghi ed adorno di buoni quadri di illustri Arcadi. Lo scalone poi è stato totalmente rifatto in marmo. Di questi restauri, oltre che alla Direzione generale delle Accademie e Biblioteche che ne ha promosso l'esecuzione, va data meritata lode all'Ufficio del Genio Civile che ha compiuto con grande diligenza i lavori.

La cerimonia inaugurale che si è tenuta lunedì 21 aprile, ricorrenza del Natale di Roma, è stata presieduta dall'Eccellenza il Sottosegretario di Stato Bodrero.

Il segretario dell'Accademia ha dato anzitutto comunicazione delle nuove nomine di « Arcadi » a cui l'istituto ha recentemente proceduto.

Sono stati nominati soci onorari le Eccellenze Luigi Federzoni, presidente della Reale Accademia d'Italia, Giuseppe Bottai, Ministro per l'educazione nazionale, e Emilio Bodrero, Sottosegretario di Stato. Sono stati nominati soci ordinari i professori Rodolfo Benini, Alfredo Schiaffini e Onorato Teccari, il dott. Edoardo Scardamaglia, direttore generale delle Accademie e Biblioteche, il dott. Ettore Apolloni, ispettore generale delle Biblioteche, il dott. F. A. Bonfiglio, direttore capo divisione nel Ministero dell'educazione nazionale, il dott. Gaetano Burgada, direttore della Biblioteca Angelica, e don Giuseppe De Luca. Soci corrispondenti sono stati infine nominati i proff. Guido Bustico, Aristide Colonna e Alessandro Ermini.

Il padre Pietrobono, custode generale dell'Arcadia, ha pronunziato quindi il discorso inaugurale, da noi riportato in questo stesso fascicolo, illustrando le vicende del Sodalizio negli ultimi tempi e gli scopi che adesso si propone.

Ha preso, poi, la parola l'Eccellenza Bodrero, che, dopo avere espresso il suo ringraziamento sincero per la nomina ad arcade poco anzi partecipatagli, ha additato i nuovi compiti che l'insigne sodalizio è chiamato a compiere non solo con lo sguardo rivolto ai nuovi sviluppi letterari, ma nel culto delle grandi tradizioni e delle grandi figure che hanno reso illustri le patrie lettere.

Erano presenti alla cerimonia l'Eccellenza Federzoni, Presidente della R. Accademia d'Italia, l'Eccellenza del Maestro di Camera del Pontefice Mons. Arborio Mella di S. Elia, il Direttore Generale delle Accademie e Biblioteche dott. Scardamaglia, i senatori Calisse e Bartoli, gli accademici d'Italia Marinetti, Schiaffini, Guidi, e molti direttori delle Biblioteche romane, funzionari del Ministero ed altri tanti a cui chiediamo venia di aver omesso il nome.

LE ACCADEMIE E LE BIBLIOTECHE NELLE DISCUSSIONI PARLAMENTARI.

Nella relazione presentata alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni dalla Commissione generale del bilancio sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale per l'esercizio finanziario 1941-XIX - 1942-XX, il relatore, cons. naz. Calza-Bini, ha fatto le seguenti osservazioni sui servizi delle Accademie e delle Biblioteche:

« Concluderemo questi appunti sull'esame dello stato di previsione dell'Educazione nazionale toccando di quegli organi della cultura italiana che sono le Accademie, preziosi Istituti dove si mantengono accese, anche se talvolta sotto il moggio, le fiaccole della cultura, della tradizione e della ricerca. Istituti che spessissimo si mantengono in vita senza dotazioni, senza capitali, affidati allo spirito di sacrificio dei loro dirigenti e componenti, e che bene ha fatto il Governo fascista ad inquadrare e riconoscere dando ad essi norme statutarie comuni. Naturalmente, se si potrà con il tempo provvedere con opportune elargizioni a migliorare e potenziare il loro funzionamento, l'alta cultura italiana ne avrà giovamento sicuro.

« Che la Reale Accademia di scienze, lettere ed arti di Palermo non abbia dotazione alcuna dallo Stato, che la Società Reale di Napoli, che come è noto riunisce i più importanti Istituti culturali di quella città, abbia un assegno annuo di poco più di 10.000 lire, che la gloriosa Accademia della Crusca non abbia avuto sin qui una sede appena decorosa, per restare nel campo delle più illustri istituzioni, è dire cose a tutti note e da tutti lamentate.

« Ma lo Stato fascista, che ha creato la grande Accademia d'Italia, e per mezzo del Consiglio Nazionale delle Accademie, che ha sede appunto presso quella d'Italia ed è presieduto con grande autorità dallo stesso Presidente, tende ad assicurare il miglior coordinamento nell'azione culturale dei maggiori Istituti associati, provvederà certo, appena possibile, a dare ad essi direttamente o indirettamente più idonei mezzi di vita.

« Sotto il profilo di questa fiducia va intanto notato che, per quest'anno, la cifra stanziata in bilancio per assegni relativi al funzionamento di alcuni Istituti segna l'incremento, sia pur lieve, di 148,600 lire, per la maggior parte dovute a provvedimenti disposti con recenti leggi; e di 550,000 lire per maggiori assegni alla Reale Accademia d'Italia.

« Anche come semplice indice dell'interessamento dello Stato per le biblioteche popolari, si può notare l'aumento di stanziamento, per quanto esiguo, di 10.000 lire, che potrà permettere con graduali successivi stanziamenti una più idonea organizzazione delle biblioteche popolari modernamente adattate alle necessità culturali rispondenti agli indirizzi pratici e professionali delle varie popolazioni locali.

« Degna di nota è l'importante opera di rinnovamento che si va svolgendo in molte biblioteche dello Stato nelle quali sono in corso imponenti lavori che preludono naturalmente anche allargamenti e riorganizzazione di raccolte, e che culmineranno nella iniziativa, recentemente presa dal Ministro, della definitiva sistemazione della Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma.

« E' di questi giorni la nomina di una commissione incaricata dell'esame del progetto di adattamento dell'edificio del Collegio Romano e qui nulla crediamo dire in proposito; ma riteniamo doveroso rilevare il valore dell'interessamento del DUCE perchè la massima biblioteca romana abbia degna sede, e sede centrale, se possibile, veramente rispondente alla grandezza di Roma e della Patria ».

La Commissione del Bilancio si è riunita insieme con la Commissione dell'Educazione nazionale, per l'esame del bilancio del Ministero. Era presente il Sottosegretario di Stato Bodrero.

Sono intervenuti nella discussione il cons. naz. Amato, il quale ha trattato alcuni problemi d'arte, e Fera che ha messo in rilievo lo spirito operoso e volontaristico che anima la scuola italiana nei suoi insegnanti e nei suoi alunni. Ha risposto il Sottosegretario di Stato Bodrero, il quale ha fatto un'ampia rassegna dei problemi trattati illustrando l'opera compiuta dal Ministero ed esprimendo la certezza che la scuola italiana sarà sempre più degna delle alte tradizioni della Patria.

Il bilancio è stato approvato.

* * *

Interessanti rilievi ed opportune considerazioni ha fatto pure il relatore al Senato,

sen. Leicht, la cui profonda conoscenza dei problemi bibliografici e bibliotecnici è pari all'amore che egli sente per questi nostri massimi istituti culturali.

Parlando delle Accademie e delle Biblioteche, l'illustre studioso così si è espresso:

« Ultimo in questa sommaria esposizione, ma non certo nella vita nazionale, è il settore delle Accademie e Biblioteche.

« Nella parte relativa alle Accademie c'è da notare in linea principale l'aumento di lire 550.000 a favore della Reale Accademia d'Italia, delle quali però 50.000 rispondono all'applicazione del provvedimento generale che ha disposto miglioramenti economici a favore di tutto il personale dello Stato ai sensi della legge 16 aprile 1940-XVIII, n. 237 (capitolo 135). Un altro aumento di lire 157 100 si trova nel capitolo 131, ed è così ripartito:

lire 8.500 per pensioni accademiche a membri della Reale Accademia della Crusca;

lire 25.000, per assegno all'Accademia di S. Luca, in forza della legge 25 giugno 1940, anno XVIII, n. 896;

lire 30.000 per assegno all'Istituto di Studi Etruschi per la compilazione del *Corpus Inscriptionum Etruscarum* (legge 25 giugno 1940, n. 897);

lire 50.000 per assegno all'Istituto Nazionale di Entomologia (legge istitutiva dell'ente in data 30 ottobre 1940-XIX, n. 1689);

lire 20.000 per aumento da lire 10.000 a lire 30.000 del contributo a favore dell'Istituto di studi per l'Alto Adige;

lire 23.600 per miglioramenti economici al personale della Reale Accademia della Crusca, della Reale Accademia delle scienze di Torino, del Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere, del Reale Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti, in dipendenza della legge 16 aprile 1940-XVIII, n. 237.

« A questo proposito, non si può a meno di notare la grande disparità esistente fra le condizioni delle varie Accademie, delle quali alcune che pure hanno gran nome fra gli istituti di cultura, si trovano in condizioni di non poter esplicare un'attività degna del loro passato glorioso. E' un problema sul quale certamente rivolgerà la sua attenzione il Governo, appena ciò sarà possibile, coll'autorevole avviso di quell'organo centrale di coordinamento della attività di tali istituti che è stato creato colla costituzione del Consiglio nazionale delle Accademie costituito presso la Reale Accademia d'Italia.

« E' da ricordare che su questo argomento, la Direzione generale ha pubblicato, opportunamente, tre volumi contenenti statuti e relazioni sull'attività delle Accademie italiane.

« Quanto alle Biblioteche, due provvedimenti di legge, l'uno già in attuazione, l'altro in corso, interessano la vita di questi strumenti preziosi della cultura nazionale.

« Il primo è quello che concerne la consegna delle copie d'obbligo di ogni stampato alle Biblioteche centrali e a quella locale che il Ministero con suo decreto destina. Questa legge ha il merito di disciplinare l'intera materia della consegna degli stampati di obbligo, in quanto stabilisce norme anche per le copie che debbono essere consegnate ad altri Ministeri interessati, e cioè a quelli dell'interno, della giustizia e della cultura popolare.

« Il provvedimento presenta il grande vantaggio di assicurare alla « Vittorio Emanuele » una più rapida ed integrale consegna della produzione libraria italiana. Piuttosto è da desiderare che il provvedimento entri subito in vigore e che il regolamento, alla cui emanazione è subordinata l'applicazione della legge, possa presto essere approvato.

« Altro provvedimento legislativo di grande importanza per le Biblioteche è quello che riguarda l'assetto delle Biblioteche dei capoluoghi di provincia che appartengono ai comuni o alle provincie stesse. Queste Biblioteche, spesso di grande importanza culturale, in mancanza di Istituti governativi adempiono al pubblico servizio e non possono quindi essere abbandonate alle possibilità e alle iniziative degli Enti locali senza un intervento dello Stato che ne assicuri l'esistenza e il funzionamento. Provvidamente nel disegno di legge (ormai approvato dalle Commissioni legislative della Camera e del Senato) si prevede l'obbligatorietà della spesa e la sua ripartizione, stabilita con Regio decreto, fra gli Enti interessati.

« Intanto nel campo delle Biblioteche non è diminuito, nonostante la delicatezza dei tempi, quel fervore di opere che si è delineato negli ultimi anni. »

« Il personale delle Biblioteche governative in seguito ad ampliamento dei ruoli è stato rinforzato con nuovi elementi e quando, a vittoria conseguita, i molti che dalle Biblioteche sono passati alle armi, torneranno ai loro Istituti, i lavori potranno riprendersi con ritmo più intenso. Alludo non solo alla ripresa della pubblicazione degli « Indici e Cataloghi delle Biblioteche Italiane » ma alla grande opera della unificazione, dei Cataloghi delle Biblioteche romane, lavoro di grandissima importanza per gli studi e che dovrebbe preludere a quello anche più vasto e imponente della unificazione dei catalogni italiani.

« Nonostante l'aumentato costo dei libri, le Biblioteche non hanno interrotti gli acquisti, sovvenute da maggiori disponibilità ottenute dalla Finanza. Non c'è però da nascondersi che l'aumento dei costi pone questi nostri istituti in grande difficoltà per provvedere quelle opere e quei repertori che sono indispensabili strumenti per gli studi.

« Non è intanto venuto meno il concorso generoso di alcuni privati a favore delle pubbliche raccolte. Mi piace, a solo titolo di esempio, ricordare la preziosa libreria liturgica dei Duchi di Parma donata dal Conte Gerli di Milano alla Biblioteca di Brera e quella non meno cospicua donata alla stessa Biblioteca dal gr. uff. Daniele Castiglioni. Piacemi ancora ricordare l'acquisto fatto dallo Stato di un gruppo di autografi di Salvatore Rosa, assai importanti per la storia delle arti e per il secolo in cui l'artista visse.

« I lavori edilizi per l'ampliamentto e la migliore sistemazione delle Biblioteche continuano. Ultimati i lavori nella Universitaria di Cagliari e nella Governativa di Cremona, si è messo mano al restauro integrale e ad una più conveniente sistemazione dell'Angelica destinata ad accogliere l'« Arcadia ». Ma più importanti lavori si preparano per la Biblioteca Nazionale di Palermo e per quella di Torino che passerà in sede totalmente nuova. E qui non posso non elevare un pensiero di gratitudine al nostro DUCE che con provvido consiglio, contemperando le ragioni della cultura con quelle dell'arte, ha stabilito che l'intero palazzo del Collegio Romano sia destinato a divenire la sede di quella che dovrà essere la massima biblioteca di Roma e dell'Italia. Non altro edifizio poteva scegliersi che meglio rispondesse al requisito della centralità e che, d'altra parte, soddisfacesse con opportune ricostruzioni alle esigenze dello spazio e della tecnica bibliotecaria.

« Anche nelle Biblioteche comunali e provinciali si è svolta l'opera di assistenza dello Stato e molti di quegli illustri Istituti hanno goduto di miglioramenti sia nella sede che occupano sia nel loro interno ordinamento.

« Non posso chiudere questa parte della mia relazione senza accennare a un più vasto problema che involge tutta la vita delle biblioteche italiane; intendo dire ai rapporti fra biblioteca e scuola, rapporti sui quali si è già fermata l'attenzione del Ministro e che hanno già formato oggetto di importanti studi e di convegni fra competenti.

« E' certo che gli studi specialmente nelle classi superiori dell'ordine medio, non possono esaurirsi nell'ambito della scuola e che per la loro stessa natura è necessario che l'alunno di quelle classi possa, come lo studente universitario, accedere alle pubbliche biblioteche. Ma è anche necessario che queste si attrezzino per soddisfare anche ai bisogni culturali di questo nuovo ceto di lettori e che di conseguenza si unifichino nel loro ordinamento. A questo scopo, un primo passo è stato fatto, senza dubbio, col ricordato disegno di legge sulle biblioteche dei capoluoghi di provincia ».

Sotto la presidenza del Presidente si sono riunite al Senato le Commissioni di finanza, dell'educazione nazionale e della cultura popolare per esaminare lo stato di previsione della spesa per il Ministero dell'educazione nazionale.

Erano presenti i Sottosegretari di Stato Russo per la Presidenza del Consiglio, Lissia per le Finanze e Bodrero per l'educazione nazionale.

Il Presidente ha mandato anzitutto un saluto e un augurio al Ministro Bottai e al Sottosegretario di Stato Del Giudice, i quali hanno dato il loro contributo per il conseguimento della Vittoria.

Il Senato col suo fervido plauso ha manifestato l'unanime consenso al saluto e all'augurio.

Si è iniziata quindi la discussione del bilancio a cui hanno preso parte i senatori Fabio Guidi che s'intrattiene sulla nuova legge per le biblioteche dei capoluoghi di provincia rilevando la necessità d'evitare l'assorbimento delle biblioteche dei centri minori da parte dei capoluoghi stessi, Bartoli che parla del trattamento al personale salariato e della funzione dei Sovrintendenti alle antichità ed arti che deve essere irrobustita, Columba cne invoca tra l'altro uno speciale stanziamento per la R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Palermo, Belluzzo il quale, dopo aver ricordato la figura di Guglielmo Marconi, s'intrattiene su questioni universitarie chiedendo tra l'altro un opportuno coordinamento delle Scuole di ingegneria, Perez che parla dell'insegnamento universitario della medicina, De Martino che si occupa delle condizioni dei professionisti della musica ed il relatore sen. Leicht.

LE DICHIARAZIONI DEL SOTTOSEGRETARIO

Ha preso infine la parola il sen. Bodrero, Sottosegretario all'Educazione Nazionale. Egli ringrazia anzitutto il Presidente del Senato per le cordiali parole di saluto rivolte al Ministro Bottai e al Sottosegretario Del Giudice, i quali dànno al Paese un esempio mirabile combattendo per la imminente Vittoria e per l'attuazione del destino imperiale d'Italia. Associandosi a questo saluto lo estende a tutta l'ardente gioventù universitaria che continuando una luminosa e gloriosa tradizione, è volontariamente accorsa sui vari fronti di guerra. Ad essa va il saluto riconoscente e deferente del Ministero e quello del Senato del Regno. Ed un saluto non meno cordiale va anche agli insegnanti e ai funzionari dell'Amministrazione che combattono con questa gioventù ed agli altri che pur essendo rimasti al loro posto di responsabilità meritano una parola di lode e di incitamento per la passione che mettono nell'adempimento dei loro doveri.

Osserva che il bilancio del Ministero dell'educazione nazionale, che assomma alla cospicua cifra di 2 miliardi e 610 milioni, è un bilancio i cui 9 decimi riguardano pagamenti di stipendi. Si tratta quindi di un'Amministrazione composta quasi esclusivamente di uomini e che ha un contenuto materiale assai limitato rispetto a quello di altri Dicasteri.

L'aumento della popolazione importa un aumento di alunni e perciò un aumento di scuole e di maestri. Pertanto il bilancio dovrebbe aumentare automaticamente in proporzione dell'aumento della popolazione italiana, e d'altra parte tutte le necessità della scuola vanno considerate in relazione ai mezzi forniti dal bilancio.

Circa il grande aumento della popolazione scolastica nelle università è da ritenere che un rimedio a questa situazione, più che da particolari provvedimenti, potrà derivare dalla vita stessa, attribuendo un maggiore valore a titoli di studio non universitari e considerando che in molta parte dell'attività sociale è superfluo il titolo accademico.

Quanto al desiderio manifestato dal relatore che gli studenti siano avviati alle università minori, nelle quali effettivamente si studia con maggiore impegno dato il più diretto contatto degli alllievi con gli insegnanti, bisogna tener presente che queste università minori non sempre dispongono di mezzi e materiali sufficienti, specialmente per talune discipline.

Conviene col relatore sulla grande importanza morale e sociale del lavoro nella Scuola. Non mancano difficoltà da superare, sia per attitudini della gioventù e sia infine per le ragioni di orario, sia avuto riguardo alle varie necessità che la conseguente produzione non rappresenti una concorrenza nei confronti del lavoro degli operai; ma queste difficoltà vengono a mano superate con intelligenza e con amore.

Una innovazione assai importante è costituita dalla istituzione della scuola media unica, che realizza un antico sogno di pedagogisti e di politici della scuola. Essa ha avuto già nel primo anno un successo trionfale, che ne ha messo in evidenza i vantaggi e i benefici. Può assicurarsi che essa è destinata ad avere la massima importanza formativa perchè è essa che determina l'orientamento del giovane ed in essa il contatto col docente rappresenta una guida e una direzione. Inoltre l'alunno, al termine della scuola media, ha già un'età per poter assumere, in confronto a se stesso e alla famiglia una maggiore responsabilità nella scelta della scuola superiore che

gli converrà frequentare per assicurarsi un posto nella vita.

Dopo aver risposto agli oratori che hanno preso precedentemente la parola, assicurando tra l'altro che il Ministero non trascura le biblioteche dei piccoli centri, che ad esso sta molto a cuore la questione dei salariati dell'Amministrazione delle B. A., egli si associa di tutto cuore, alla commossa rievocazione che il senatore Belluzzo ha fatto della gloriosa memoria di Guglielmo Marconi. Lo stesso senatore Belluzzo ha prospettato l'opportunità di ridurre i mesi di scuola. Il problema è complesso e merita di essere attentamente studiato, perchè si tratta di determinare se sia più proficuo uno studio concentrato di pochi mesi oppure uno stulio alternato con periodo di riposo che consenta un più efficace assorbimento della materia insegnata.

Al senatore Perez che desidererebbe un accrescimento delle cattedre fondamentali delle facoltà di medicina e chirurgia, osserva che la realizzazione di questo desiderio urta contro la mancanza di mezzi. Circa l'insegnamento clinico negli ospedali fa presente che la frequenza in essi da parte di molti studenti non è scevra di difficoltà. Converrebbe piuttosto conferire alle cliniche universitarie tutto l'indispensabile materiale.

Per la questione degli assistenti bisogna distinguere secondo il carattere delle discipline. Vi sono discipline per cui il titolo di assistente rappresenta per l'interessato un vantaggio di grandissima importanza ai fini professionali; per altre discipline invece l'assistente compie un lavoro per cui tale vantaggio manca completamente.

Concludendo, il Sottosegretario di Stato assicura che la scuola italiana è veramente degna del momento storico che si attraversa. Essa, in omaggio alle precise direttive del DUCE, è la grande fucina dove si stanno formando i nuovi dirigenti dell'Italia imperiale. Nella scuola odierna si avverte una consolante differenza da quella della generazione precedente. Fa piacere constatare, vivendo a diretto contatto dei giovani, la parte che in forma così ardente ed appassionata essi prendono alle meravigliose realtà che oggi si vivono.

La scuola è guidata e governata da uomini esemplari e perciò non può fallire ai suoi compiti per le generazioni nuove protese verso un radioso avvenire. A noi spetta la responsabilità che la nuova gioventù abbia una preparazione piena, sagace e soprattutto ispirata alla nobilissima tradizione italiana.

Potremo così essere sicuri di affidare questa nostra Italia in mani degne, nobili e pure.

Il discorso del Sottosegretario di Stato è stato vivamente applaudito.

Il disegno di legge è stato quindi approvato

L'ISTITUZIONE DEI « CENTRI DIDATTICI » NELLE DICHIARAZIONI DEL SOTTOSEGRETARIO BODRERO.

Il Sottosegretario di Stato all'Educazione nazionale Ecc. Emilio Bodrero ha presenziato nello scorso mese di marzo a significative manifestazioni della Scuola Padovana.

In tale occasione egli ha fatto importanti dichiarazioni, particolarmente sui centri didattici, che interesseranno tutti i dirigenti delle Scuole e in genere tutti coloro che si occupano di questi vitali problemi.

L'Eccellenza Bodrero ha anzitutto vivamente elogiato la relazione fatta sui corsi magistrali e sulle altre attività della scuola di Padova, dal Provveditore agli studi Sacchetto, relazione che — come egli ha detto — parla di per sè con l'evidenza solare dei fatti, poichè non è una promessa, ma è accertamento di risultati raggiunti e di mète conseguite.

Il Sottosegretario di Stato all'Educazione nazionale ha quindi proseguito affermando che la Scuola padovana, illustre per una tradizione, non mai smentita, oggi conferma le sue virtù e raccoglie di nuovo tutte le sue forze tese all'unico fine e all'unico scopo di rendere gl'italiani sempre più degni di questo nome. Ha espresso perciò il suo compiacimento per il Provveditore Sacchetto e ringraziato con lui il Prefetto Oreste Cimoroni, il Federale Pizzirani, il Podestà Solitro e le Autorità tutte, le quali sentono solidalmente il valore e l'importanza della Scuola.

Dopo avere annunciato che il Ministero intende estendere a tutte le Provincie il Centro istituito a Padova, l'Ecc. Bodrero è passato ad illustrare la funzione dei Centri di-

dattici con le seguenti considerazioni, che riproduciamo testualmente.

Per questo è singolarmente utile il Centro didattico istituito qui a Padova: Centro esemplare che il Ministero intende estendere a tutte le provincie. E' un'istituzione così benefica, importante e penetrante che certamente ogni altra provincia dovrà esserne dotata; auguro alle altre provincie di raggiungere i risultati che il Centro ha raggiunto qui, poichè rappresenta la solidarietà di tutti coloro che insegnano. Si tratti del più umile e modesto insegnante delle scuole elementari o del più alto scienziato della cattedra universitaria, tutti si trovano periodicamente a comunicare i loro animi, i loro pensieri, i loro spiriti ad altri spiriti, non ancora addestrati, che attendono da loro la parola che deve formarli alla lotta per la vita e all'affermazione della loro personalità.

Ora un Centro didattico come questo esercita veramente una squisita missione: accosta tutti in modo che vi è un pareggiamento che cancella completamente ogni diversità di grado. La Scuola esprime così la sua responsabilità viva di fronte alle anime, agli spiriti, alle coscienze, che si debbono formare, che lo Stato affida a voi insegnanti la missione di formare. Perciò è molto bello che gli insegnanti di tutti i gradi si trovino insieme, si riuniscano in questi Centri didattici, si comunichino i risultati della loro esperienza, trattino le più diverse questioni della Scuola, le quali poi costituiscono una questione sola. Non si può risolvere una questione scolastica isolandola in un tipo determinato di scuola o in una scuola di un determinato grado; tutte le questioni scolastiche formano un solo percorso: dall'inizio della scuola materna fino al corso di perfezionamento universitario. Sono tante categorie che si compongono in un quadro armonico, unitario, che costituisce la responsabilità comune.

E' bello perciò che tutti i dirigenti si trovino riuniti in un Centro didattico e tutti mettano in risalto la propria esperienza didattica, esponendo quanto può essere utile per perfezionare l'elemento strumentale che è l'insegnamento, cioè il contatto di un uomo o di una generazione con l'animo delle generazioni che gli succedono immediatamente; in maniera da non sopraffarle con la tristezza della nostra esperienza, da lasciare loro l'indipendenza, la libertà di svilupparsi in modo da consentire una libera direzione di attività spirituale, e, in pari tempo, giungere a quella armonia che gli servirà in quell'avvenire che gli appartiene. E' anche molto utile che al Centro collaborino tutti gli insegnanti. Mi rivolgo specialmente ai professori delle scuole medie ed anche agli insegnanti elementari. I docenti continuino i loro contatti con il sapere superiore, con il sapere disinteressato; si liberino un poco dalla consuetudine che si accerta in alcuni, non molto veramente, di vedere nell'insegnamento solo l'elemento professionale. Elemento professionale, il quale fa sì che a volte l'insegnante porti nella scuola un imparaticcio che continua di anno in anno, senza modificarsi; diventando così una specie di consuetudine, di gesto abituale, che certo non giova all'insegnamento. Invece quanto più l'insegnante riesce a vivere aderente alla scienza da cui proviene la disciplina che insegna, tanto più l'insegnamento è efficace. Anche perchè la scienza è sempre la gran madre, la grande matrice da cui discende ogni esperienza, ogni pratica.

Ma questo non perchè esistano una scienza pura ed una scienza applicata. Sarebbe grave errore ritenere che esista una scienza pura, che vive di là dalla realtà, confinata in sublimi regioni dello spirito, ed una scienza in tono minore, la scienza applicata.

Esistono la scienza e le applicazioni della scienza e queste debbono esplicarsi nella scuola; le applicazioni della scienza sono didattiche, sono le materie che si debbono insegnare, non come quelle che si sviluppano solo nelle ore d'insegnamento ma risalgono ad un'alta coscienza scientifica, ad un nostro mondo interiore, impegnativo, più vasto di quello didattico; quello da cui queste cognizioni discendono. In tal modo il docente rende più efficace il suo insegnamento, rende più aderente alla coscienza contemporanea quello che la scienza rappresenta. Lo rende più autorevole, perchè i giovanetti che vanno a scuola quando sanno che il loro docente non è solamente il professore che siede sulla cattedra e ripete la lezione detta per dieci

o quindici o venti anni lungo il corso della sua carriera, ma nutre profondo amore per la sua disciplina e costantemente vi si tiene in contatto, sentono maggiormente l'autorità del docente. Ed il docente sente di essere così anche innalzato di fronte a se stesso.

Ora il Centro didattico è l'istituzione che tutto ciò attua e concreta; l'istituzione nella quale meglio che altrove la scienza torna a contatto con la vita; anzi, più che a contatto, è l'istituzione dove la scienza si fa vita. Perchè solo allora la scienza entra capillarmente nelle generazioni nuove, nei fanciulli, nei giovanetti, negli adolescenti; solamente allora il sapere diventa orgoglio e forma la personalità.

E lasciate che qui, in questo convegno di insegnanti, di colleghi e di camerati, io vi confessi che nel pronunciare queste parole era il ricordo soprattutto dei miei professori medi.

Sono tutti scomparsi, i miei professori del ginnasio e del liceo; ma erano loro che mi ispiravano nel momento in cui parlavo e parlo; erano uomini di primo ordine, i quali mi hanno dato visioni profonde, oneste, rette della scienza e della vita. Li ricordo tutti. So quello che debbo a ciascuno di loro, quanto debbo a questi miei docenti mirabili nelle scuole elementari, nel ginnasio, nel liceo. Figure di maestri che sono rimaste impresse dentro di me più ancora dei miei professori universitari.

Ricordo maestri come Della Giovanna, Tommaso Casini, Monticolo, Tognoli, Agostini, Bassi del Ginnasio superiore, Meschia nei primi anni del ginnasio; e quando li penso sento accrescere la mia responsabilità d'insegnante di fronte ai giovani che mi ascoltano, poichè penso che come tutti loro sono presenti nella mia memoria quali formatori della mia personalità, così anche io resterò vivo nel ricordo dei giovani che seguono i miei insegnamenti, e le venerate imagini paterne dei miei maestri ispirano la mia parola e mi fanno sentire la continuità della vita, della storia, della nazione.

Auguro che altro e tanto possa accadere a ciascuno di voi.

Le parole dell'illustre Maestro hanno trovato un'eco piena e profonda nell'intelligenza e nel cuore di tutti i presenti che hanno salutato il Sottosegretario con alte acclamazioni.

LA SOCIETA' ITALIANA DI ANATOMIA PATOLOGICA.

Nei primi mesi del 1940-XVIII un gruppo di insegnanti e di studiosi di anatomia patologica deliberava di ricostituire la vecchia Società di patologia italiana, che dal 1922 non aveva tenuto più le sue adunanze periodiche, con la denominazione di « Società italiana di anatomia patologica ».

Scopo della nuova Società, che è sorta con carattere esclusivamente scientifico-culturale, è quello di riunire i cultori di anatomia patologica, sparsi nelle Università, negli Ospedali, nelle Cliniche, o liberi professionisti del Regno e dell'Impero, al fine di coordinare il lavoro, di stimolarne la attività scientifica, di spronare i giovani studiosi e di favorire rapporti e scambio di idee fra loro e fra i cultori delle discipline collaterali.

Per regolare il funzionamento della Società veniva redatto uno schema di statuto in armonia alle disposizioni attualmente vigenti per le Accademie e gli Istituti di cultura.

Con Regio decreto 13 settembre 1940-XVIII, n. 1508, la Società otteneva il riconoscimento dello Stato e l'approvazione dello statuto sopracennato.

LA COSTITUZIONE DELLA SOCIETA' MINERALOGICA ITALIANA.

In seguito alla iniziativa di un gruppo di studiosi di mineralogia, iniziativa alla quale aderivano prontamente tutti i mineralogi di Italia, vari istituti scientifici ed enti costituiti per la ricerca e lo sfruttamento dei prodotti del sottosuolo, con Regio Decreto 12 dicembre 1940-XIX, n. 1901, veniva costituita in Pavia la Società Mineralogica Italiana.

La Società è sorta con lo scopo di favorire, coordinare, valorizzare gli studi e le ricerche rivolte allo sviluppo e al progresso scientifico e pratico della mineralogia in ogni suo ramo, e di recare il contributo della scienza agli sforzi compiuti dalla Nazione per realizzare la piena indipendenza economica e industriale nel campo delle materie prime.

Per disciplinare l'attività del nuovo sodalizio veniva predisposto uno schema di statuto organico secondo le disposizioni di massima stabilite per le Accademie e i Corpi scientifici e letterari.

Lo statuto è stato approvato con il decreto costitutivo della Società.

NOMINE A CARICHE ACCADEMICHE.

BOLOGNA — SOCIETA' MEDICO CHIRURGICA.

Martinotti prof. Leonardo è nominato presidente sino al 15 aprile 1942-XX.

Dagnini prof. Giovanni rimane confermato vice-presidente.

(D. M. 20 gennaio 1941-XIX).

FIRENZE — SOCIETÀ DANTESCA ITALIANA

Mazzoni senatore prof. Guido e Barbi prof. Michele sono confermati per un quinquennio, sino al 31 gennaio 1946-XXIV, rispettivamente presidente e vice-presidente.

(D. M. 25 gennaio 1941-XIX).

FIRENZE — SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA DELLE SCIENZE MEDICHE E NATURALI.

Corsini prof. Andrea e Piccinini prof. Prassitele sono nominati per un triennio sino al 31 gennaio 1944-XXII, rispettivamente presidente e vice-presidente.

(D. M. 25 gennaio 1941-XIX).

MILANO — SOCIETÀ AGRARIA DI LOMBARDIA.

Menozzi senatore prof. dott. Angelo, Stazzi prof. dot. Piero e Secondi rag. Piero sono confermati per un triennio, sino al 31 dicembre 1943-XXII, rispettivamente presidente e vice-presidenti.

(D. M. 25 gennaio 1941-XIX).

MODENA — SOCIETÀ DEI NATURALISTI E MATEMATICI.

Negodi prof. Giorgio è nominato sino al 1° marzo 1942-XX presidente.
Dragretti prof. Alfonso e Magiera ing. Ubaldo sono confermati vice-presidenti.

(D. M. 25 gennaio 1941-XIX).

ROMA - SOCIETA' GEOLOGICA ITALIANA

Desio prof. Ardito e Gerbella prof. Luigi sono nominati, per il 1941, rispettivamente presidente e vice-presidente.

(D. M. 25 gennaio 1941-XIX).

SIENA — REALE ACCADEMIA DEI FISIOCRITICI.

Izar prof. Guido è nominato vice-presidente dell'Accademia e presidente della Sezione medico-fisica.

(D. M. 25 gennaio 1941-XIX).

TORINO — R. ISTITUTO DI ANATOMIA PATOLOGICA

Vanzetti prof. Ferruccio e Businco prof. Armando sono nominati per un anno, sino al 15 gennaio 1942-XX, rispettivamente presidente e vice-presidente.

(D. M. 25 gennaio 1941-XIX).

TORINO — SOCIETÀ ITALIANA DI PEDIATRIA.

Jemma prof. Rocco, Auricchio prof. Luigi e Frontali prof. Gino sono nominati per un quadriennio, sino al 15 febbraio 1945-XXIII, rispettivamente presidente e vice-presidenti.

(D. M. 10 febbraio 1941-XIX).

L'EVANGELARIO APOCRIFO DI SAN GIOVANNI.

Sulla scoperta, fatta dal Prefetto della Ambrosiana mons. Giovanni Galbiati, dell'Apocrifo del Quarto Evangelo, finora sconosciuto, l'eminente studioso ha reso alla stampa milanese le seguenti dichiarazioni:

« Il codice in questione è di una importanza straordinaria e apre alla filologia in genere e alla scienza degli Evangeli e dell'antica letteratura cristiana in specie, un tesoro fino ad oggi ignorato. Il glorioso volume, unico e senza rivali nelle raccolte non solo arabe ed orientali latine e greche d'Europa finora conosciute, rappresenta senza dubbio una sorpresa eccezionale nel mondo del sapere; esso desterà il più profondo fervore e interesserà in modo squisito, filologi, teologi, storici, orientalisti, quanti insomma si occupano delle origini del Cristianesimo e, in genere, tutte le persone colte.

« E' noto come esistano, infatti, singole leggende e frammenti di leggende apocrife, ai margini dei quattro Evangeli canonici: una letteratura di sfondo, cioè, agli Evangeli ufficialmente riconosciuti e costituenti il fondamento della credenza cristiana. Ma è la prima volta che viene alla luce un corpo di Evangelo apocrifo di San Giovanni, che costituisca un assieme, per così dire, completo di esposizione narrativo-biografica, un corpo omogeneo e organico alla maniera dei quattro Evangeli canonici, con aggiunta tuttavia e in-

serzione o intreccio di narrazioni, aneddoti, leggende, osservazioni, parafrasi o amplificazioni, non comprese nelle narrazioni canonicamente accettate.

« In realtà, se relativamente numerose sono le relazioni e descrizioni apocrife che la prima antichità cristiana ci ha tramandato a contorno della vita e della storia di Cristo, un intero Evangelo apocrifo, col nome di Giovanni, non era anticamente conosciuto; un Evangelo apocrifo, diciamo, che non ha nulla a che fare con gli antichi apocrifi tramandatici, con le relazioni evangeliche estra-canoniche, con le Apocalissi, le Passiones, le Lettere e gli Atti e le Vite degli Apostoli nelle varie elaborazioni pervenuteci. E' vero che all'opera non si dà nel codice il titolo di Evangelo, ma si autodesigna nelle prime carte come contenente « i misteri divini » rivelati a Giovanni, presentandosi quindi non direttamente come un Evangelo, ma come una rivelazione di Gesù per l'Apostolo Giovanni. Ma in rapporto al suo contenuto, essa può e deve riguardarsi come un Evangelo, di cui ha tutti gli aspetti, dai primi inizi dell'esposizione a tutto il corpo centrale e alla chiusura.

« Questo Evangelo Apocrifo fu scritto in regione mesopotamica o irakese, o fors'anco in Siria o in Egitto. Ma importante è la questione dell'epoca del codice arabo, la cui redazione può essere fissata nel 1342, ossia nel 742 dell'Egira.

« A prima vista questa data, buona e rispettabile per un codice arabo in genere, in rapporto però alla edizione medioevale-orientale di un testo evangelico, sia pure apocrifo, potrebbe parere d'importanza meno interessante. Ma la grande importanza del testo primitivo originale, rispetto alla sua profonda antichità, trova subito conferma e sicurezza, quando s'avverta che il testo arabo non è una elaborazione per sè stante o indipendente, ma la versione araba, pura e semplice, di una redazione siriaca di un testo sconosciuto e molto probabilmente andato perduto. Redazione siriaca che, oseremmo dire fin da ora, risale ad un antichità remota e che però, sempre più si accosta ai tempi primitivi del cristianesimo e forse non è lontana dalle origini e dai primi sviluppi della letteratura siriaca stessa. Cosicchè può ben parere meno antica la versione, ma antichissimo è il contenuto sostanziale e primigenio del codice.

« Giustamente nel caso della scoperta attuale è stato fatto il confronto col famoso frammento Muratoriano che riporta elementi storici del terzo secolo dopo Cristo. Con che non vogliamo asserire che il testo in lingua siriaca, su cui fu tratta la versione araba del nostro codice vada tanto lontano, come anche potrebbe darsi: sebbene ciò non si possa, per ora, affermare; ma certamente esso riferisce una redazione evangelica molto remota, ignorata per giunta finora: e però conserva tutta l'importanza anche dal punto di vista dell'antico. Per non dire che esso conserva e tramanda in veste araba il racconto siriaco e ci ridà un documento preziosissimo, diversamente non rintracciabile, anche di quella letteratura.

« E per quanto ancora sconosciuto ci rimanga il nome dell'autore e del traduttore, la scienza acquista tuttavia, sotto molti punti di vista, un gioiello quanto impensato altrettanto di alto valore universale.

« Perchè, quando si pensi di quanta importanza possa essere un qualsiasi fatto o riferimento e annotazione, di quell'epoca, intorno alla vita di Cristo, di quanta importanza un'interpretazione della sua dottrina che venga ad aggiungersi come contributo novissimo nè mai conosciuto, finora agli Evangeli propriamente canonici, si capisce subito lo inestimabile valore di un intero Evangelo, massimamente di un apocrifo di San Giovanni, dove all'esistenza del Verbo fin dal principio, alla creazione del mondo, alla caduta dell'uomo, ai fatti biografici di Gesù — esposti e aggiunti all'infuori della narrazione canonica — s'intrecciano considerazioni di alta teologia che possono dar luogo a discussioni perfino sulla natura stessa della scuola onde l'autore dello Apocrifo è uscito, accrescendo così il contributo storico sull'argomento degli inizi del Cristianesimo. Il frammento Muratoriano consta di sole tre paginette, mentre il codice arabo si compone di quasi trecento pagine ».

Ora del testo originale arabo Monsignor Galbiati sta preparando l'edizione integrale con la versione latina accanto; impresa per la quale già parecchi editori hanno offerto la propria assistenza.

CRONACA DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE

ORVIETO — BIBLIOTECA COMUNALE: AMMISSIONE AL PRESTITO CON LE BIBLIOTECHE GOVERNATIVE.

Con decreto ministeriale del 5 marzo 1941-XIX la Biblioteca Comunale di Orvieto è stata ammessa al prestito dei libri delle Biblioteche pubbliche governative, con l' obbligo della reciprocità.

La concessione ha valore per un quinquennio dalla data del relativo decreto.

Le domande di prestito saranno firmate dal direttore della Biblioteca sig. Angelo Della Massea.

REGGIO EMILIA — BIBLIOTECA MUNICIPALE: ATTIVITA' NEGLI ANNI 1939-XVIII-1940-XIX.

La mostra bibliografica dei cimeli di Lazparo Spallanzani, organizzata nell'aprile del 1939 in occasione della visita a Reggio dei partecipanti ad un convegno scientifico pavese; la pubblicazione dell'inventario a stampa dei manoscritti del grande scienziato; lo sgombro parziale di circa 20.000 volumi collocati in alcune sale (15, 16 e 17) che minacciavano di crollare e le relative variazioni topografiche e dei cataloghi per il facile ritrovamento dei volumi spostati; l'intensa opera di schedatura e inventariamento di opere manoscritte e a stampa; l'incremento costante che viene all'istituto dal maggior numero di nuove accessioni di materiale librario e di lettori, costituiscono i motivi più salienti dell'attività della Biblioteca municipale di Reggio Emilia nel biennio 1939-1940.

Nei mesi estivi del 1940 sono stati predisposti dall'ufficio tecnico comunale i lavori di rafforzamento ai pavimenti delle tre sale dichiarati pericolanti, tanto che è stato possibile ricollocare al loro posto circa 20.000 volumi che si erano dovuti spostare nel 1939. Sono stati anche completati i lavori di sistemazione agli scaffali della sala 19ª che accoglie tutte le riviste in corso e della sala 12ª, ove è stata provvisoriamente collocata, in attesa di riordinamento, la libreria Nobili di circa 2.000 volumi donata nel 1931 dall'ing. Leopoldo Nobile, nipote dell'omonimo illustre fisico.

Durante gli stessi anni 1939-40 oltre gli ordinari lavori di inventario e catalogazione è stato schedato tutto il fondo dei manoscritti Rossi, dei quali era stato già curato un ordinamento generale. Successivamente sono state trascritte tutte le schede topografiche dei fondi Rossi e Turri, (complessivamente 1603), in appositi inventarii, che costituiranno i primi due volumi degli inventari dei manoscritti della Biblioteca municipale da pubblicarsi nella collana degli « Inventari dei manoscritti delle Biblioteche italiane ».

Inoltre, per quanto non sia ancora il momento di parlare di sistemazione definitiva del materiale crispino acquistato dalla Biblioteca nel 1938, tuttavia una prima ricognizione di tale materiale è stata già compiuta, rivelando tra l'altro, l'esistenza di alcune raccolte di carattere politico molto interessanti per lo studio delle passate relazioni tra l'Italia e la Francia.

Nello stesso periodo, sebbene parte del personale sia stato richiamato alle armi, sono stati inventariati altri volumi del legato Moscatelli, del legato Chioffi, del legato Azzolini, del legato Bertolini e del dono Mariotti (147).

Un'apposita sala è stata dedicata alle riviste in corso dopo aver iniziato la sistematica revisione delle « continuazioni » per eliminare le riviste cessate e riprendere quelle sospese.

Durante il 1939 sono entrati in biblioteca, per nuove accessioni 1294 volumi a stampa di cui 924 per acquisto, 163 per dono, 205 per diritto di stampa e 2 per recuperi. Nel 1940 la biblioteca si è accresciuta di altri 1364 volumi (927 per acquisto, 336 per dono, 99 per diritto di stampa e 2 per recupero).

La frequenza dei lettori, nonostante i lavori di sistemazione dei locali che hanno reso necessario di limitare l'apertura della sala di lettura a soli 6 mesi, in due distinti periodi, e nonostante i richiami alle armi, si è mantenuta assai notevole.

Le opere date in lettura o a prestito durante l'anno, pari a circa 100 unità quotidiane, dimostrano l'attività e l'utilità della Biblioteca. Le richieste di libri in sede nel 1940 furono 21.999 e le richieste di prestito a domicilio 5992, mentre nell'anno precedente esse erano state rispettivamente 19642 e 5335.

BIBLIOGRAFIA

IL BOLLETTINO DI LEGISLAZIONE SCOLASTICA COMPARATA.

Con la presentazione del Ministro Bottai e del Sottosegretario Bodrero, è uscito nello scorso mese di marzo — a cura del Ministero dell'Educazione Nazionale — il primo numero del « Bollettino di legislazione scolastica comparata », emanazione dell'omonimo ufficio recentemente ricostituito presso la Direzione Generale delle Accademie, delle Biblioteche e degli Affari Generali.

Il Bollettino, che si propone di offrire agli studiosi italiani e stranieri i testi delle più importanti leggi scolastiche dei vari paesi e un ampio notiziario sui provvedimenti in elaborazione e sulle pubblicazioni ufficiali e non ufficiali in materia di educazione, pubblica in questo primo numero doppio, oltre la legge italiana sulla Scuola media, il Decreto Rust del 1938 per il riordinamento della Scuola secondaria in Germania, il rescritto Imperiale giapponese sull'Educazione (di cui ricorre quest'anno il cinquantenario), il « prikaz » del Commissario del popolo Potiemkin per la liquidazione dell'analfabetismo nell'URSS, numerose ed interessanti primizie su riforme scolastiche in Germania, Spagna, Svizzera, Cina, Egitto, Brasile, Australia, ecc., un articolo sul libro del Ministro Bottai « La nuova scuola media », e altre recensioni e rassegne bibliografiche.

Il Bollettino, che è diretto dal prof. Antonino Cantella, uscirà ogni mese in fascicoli di 64 pagine.

Ad esso collaborano funzionari e docenti italiani e una larga schiera di corrispondenti da tutti gli Stati del mondo.

Al nuovo periodico rivolgiamo il nostro saluto augurale.

PUBBLICAZIONI ACCADEMICHE

BOLLETTINO DEL MUSEO CIVICO DI PADOVA. Rivista padovana di arte antica e moderna, di numismatica, di araldica, di storia e di letteratura. N. S. Annate X-XI (XXVII-XXVIII) (1934-39-XII-XVII E. F.), Padova. Soc. Coop. Tipogr. 1940-XVIII.

Con questo volume multiplo, che si arresta al giugno 1939, si chiude la serie seconda o Nuova Serie del « Bollettino del Museo Civico di Padova », fondato dal prof. Andrea Moschetti, col consenso e col concorso pecuniario dell'autorità comunale, nel principio del 1898 e continuato fino ad oggi fra vicissitudini varie e non senza qualche lacuna: massima quella di dieci anni (1915-1924) nel periodo bellico e postbellico. Ne sono risultati nell'insieme 28 volumi di varia mole, densi di materiale d'ogni genere: artistico, archeologico, letterario, numismatico, politico, economico, giuridico, araldico, sfragistico, che sono espressione materiale e spirituale del progressivo divenire del museo civico e saranno sempre oggetto di consultazione e fonte di notizie, talvolta rare, nel campo multiforme della storia padovana.

ARCHIVIO STORICO PER LA CALABRIA E LA LUCANIA. Indice generale del primo decennio 1931-1940, Roma, Collezione Meridionale. Editrice, Palazzo Taverna.

L'indice è compilato col seguente schema: 1. Preistoria — 2. Magna Grecia e Periodo Romano — 3. Periodo Bizantino (Mussulmani) — 4. Periodo Normanno e Svevo — 5. Periodo Angioino e Aragonese — 6. Periodo Spagnolo — 7. Barbareschi e Schiavitù — 8. Dalla metà del XVIII sec. al Risorgimento italiano — 9. Vita religiosa e movimenti ereticali — 10. Vescovadi - Monasteri - Amministrazione ecclesiastica — 11. Diplomatica, Privilegi, Statuti, Amministrazione civile — 12. Linguistica e Toponomastica — 13. Greci, Albanesi, Ebrei di Calabria e Lucania — 14. Pagine e documenti di storia letteraria, Romanticismo Calabrese — 15. Arte e Monumenti — 16. Economia — 17. Biografie e documenti biografici — 18. Studi generali sulla Calabria e Lucania (Viaggi, Guide, Memorie geografiche) e monografie di borgate e comuni — 19. Folklore — 20. Bibliografia — 21. Varie.

ATTI E MEMORIE DELLA REALE ACCADEMIA PETRARCA DI LETTERE ARTI E SCIENZE. Nuova serie.

Vol. XXVI-XXVII. Arezzo, tip. Scheggi, 1940-XIX.

Contiene i seguenti discorsi e memorie:

Eulalia Pieraccini, La ribellione di Arezzo del 1502.

Ugo Santa Maria, L'aspetto militare dell'Insurrezione antifrancese di Arezzo il 16 maggio 1799.

Enrica Viviani della Robbia, Lorenzo Pignotti aretino.

Comunicazioni della Classe di lettere e arti:

Florio Banti « Leonardus Aretinus in Vitam et Mortem Attilae Regis Ungariae ».

Cesare Verani, Spunti di Cronaca cittadina nelle ricordanze di Teofilo Torri pittore aretino.

Daria Fiorini Viviani, Un'ignorata *Accademia d'improvviso* tenuta nel 1816 nel Teatro di Pavia da Tommaso Sgricci.

Ugo Viviani, L'opera di due medici aretini Jacopo Trunconi (s. XVI) e Vincenzo Balocchi (sec. XIX) in vantaggio delle ostetriche in Firenze.

Gian Gualberto Goretti Miniati, Prezzi dei generi dal 1500 al 1600 e di alcune carestie e abbondanze.

Comunicazioni della Classe di scienze:

Francesco Prosperi. L'energia idroelettrica nel territorio aretino.

Zeno Vignati, La montagna aretina per l'autarchia del legno e del tessile.

Pietro Scarafia. Le acque minerali della provincia di Arezzo.

Il fascicolo pubblica inoltre i seguenti « documenti »:

Goffredo Bellonci, Annali della Cattedra Petrarchesca.

Marcello Piacentini, Il nuovo Palazzo del Governo.

Francesco Grifoni. Sull'antica Pieve di San Goiavnni Battista a Cavriglia.

Ubaldo Pasqui. Tomba romana scoperta nella collinetta di Puglia presso Arezzo.

Elisa Marucchi. Dove nacque Mino da Fiesole.

Ugo Santa Maria, « Digitus Dei est hic. ». L'insorgenza aretina dalla sua Gazzetta del 1799.

Pier Ludovico Occhini, Commemorazione a Siena del Marchese Fabio Bargagli Petrucci.

ATTI DELL'ACCADEMIA LANCISIANA DI ROMA. A. XIII, fasc. II, genn. 1940-apr. 1940.

Comprende i resoconti della seduta amministrativa del 25 gennaio 1940-XVIII, della seduta ordinaria dell'8 febbraio 1940-XVIII (Comunicazioni scientifiche: prof. Pier Angelo Meineri, Lupus e cancro, prof. Guido Egidi, Indirizzi di chirurgia toracica nell'Ospedale di S. Spirito, dott. Antonio Bigoni e Gerlando Lo Cascio, Ricerche sperimentali dell'azione di varie sostanze convulsivanti sul coniglio), della seduta straordinaria del 29 febbraio 1940-XVIII (commemorazione del prof. Alessio Nazari fatta dal prof. Luigi Ficacci); della seduta straordinaria del 14 marzo 1940-XVIII (conferenza del prof. Spinos Dantas su La nuova terapia delle malattie mentali e nervose con un metodo fisiologico); della seduta ordinaria del 28 marzo 1940-XVIII (comunicazioni scientifiche: dott. Giulio Barchi, Osservazioni cliniche sopra un caso di acrodinia infantile, dott. Carlo Cammarella, Sulla vaccinoterapia per via endomuscolare nelle bronco-polmoniti della prima infanzia, prof. Ignazio Neuschuler, La cura chirurgica della miopia elevata nella pratica ordinaria), della seduta ordinaria dell'11 aprile 1940-XVIII (comunicazioni scientifiche: dott. Antonio Boccadies. Esiste una trombosi da sforzo?, prof. Edmondo Veneziani, Indirizzi attuali nella costruzione di apparecchi di protesi, dott. Luciano Nuzzo, Contributo allo studio delle metastasi ossee generalizzate.

CARLO LUCCHESI. L'ANTICA LIBRERIA DEI PADRI DOMENICANI DI BOLOGNA ALLA LUCE DEL SUO INVENTARIO. (Estratto dagli Atti e Memorie della R. Deputazione di storia patria per l'Emilia e la Romagna, vol. V, 1939-40 a. XVIII).

Illustra il documento principe della Libreria, cioè il suo inventario contenuto nel *Liber possessionum conventus predicatorum de Bononia*, codice cartaceo in folio della seconda metà del sec. XIV, conservato presso il R. Archivio di Stato di Bologna.

Sulla scorta di tale inventario, enumera i libri della Libreria, esamina come essi siano stati accumulati, le alienazioni, quali dei codici registrati nell'inventario siano andati a finire nelle due massime Biblioteche cittadine.

DOMENICO MALUSARDI

Entrò nel nostro Ministero nel 1933, riuscito primo in quel concorso, che dopo lungo intervallo tornava ad immettere linfe di nuove energie nella compagine degli impiegati da qualche anno impoverita. Quando per caso lo incontrai un pò spaesato in un corridoio dei nostri uffici e, non sospettando che egli fosse già tra i nostri, gli domandai: « E tu qui? », egli mi rispose semplicemente come sempre: « Ho vinto il concorso per Segretario e sono in attesa di destinazione ». Corsi allora dal comm. De Nobili, che era Capo del Personale, e ottenni che lo assegnasse alla nostra Direzione generale. Così fu che il dott. Domenico Malusardi entrò a far parte della famiglia delle Biblioteche.

Lo avevo conosciuto studente di ginnasio inferiore; avevamo studiato insieme ed ero perciò a lui legato da particolare affetto.

Fin d'allora avevo notato la sua indole seria, modesta e tranquilla. Se cercavo allora fra le aridità dell'insegnamento della grammatica latina di tenerlo allegro con qualche scherzo, egli si apriva ad un sorriso così blando e fuggevole da far presentire un carattere estremamente sensibile e meditativo. Poi partì da Roma per seguire la famiglia a Torino.

Al tavolo di lavoro non smentì l'antica bravura. Come era stato valentissimo studente al liceo e all'Università, tale si rivelò subito come impiegato. La sua operosità non conosceva soste nè periodi di stanchezza. Nella piccola camera — un vero stanzino — a cui egli tanto teneva, sbrigava senza posa ogni sorta di lavoro che gli fosse affidato e tutto ciò silenziosamente, come s'addice a persona che lavori davvero, senza esibire sventolio di carte o apologie ridicole del proprio operato. Larghezza di vedute, profonda conoscenza dell'argomento trattato, competenza sicura delle norme giuridiche e di quelle che regolano la nostra attività amministrativa si dimostravano tanto nei suoi lavori di più vasta mole quanto in quelli quotidiani e minuti. Il suo stile era invariabilmente ampio e robusto.

Per le Biblioteche aveva preso interesse fin dal primo giorno in cui aveva cominciato ad occuparsene. Di questi Istituti sentiva tutta l'importanza per la cultura e si rammaricava che non ancora potessero funzionare con quella perfezione che è nei nostri desideri. Per questo non manifestò mai, a che io sappia, desiderio di cambiare ufficio ed era entrato con tanto spirito di comprensione nelle particolarità del servizio affidatogli che, occupandosi egli del personale, non solo di nome conosceva ogni suo amministrato ma nella figura e nel carattere e volentieri anche di persona. Non ne rifuggiva quindi il contatto ma, amabilmente intrattenendosi con quanti avesse modo di conoscere, veniva egli stesso incontro per quanto poteva ai loro bisogni. Non solo ma, prendendo sempre parte ad ogni convegno o riunione e dimostrandosi sempre e con tutti sereno e gioviale, era finito con l'essere fra di noi popolarissimo.

Non erano tuttavia le doti del funzionario, per quanto esimie, quelle che facevano tanto amare e stimare Domenico, quanto quelle dell'animo suo cristalline come le acque di una polla montana. Se dovessi con due sole parole riassumerle, le comprenderei nel binomio: semplicità e coscienza.

Era semplice nei desideri e nei gusti. Non desiderava più di quanto gli spettasse e in tutto il suo tenore di vita, nulla aveva di ricercato, di ambiguo, nulla che contrastasse con la rude modestia in cui viveva. Amava perciò sommamente la natura e i semplici divertimenti che offre, come le lunghe passeggiate e i pacifici discorsi con l'uomo dei campi. Ed amava sopra ogni altra cosa la montagna, quella grande che si manifesta in tutta la sua terribile potenza di rocce eccelse, faticose a scalarsi e che dispensa poi al coraggioso che l'affronta un secreto tesoro di dolcezze che confinano con un'estasi quasi mistica. Vidi gli occhi di Domenico accendersi di vera passione ogni qualvolta gli domandavo particolarità sulle grandi vette alpine. Io comprendevo che sentiva anche a distanza il periglioso diletto dei rocciatori e che gustava, anche al solo ricordo, la poesia dei ghiacciai. A chi avesse tentato di dimostrargli come fosse esagerata una passione così spinta per l'alpinismo ribatteva sempre sereno ma vivace e con tale ferrea logica di argomenti da dominare la discussione. E, da bravo socio del Club Alpino italiano, compiva quasi ogni settimana la sua ascensione e le vacanze e i congedi, sia pur

brevi, lo vedevano in Val d'Aosta, sul Monte Bianco, sul Gran Paradiso, sul Rosa e su altri colossi delle Alpi.

Poche persone ho conosciuto con un sentimento così schietto del proprio dovere non solo dal punto di vista formale ma sopratutto da quello sostanziale. Il senso di disciplina che informava tutte le azioni del nostro amico non si fermava alla semplice esecuzione di un ordine ma era un culto verso la legge morale universalmente presente e da osservarsi in ogni atto umano. Era quindi in sommo grado coscienzioso ed integro nel lavoro, nei rapporti verso sè stesso, verso gli amici, verso la società e la Patria. Non ammetteva deroghe e transazioni qualsiasi: certe sfumature, certe sottili analisi sul dove e sul come incominci il dovere, lo lasciavano indifferente, anzi lo irritavano.

Illuminava questa sua disciplina interiore con la fede e con la cultura: con un cristianesimo in profondità, materiato dalla pratica fervente della religione e nutrito di sane letture di autori fra i più dotti; con una cultura ad indirizzo classico orientato verso gli studi dell'archeologia cristiana.

Tale passò Malusardi fra di noi conquistandosi la simpatia e l'affetto dei buoni, sicchè quando, richiamato alle armi e partito per raggiungere il fronte, giunse la notizia della sua immatura fine avvenuta a Monopoli ai 20 del dicembre passato, restammo increduli e sbigottiti. Quel sottile velo di mistero che pareva librarsi su di lui sembrò addensarsi dopo la sua morte. Non è negli umani poteri scrutare l'intimo degli uomini ma non è difficile comprendere come un profondo deperimento organico che da qualche anno lo minava abbia tremendamente acuito fino a rendere sofferenza atroce quel disagio che lui, così integro e coscienzioso, provava dinanzi allo spettacolo delle miserie e delle malizie che inevitabilmente contristano la vita umana e invadono l'arena del Mondo. Sicchè, rotto l'equilibrio mentale, si sia avviato in buona coscienza alla fine.

Vale, caro amico, ancora resta fra noi il profumo delle tue virtù!

ETTORE APOLLONI

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA
Casa Editrice FRATELLI PALOMBI - Via dei Gracchi, 183 - Roma
Abbonamento annuo (*6 fascicoli e indici franco di porto*) — Italia L. 60 — Estero L. 120
Un fascicolo separato: L. 12 — Estero L. 24 — Abbonamento annuo sostenitore L. 350 —
(*Gli indici vengono forniti solo con l'abbonamento e non sono inclusi nel fascicolo sesto ed ultimo*) Indici separati: L. 12 — Estero L. 24 (Arretrati il doppio)

La presente pubblicazione esce a cura e secondo le direttive del MINISTERO DELLA EDUCAZIONE NAZIONALE (Art. 9 del Regolamento, 4 marzo 1926, n. 371) (Prop. riservata)
ARTI GRAFICHE FRATELLI PALOMBI - ROMA - (28-4-1941-XIX)